Elizabeth Oldfield

Un Dolce Assedio

Backlash © 1991
Prima edizione Collezione Harmony N° 991 del 9/8/1994

1

C'era un intruso in casa!

Alyson fissò gli occhi colmi di sorpresa sulla finestra del soggiorno. Poi si scosse e indietreggiò velocemente. Attraversò il prato e si nascose dietro un grosso cespuglio di ortensie. Il cuore le batteva forte. Aveva intravisto la figura di un estraneo, nella casa, e ciò spiegava il fatto che non era riuscita ad aprire la porta d'ingresso. Aveva anche suonato il campanello, ma nessuno era venuto ad aprire.

Come le avevano annunciato, i padroni di casa erano partiti nel primo pomeriggio per la loro vacanza. Lo sconosciuto doveva essere penetrato nell'abitazione nell'intervallo di due ore in cui la villa era rimasta incustodita. Doveva aver forzato in qualche modo la serratura, visto che Alyson e i Brown erano i soli ad avere le chiavi.

Alyson corrugò la fronte. Il numero dei furti nelle ville fuori città era aumentato parecchio negli ultimi mesi, e proprio a questo lei doveva il successo del suo lavoro; tuttavia non le risultava che i ladri fossero così bene organizzati da poter apprendere tanto in fretta quando una casa era vuota.

Alyson si sentì in colpa. Se soltanto avesse potuto trovare prima qualcuno che la sostituisse! Se soltanto Bridie, una delle più affidabili tra le sue dipendenti, non avesse chiesto una giornata di permesso all'ultimo momento, lasciandola inaspettatamente a corto di personale! Se soltanto, adesso, ciò che era accaduto non fosse tutto per colpa sua...

Che sciocchezza!, si disse. La signora Brown, di solito così pignola, non aveva obiettato nulla quando, la sera prima, Alyson le aveva telefonato per annunciarle il ritardo. Tra l'altro, una delle clausole previste dal contratto che i padroni di casa erano tenuti a firmare prevedeva che, durante il giorno, i sorveglianti potessero lasciare le abitazioni incustodite per intervalli non superiori a tre ore. La visita indesiderata, dunque, era stata

VISIT…

una sfortunata coincidenza.

Che cosa devo fare, *adesso*?, si domandò Alyson. Anche se non aveva sentito il rumore della Datsun con cui era arrivata, di certo il ladro aveva udito il campanello; perciò sapeva che lei era lì. Di nuovo si lasciò prendere dall'agitazione. Lui l'aveva forse vista avvicinarsi alla finestra? L'aveva vista *bene*? E, se sì, che cosa intendeva fare?

L'assalì il panico. Se ne leggevano e se ne sentivano di tutti i colori, ultimamente: ladri che non si limitavano a rubare, ma arrivavano a uccidere! Immaginò lugubri titoli sulla cronaca nera: *ragazza sorprende ladro e viene percossa a morte*. E se si fosse trattato non di uno solo, ma di più ladri? Se, oltre alla figura minacciosa che aveva scorto, se ne fossero nascoste altre nella casa? Alyson immaginò un altro lugubre titolo: *ragazza violentata e poi uccisa dai suoi stessi aggressori*. Trasse un respiro. Sapeva d'avere grande immaginazione, ma l'esperienza le aveva insegnato che ciò non era sempre positivo per lei. Quindi s'impose la calma. Bastava un pizzico di buonsenso per capire che, poiché non c'era alcun mezzo motorizzato né davanti, né dietro la villa, l'intruso non poteva essere che un ladruncolo capitato lì forse per caso e intenzionato a portarsi via quel poco che sarebbe riuscito a trasportare.

All'improvviso Alyson notò un rapido movimento oltre lo schermo delle foglie. Qualcuno era entrato nel soggiorno. Alyson guardò meglio, ma la luce del caldo sole estivo, che si rifletteva sul vetro, le impedì dapprima di distinguere ciò che stava accadendo. *Accidenti*!, esclamò tra sé. Vedere bene con quale delinquente aveva a che fare le sarebbe certo stato d'aiuto!

Sempre nascondendosi dietro il folto cespuglio, vi si accostò, aprì un varco tra i rami e sbirciò di nuovo. Poiché le tende erano semiabbassate non poté scorgere il viso dello sconosciuto, ma, allungando il collo, riuscì a vederlo bene dalle spalle in giù. Spalancò gli occhi nocciola e rimase a bocca aperta: *lui* non aveva indosso nulla, tranne un ridotto asciugamano casualmente appoggiato sulla spalla!

Quello spettacolo la scioccò a tal punto che perse l'equilibrio e cadde nel bel mezzo del cespuglio d'ortensie. Quando si fu rialzata, lui era andato via. Si ripulì i pantaloni di tela grigia, pensando che doveva essersi sbagliata essendo alquanto insolito che un ladro circolasse nudo nella casa in cui si era introdotto per rubare. Era molto probabile che non si trattasse di un ladro. Forse il signor Brown aveva rimandato all'ultimo momento il viaggio a Warwick? Oppure suo figlio Gary, l'adorato rampollo che si

sarebbe dovuto trovare in Francia, era rientrato prima del previsto? Alyson tolse alcuni fili d'erba dal gilè di pelle che indossava sopra la camicia bianca. No, si disse, non poteva trattarsi né del padre né del figlio. Il signor Brown, infatti, non poteva essere tanto più giovane della sua consorte grassoccia e occhialuta, e il figlio Gary non aveva ancora vent'anni. Mentre quel corpo maschile asciutto e dalla muscolatura perfetta, quel ventre piatto, quei fianchi stretti e quella pelle abbronzata sembravano appartenere a un uomo di poco più di trent'anni.

Ne sei certa?, le chiese una voce interiore. Era un pezzo, infatti, pensò con ironia, che non le capitava di vedere un uomo nudo, tantomeno uno che apparisse così disinvolto senza nulla addosso. Ricordò che lo sconosciuto le era sembrato proprio a suo agio, con quelle grandi mani casualmente appoggiate ai fianchi. Un tempo, rammentò, era stata legata a un uomo di quel tipo, che non s'era mai mostrato imbarazzato a circolare come mamma lo aveva fatto. Un uomo che aveva affrontato anche la convivenza, il sesso e il matrimonio con la medesima *nonchalance*... Alyson si grattò nervosamente un braccio. Perché pensava a lui, adesso?

L'intruso doveva essere un vagabondo, a cui era capitato d'aggirarsi in quei paraggi e di notare che i Brown si preparavano alla partenza. Così doveva aver deciso di assaporare il lusso della loro esistenza, anche se solo per qualche ora. *Molto meglio un vagabondo di un ladro*, pensò Alyson. Tuttavia, anche se non avesse rubato nulla, quel tizio poteva mettere sottosopra la casa che lei era stata incaricata di custodire. O, peggio, poteva fare dei danni.

Alyson spalancò gli occhi nocciola. Lo sconosciuto aveva con sé un asciugamano, e le era parso di vedergli gocciolare il petto. Si era fatto la doccia, non aveva perso tempo a mettersi a suo agio! Come aveva osato introdursi in una delle lussuose stanze da bagno, con le loro lucide piastrelle dalle fantasie floreali e i grandi specchi illuminati? Come aveva osato aggirarsi sulla morbida moquette che rivestiva gran parte dei pavimenti della casa? Come poteva considerarsi alla stregua di un ospite di riguardo, nella casa la cui responsabilità era affidata proprio a lei per quindici giorni interi?

Alyson si diresse verso l'ingresso. Ma, quando vi fu vicina, s'arrestò di colpo. Certo, bisognava scacciare l'ospite indesiderato al più presto. Ma non sarebbe stato meglio chiamare la polizia? Ci sarebbe voluto del tempo, ma del resto era importante che il fatto venisse messo a verbale, poiché, se

ci fossero stati dei danni, i Brown e la loro assicurazione dovevano sapere che la *Homeminders*, la ditta incaricata della sorveglianza, non c'entrava nulla.

L'intruso era apparso piuttosto ben piazzato fisicamente. Una volta accortosi d'esser stato scoperto, sarebbe anche potuto diventare aggressivo... Com'era riuscito a tener testa a Rio, il grosso danese della signora Brown, che aveva tanto abbaiato quando Alyson era entrata in quella casa la prima volta? Come aveva zittito un cane che aveva quasi le dimensioni di un pony? Lo aveva forse fatto con la forza? Ed era con la forza che avrebbe zittito anche lei?

Agitatissima, Alyson si guardò attorno. Quella ex fattoria lussuosamente ristrutturata si trovava in un luogo idillico, nel bel mezzo delle colline del Sussex. Era circondata da splendidi giardini e aveva una piscina. Tuttavia, oltre ai vantaggi, l'ubicazione della villa presentava anche degli svantaggi. Uno di questi era che si trovava a quasi due chilometri dalla prima abitazione, e a otto dal primo centro abitato.

In punta di piedi, Alyson si diresse verso la Datsun. Doveva andare a cercare rinforzi, e al più presto! Frugò nella tasca dei pantaloni e strinse le chiavi dell'auto. Poiché il cortile era ampio, le sarebbero bastate un paio di manovre per uscire. Liberò il viso da una ciocca di capelli biondi e s'accinse ad aprire la portiera. All'improvviso, alle sue spalle, la porta d'ingresso s'aprì. Alyson udì dei passi sulla veranda e si sentì gelare il sangue nelle vene. *Lui* l'aveva vista!

Con le dita tremanti cercò d'inserire la chiave nella portiera.

«Ehi!» chiamò una voce maschile.

Terrorizzata, Alyson continuò ad armeggiare con la chiave. Riuscì finalmente ad aprire la portiera, ma una grossa mano le afferrò la spalla. Rabbrividì di paura: era in trappola.

«Ehi!» la interrogò di nuovo la voce dello sconosciuto, questa volta con dolcezza.

Lui le appoggiò anche l'altra mano sulle spalle e la costrinse a voltarsi. Alyson levò lo sguardo e restò a bocca aperta. Lui aveva lineamenti decisi, capelli folti e neri, occhi azzurri. Lui... lui era Judd Hamilton, il suo ex marito!

2

I loro sguardi si incrociarono per un intervallo di tempo che a entrambi parve un'eternità.

«Guarda chi si rivede: l'affascinante Alyson!» mormorò finalmente Judd.

«Che cosa ci fai qui?» domandò lei, cercando di reagire al tumulto di emozioni da cui, all'improvviso, si era sentita assalire.

«Sono ospite della villa.»

«Non è possibile!»

«Sì, invece. Mi fermo qui una settimana intera, a partire da oggi, venerdì.» Judd cominciò ad abbottonarsi la camicia a maniche corte che s'era infilata in fretta insieme ai jeans lisi. «Mike mi ha dato un mazzo di chiavi e mi ha detto di fare come se fossi a casa mia. Infatti sono qui da un'ora, e ho seguito il suo consiglio. Ricordi Mike Brown? Lavoravamo insieme.»

Alyson ricordò l'ufficio nel centro di Londra in cui per la prima volta aveva visto Judd. Le pareva che fosse passato un secolo. Judd occupava una posizione di grande prestigio: era un abile agente di cambio, professione che gli permetteva di mettere a frutto la sua scaltrezza e il suo fiuto negli affari.

«Gwen... Gwen Brown è dunque la moglie di *quel* signor Brown?» balbettò, mentre rammentava l'immagine di un uomo gentile e taciturno, con la testa grigia e un naso prominente. Il signor Brown era uno dei manager e occupava una posizione preminente all'interno dell'ufficio.

«Sua moglie non l'ho mai conosciuta, ma so che si chiama Gwendolen, e so che questa è la loro casa.»

«Così lontano da Londra?» obiettò Alyson.

Judd infilò la camicia nei pantaloni.

«Mike è un pendolare. Va e viene da Londra ogni giorno in auto. Gli ci vuole un'ora e un quarto ad andare e altrettanto a tornare, cosa di cui si lamenta spesso.»

«La signora Brown non era a conoscenza del tuo arrivo» lo informò Alyson bruscamente.

Judd la guardò con stupore.

«Conosci la moglie di Mike?»

«Non bene, ma l'ho vista qualche giorno fa, e in quell'occasione mi ha detto che non aspettava nessun ospite.»

Judd si strinse nelle spalle.

«Probabilmente non ne è stata informata. A volte Mike è alquanto riservato e ho anche l'impressione che tra lui e la sua dolce metà ci siano stati dei contrasti, ultimamente. Insomma, non mi risulta ci sia grande comunicazione tra loro...»

Alyson chiuse la portiera dell'auto. Durante il primo anno e mezzo del loro matrimonio, lei e Judd erano stati molto vicini, ricordò. Tuttavia, negli ultimi mesi, cioè nel periodo in cui tutto era andato a rotoli, spesso si erano comportati come estranei l'uno nei confronti dell'altro, e allora era stato proprio come se parlassero due lingue diverse.

«Mi dispiace, ma temo che dovrai modificare i tuoi piani» dichiarò.

«Che cosa vorresti dire?»

«Ho la netta impressione che la vera padrona di questa casa sia Gwen Brown. Perciò, anche se è stato suo marito a invitarti qui, sono certa che lei non sopporterebbe nemmeno l'idea di avere un ospite in sua assenza. È una signora molto insofferente e molto pignola.»

Judd s'accigliò.

«Fammi capire» disse in tono quasi minaccioso. «Mi stai forse ordinando di andare via?»

L'autocontrollo era sempre stato una delle caratteristiche salienti della personalità di Judd. Raramente, in passato, Alyson lo aveva visto perdere le staffe. Tuttavia, le poche volte in cui ciò era accaduto, si era trattato di vere e proprie esplosioni vulcaniche.

Alyson si impose di non lasciarsi intimorire. Erano passati i giorni in cui si era sentita tanto spesso una ragazzina sottomessa e indifesa. Si sforzò, suo malgrado, di sorridere.

«Te lo chiedo per favore.»

Judd si liberò la fronte da una ciocca di capelli.

«Sei davvero straordinaria, lo sai? Ci incontriamo per caso dopo ben tre anni e nello spazio di pochi secondi vuoi già liberarti di me. Non ti viene nemmeno in mente di chiedermi: *come stai*, *Judd*? *Che cosa mi racconti*? *Come stanno i tuoi*? Insomma, non mi aspetto che tu mi stringa affettuosamente al seno...» Le posò lo sguardo insolente sul petto. «Però, almeno, avrei sperato che ti ricordassi che un tempo siamo stati uniti nel sacro vincolo del matrimonio. Perché mai dovrei andar via? Tu non c'entri nulla con il fatto che sono stato invitato in questa casa. Come puoi pretendere di avere il diritto...»

«Ce l'ho eccome il diritto!» lo interruppe Alyson con decisione. «Dirigo la *Homeminders*: una ditta che presta i propri servizi a tutti coloro che non se la sentono di lasciare la propria casa incustodita quando vanno via. E la signora Brown è una delle mie clienti.»

Judd aggrottò la fronte.

«Vorresti dire che ti accingevi a trasferirti qui?»

«Già, per due settimane. Oltre a occuparci della sorveglianza delle case, difendendole dall'intrusione di ladri o vandali, ci assumiamo la responsabilità di tenerle in ordine e di badare agli eventuali animali domestici lasciati in nostra custodia...» riprese Alyson, recitando a memoria il testo dei volantini di presentazione dell'impresa da lei diretta, come se sentisse il bisogno di addurre motivazioni indiscutibili che giustificassero la sua presenza. Esitò. «Che ne è del cane?» chiese all'improvviso, rammentandosene solo in quel momento.

«Sta schiacciando un pisolino nel ripostiglio, dove ho sistemato la sua brandina. Ha abbaiato un po' vedendomi entrare, ma poi ho scoperto che, con una grattatina dietro le orecchie, si trasforma in un agnello!» Judd infilò le mani nelle tasche dei jeans, la cui tela aderì ancora di più alle sue gambe muscolose. «Forse Mike mi ha invitato da lui in questi giorni pur sapendo che sua moglie non avrebbe mai approvato» riprese. «Tuttavia è libero di invitare i suoi amici in casa sua.» Lanciò una rapida occhiata alla villa. «Dopo tutto l'ha comprata con i suoi soldi, questa lussuosa dimora!»

Alyson arricciò il naso.

«È davvero lussuosa, la villa. Fin troppo! La signora Brown mi ha mostrato ogni locale. L'arredamento è così ricercato, così *perfetto* dappertutto!»

«Un tempo anche tu eri amante della perfezione, rammenti?»

Alyson assunse un'aria perplessa.

«Tu credi? Forse...» S'interruppe e proseguì, mutando il tono: «Questa casa non è l'ambiente più adatto per trascorrervi una vacanza rilassante. Immagino che tu sia venuto da queste parti per fare una vacanza, non è così?».

«Be', non esattamente.»

«In ogni caso ci sono un mucchio di posti, in zona, dove potresti sentirti davvero a tuo agio. Perché non provi un hotel a Battle? Ce ne sono un paio che sono molto vecchi, ma sono stati restaurati e l'atmosfera è davvero affascinante. Anche la cittadina è bella, e piena di luoghi interessanti da

visitare. Per esempio c'è la famosa abbazia, costruita per commemorare la battaglia di Hastings, quando Guglielmo di Normandia e Harold...»

«Ti ringrazio, ma non mi serve una lezione di storia» la interruppe Judd. «Non ho intenzione di stabilirmi in albergo. Me ne starò qui, grazie tante.»

«Non puoi!» protestò Alyson e non poté trattenersi dal gridarlo.

Judd le lanciò un'occhiata colma di rimprovero.

«Invece rimango, e non sarai tu a stabilire ciò che devo o non devo fare! Sei cambiata, Alyson. Non ti è mai piaciuto interpretare il ruolo del carabiniere!»

Tu invece non sei cambiato affatto, si sorprese a pensare lei. *Hai la stessa arroganza*, *la stessa determinazione*, *la stessa energia di un tempo*. *E... e sei attraente come allora*. Sebbene infatti Judd avesse lineamenti troppo duri per essere definito *bello*, quei suoi occhi d'un azzurro intenso, il suo bel fisico, il suo modo di muoversi e di fare gli conferivano grande fascino.

«La signora Brown si è rivolta alla *Homeminders* per...» riprese Alyson con ostinazione, ma fu interrotta.

«Mi avevano detto che ti eri messa in proprio, ma non avevo idea di cosa ti occupassi di preciso. Che effetto ti fa essere diventata un imprenditore? È un ruolo che ti piace interpretare?»

«Molto» dichiarò Alyson. «Come del resto piaceva a Sophia» udì se stessa soggiungere. E subito si chiese quale perverso istinto l'avesse spinta a fare il nome della donna che un tempo, cosa che adesso le pareva assurda oltre ogni dire, aveva considerato un modello su cui basare il proprio comportamento. L'opinione che aveva di Sophia era mutata bruscamente alcuni mesi prima della separazione da Judd. Da allora Alyson s'era sforzata di cancellare il ricordo dell'astuta bruna, nonché quello di colui che non considerava più suo marito.

Ma di colpo i ricordi le affollarono la mente, confondendola, spaventandola. Passato, presente e futuro divennero per qualche istante un'unica realtà, e l'esigenza di persuadere Judd ad andare via si fece quasi insopportabile.

«Da quanto tempo hai iniziato la tua attività?» volle sapere Judd.

«Tra poco saranno due anni.»

«E come vanno gli affari?»

«Fin troppo bene, ed è la ragione per cui mi trovo qui. Di solito non vado mai di persona nelle case da sorvegliare, ma una delle mie dipendenti

desiderava recarsi a trovare una nipotina appena nata, così...» Alyson assunse un'aria e un tono rassegnati.

«Così l'hai lasciata libera di andare, non prima di esserti congratulata con lei» fece Judd. «Sophia non avrebbe mai fatto così.»

«No» fu d'accordo Alyson, e dovette ammettere fra sé che forse era stato un errore concedere un permesso con tanta facilità. Ma come negare alla sua dipendente la gioia di vedere la nipotina neonata?

«Non c'era nessun altro che potesse sostituirla?» chiese ancora Judd.

«Sfortunatamente no. Tutti i miei dipendenti sono occupati a tempo pieno per tutta l'estate. Dovrei assumerne altri, ma la scelta non è mai facile, poiché deve trattarsi di persone affidabilissime. Sono molto esigente e selettiva nelle nuove assunzioni: i candidati devono dimostrarsi coscienziosi e responsabili, e presentare ottime referenze. Insomma, mi ci vuole del tempo per assumere nuovo personale... Sono rimasta indietro con la contabilità e il calcolo fiscale, e la verità è che avrei bisogno di un socio... Ma me la caverò lo stesso» concluse Alyson bruscamente. Temeva d'aver parlato troppo. Perché mai doveva metterlo al corrente dei suoi affari privati?

In passato lei e Judd si erano reciprocamente confidati parecchie faccende personali, ma in realtà Alyson si era sempre tenuta per sé i propri problemi. Parlarne con lui, allora, le era sembrata una debolezza da evitare. Tuttavia, con il senno di poi, aveva imparato a considerare il proprio silenzio riguardo a certi argomenti come una manifestazione di orgoglio giovanile, nonché di insicurezza.

«Te la caverai di sicuro, soprattutto adesso che hai la possibilità di ritornare nel tuo ufficio prima del previsto» dichiarò Judd.

«Sarebbe a dire?»

«Non c'è affatto bisogno che anche tu ti fermi nella villa, visto che ci starò io. Me ne occuperò per i prossimi sette giorni e baderò anche al cane. Perché non andiamo dentro a bere qualcosa?» propose, indicando la porta d'ingresso. «Così potrai impartirmi le istruzioni che consideri necessarie.»

Alyson lo precedette nell'ampio ingresso. Ma, quando raggiunsero la cucina con i bei mobili in legno massiccio e gli scaffali con le pentole in rame brunito, si voltò di scatto.

«Non me ne vado» dichiarò con decisione.

«Credevo che fossi ansiosa di tornare a dedicarti all'amministrazione dei tuoi affari.»

«Infatti, ed è proprio per questo che mi sono portata delle carte.»

«Lavoreresti comunque meglio potendo disporre dei tuoi archivi...»

«È vero, ma posso sempre telefonare alla mia segretaria, nell'ufficio di Hampstead, nel caso mi dovessero servire delle informazioni.»

Judd le lanciò un'occhiata irritata. Era anche lui ansioso di liberarsi di lei, pensò Alyson. E, del resto, non se ne stupiva. In fondo, il loro matrimonio s'era concluso con un fallimento, e Judd amava considerarsi un uomo di successo.

«Tè o caffè?» le chiese.

«Caffè, grazie, e lo preparo io.» Alyson si diresse decisa verso la macchina del caffè espresso, di cui la signora Brown andava tanto orgogliosa, come di tutte le altre modernità di cui disponeva la sua fornitissima e lussuosa cucina.

Judd s'appoggiò al tavolo in legno di pino.

«Sono capace anch'io di preparare il caffè, e sono in grado di abitare in qualunque casa senza combinare disastri. Io sono *affidabilissimo*!»

«Ne sei certo?» Alyson prese dalla credenza due belle tazzine. «Chi si è dimenticato una volta di spegnere la sigaretta e per poco non ha mandato a fuoco il nostro appartamento? Chi ha lasciato scorrere l'acqua nella vasca e ha allagato il bagno? Ricordi?»

«Numero uno, ho smesso di fumare. Quanto a...»

«Hai smesso di fumare?» Alyson non riusciva a credere alle proprie orecchie. Judd aveva sempre affermato che, nel suo lavoro, in cui ogni decisione andava presa in fretta, per mantenere il giusto livello di adrenalina in corpo gli occorreva almeno un pacchetto di sigarette al giorno.

«È almeno un anno che non tocco una sigaretta» affermò Judd. «Quanto alla stanza da bagno allagata...» Fissò gli occhi azzurri in quelli di Alyson. «Se ben ricordo, quando sono venuto in camera da letto a prendere i vestiti puliti, tu mi hai accarezzato le gambe in maniera molto sensuale, ed è stato così che ci siamo abbandonati con passione a un'attività molto, molto stimolante ed estremamente... piacevole.»

Alyson arrossì fino alla radice dei capelli. Era vero: il bagno s'era allagato anche per colpa sua. Ricordò che Judd usava ripetere che fare l'amore tanto spesso con lei l'aiutava a superare la fatica e lo stress. Dopo la separazione, Alyson aveva ripensato con grande nostalgia allo loro intesa fisica.

«Ammetto che abbiamo rischiato parecchie volte di prenderci la peste bubbonica, perché ero pigro a portar via il sacchetto della spazzatura» continuò Judd. «Ma...» Assunse un'aria solenne. «Giuro che ho imparato a rimuovere la sporcizia con maggiore prontezza.»

«Da quando?» domandò Alyson in tono incredulo.

«Da quando vivo da solo. Si impara presto a tener pulito l'ambiente in cui si vive, lo sai? Sono diventato bravo, davvero.»

«Comunque la signora Brown ha pagato in anticipo, perciò è mio dovere restare qui» affermò Alyson.

«L'importante è che qualcuno badi alla casa. E, se mai dovesse presentarsi qualche furfante a rubare, saprei certo tenergli testa meglio di te! A meno che, oltre ai corsi di ginnastica che sono certo che frequenti, tu non abbia preso anche lezioni di karaté!» disse Judd lanciandole un'occhiata ironica.

«Mi sono presa l'impegno di badare a questa casa e lo farò!»

«Ti attira per caso l'idea di restar qui sola con me?»

«Certo che no! Che sciocchezza! Se pensi che io insista tanto perché ci sei anche tu, sappi che ti sbagli di grosso!»

«Credo che la signora sia un po' troppo irascibile» mormorò Judd, la voce colma d'ironia.

Alyson strinse i pugni.

«La signora desidera che il signor intruso se ne vada, per poter tenere questa casa in ordine come solo lei può fare!»

Judd le tolse dai capelli biondo intenso un rametto d'ortensia.

«Addobbarsi con rami e foglie non è segno di grande ordine» osservò scherzoso.

Il contatto con lui ebbe su Alyson l'effetto di una piccola scarica elettrica. Indietreggiò spaventata dicendosi che erano passati i giorni in cui a lui bastava sfiorarla per farla rabbrividire. Si era riguadagnata i suoi spazi e non intendeva permettergli di violarli.

«Sono caduta, prima, e mi sono anche fatta male al braccio. E tutto per colpa tua!»

Judd giocherellò con il ramoscello.

«Per colpa mia?» ripeté stupito.

«Sì. Ho cercato d'aprire la porta. Non riuscendoci con la chiave, ho suonato il campanello...»

«L'ho sentito, ma ero sotto la doccia.»

«Già. Ho immaginato che ti fossi fatto la doccia, quando t'ho visto entrare in soggiorno.»

Judd sollevò le sopracciglia.

«Mi hai visto? Ecco perché mi pareva d'aver scorto qualcosa muoversi fuori della finestra. Ma ci ho messo un po' a rendermi conto che forse qualcuno mi stava spiando e, quando ho guardato meglio, non sono riuscito a vedere nulla.»

«Ho deciso di dare un'occhiata intorno alla casa, poi... poi ho notato che c'era qualcuno in soggiorno» fece Alyson. E la sua voce suonò imbarazzata mentre ricordava ciò che aveva visto.

Judd sorrise.

«Dunque alla mia ex signora piace sbirciare di nascosto... e vedo anche che rammenti che prendo il caffè con il latte e un solo cucchiaino di zucchero.»

Alyson guardò la tazzina con stupore, poi si sentì più che mai irritata: dopo ben tre anni, senza nemmeno pensarci, gli aveva preparato il caffè proprio come gli piaceva! Gli porse la tazzina con un'espressione scocciata.

«Non stavo sbirciando di nascosto! Mi ero messa dietro le ortensie, ma...»

«Poiché adesso vivi sola, non ti sarà dispiaciuto dare un'occhiata a un bel corpo maschile!»

«Il fatto di essere una single non significa che io abbia rinunciato al sesso!» dichiarò Alyson, forse con troppa enfasi per suonare convincente.

«Da ciò che ho sentito dire sul tuo conto, non mi risulta che tu abbia un amante» osservò Judd, sorseggiando il suo caffè. «Almeno in questo periodo...»

«Può darsi che le voci che ti sono giunte all'orecchio non ti abbiano riferito la verità» replicò lei, secca. «Comunque, come ti ho detto, ho visto qualcosa muoversi in soggiorno. Poi sei entrato tu, ma, poiché le tende erano semiabbassate, non ho potuto vederti il viso, ma solo il corpo, e...»

«Non hai riconosciuto il bel corpo del tuo ex marito? Non hai riconosciuto gli attributi maschili che un tempo ti davano tanto piacere?»

Di nuovo Alyson arrossì.

«...la sorpresa di veder qualcuno in casa è stata tale che ho perso l'equilibrio e sono caduta...»

«Insomma, mi hai trovato tanto irresistibile che non hai retto alla vista

del mio splendido fisico. In effetti, ultimamente, mi sono dedicato con più costanza allo sport, ma non pensavo d'aver raggiunto risultati così sconvolgenti!»

«A dire il vero t'ho scambiato per un vagabondo.»

«Ma come! Eri tanto fiera di me quando t'ho condotta all'altare. E adesso mi prendi per un buono a nulla!»

Alyson bevve un bel sorso di caffè.

«Mi dispiace guastare i tuoi piani, Judd, ma, visto che sei appena arrivato, non ti scombussolerà molto trasferirti altrove. Se ci rifletti un po', ti renderai conto anche tu che è la cosa migliore per tutti e due. Del resto non ti sarà certo difficile trovare un'altra sistemazione...»

Gli occhi azzurri di Judd si fecero freddi.

«Smettila di insistere, Alyson, tanto è inutile. Mi hai già obbligato ad andar via una volta, ma non ti permetterò di farlo ancora!»

«Obbligato ad andar via?» ripeté lei sorpresa. «Non è vero!»

«No? Be', non me la sento di discuterne adesso, né mi sento di litigare per potermi conquistare il diritto di trascorrere questa notte dove più mi aggrada.» Con un gesto brusco, Judd prese una sedia e se l'avvicinò. «Mike mi ha offerto la sua ospitalità e io l'ho accettata volentieri. Non si discute!»

«Ma...»

«Alyson, la questione è chiusa!»

Lei fu sul punto di ribattere ancora, ma incontrò il suo sguardo deciso. Sospirò, gli sedette di fronte, e bevve dell'altro caffè.

Non era forse il caso di accettare la sua proposta, e di lasciarlo solo a badare alla casa? Alyson rifletté qualche istante. Non voleva certo trascurare gli impegni presi con la signora Brown, ma non le andava nemmeno di trascorrere sette notti sotto lo stesso tetto di Judd. Se in soli dieci minuti la loro conversazione si era quasi mutata in litigio, che cosa sarebbe successo se si fossero dovuti sopportare per un'intera settimana?

Alyson fece mentalmente una lista di ciò che andava fatto. Il lunedì bisognava portare il cane all'allevamento, dove lo avrebbero lavato e spazzolato. Il martedì bisognava trasferire i criceti in una nuova gabbia più spaziosa. Occorreva inoltre innaffiare le piante della casa, trascrivere i messaggi lasciati sulla segreteria telefonica, dare istruzioni al giardiniere e a chi sarebbe venuto a pulire la piscina... In fondo Judd poteva fare tutto. Avrebbe dovuto chiudere bene le porte e le persiane prima di uscire, e lei

comunque poteva lasciargli il suo numero di telefono, nel caso avesse avuto bisogno d'aiuto o di qualche consiglio. Anche se avesse combinato qualche guaio, lei avrebbe potuto rimediarvi la settimana successiva, una volta che se ne fosse andato. Alyson avrebbe eventualmente rimborsato la signora Brown di metà della tariffa del servizio...

«Tornando a Sophia» disse Judd all'improvviso, interrompendo i suoi pensieri. «Sapevi che lei e Trevor si sono trasferiti in Arabia Saudita?»

Alyson scosse il capo, e Judd proseguì: «Trevor ha firmato un contratto di tre anni. Dirigerà un'impresa petrolifera laggiù».

«È per questo che Sophia ha venduto la sua grande lavanderia? Ho letto l'annuncio sul giornale.»

«L'ha venduta perché ha ricevuto un'offerta che non si è sentita di rifiutare» replicò Judd.

Dunque Sophia, alle cui dipendenze un tempo Alyson aveva lavorato, era riuscita a realizzare un altro cospicuo guadagno? Non c'era da stupirsene, poiché Sophia aveva mostrato di possedere grande intuito in molte altre occasioni: nel lavoro, nella conduzione del proprio ménage, nell'organizzare feste indimenticabili. Inoltre, nel suo ruolo di affascinante e sofisticata donna matura, era stata molto abile nell'attirare su di sé l'interesse di uomini più giovani, pensò Alyson tristemente.

«Ho incontrato Trevor alcune settimane fa, mentre si recava negli uffici centrali della sua ditta» riprese Judd. «Ha insistito perché bevessimo qualcosa insieme. In realtà non vedeva l'ora di mostrarmi un mucchio di foto del loro bambino!»

Di colpo Alyson provò un senso di nausea e poi una stretta al cuore.

«Oh...» disse piano.

«Trevor stravede per suo figlio, e del resto non c'è da stupirsene, visto che l'ha desiderato per tanto tempo. Il bambino ha due anni.»

«Li ha compiuti a marzo» precisò Alyson, sempre con un filo di voce.

Judd sollevò le sopracciglia.

«Davvero? Mi stupisce che te ne ricordi. Io sapevo che non era più un neonato, ma non avevo idea di quanto tempo avesse.»

«A... assomiglia a Trevor?» balbettò Alyson.

«Stessi capelli biondi» confermò Judd. «E anche per il resto è tutto suo padre.»

Alyson finì il suo caffè. Sapeva che il bambino sarebbe somigliato a suo padre. Lo sapeva da molto tempo... Si morse le labbra. Non doveva più

pensare al passato, a ciò che era accaduto, a ciò che aveva fatto. Non doveva più lasciarsi angosciare dai sensi di colpa e dai rimpianti.

«A dire il vero Trevor ha ormai più capelli grigi che biondi» continuò Judd. «Deve avere almeno cinquant'anni e il tempo passa per tutti...» Sorrise. «Anche per te, Alyson. Se non sbaglio, un mese fa è stato il tuo compleanno. Ci avviciniamo ai trenta, non è così?»

«E con ciò?» fece lei in tono difensivo.

Judd sorrise ancora.

«Non è facile rassegnarsi a non potersi più considerare giovanissimi, ma una volta che ci si fa l'abitudine, credimi, non è poi tanto male.»

Fu allora, quando lui le fece ricordare che era adulta e aveva quasi trent'anni, che Alyson decise come si sarebbe comportata. La presenza inaspettata di Judd non poteva terrorizzarla, né metterla in fuga. Aveva preso un impegno e firmato un contratto in cui si stabiliva che lei si sarebbe trasferita in casa Brown per quindici giorni interi. Perciò sarebbe rimasta dov'era. Perché doveva perdere metà del suo guadagno per colpa di Judd?

«In quale stanza ti sei sistemato?» gli domandò, convinta che, da quel momento, si sarebbe comportata come un'adulta.

«In quella grande che dà sul giardino, sul retro della casa. A giudicare dall'impianto stereo e dalla collezione di CD di musica rock, credo si tratti della stanza di Gary. Mike ha detto che potevo sistemarmi in una qualsiasi delle quattro stanze da letto, a parte quella matrimoniale.»

«Io andrò in quella che la signora Brown chiama *la stanza rosa*.»

Judd sembrò piacevolmente sorpreso.

«Allora sei decisa a fare un tentativo di pacifica coabitazione?»

«Perché no? Quand'eravamo sposati, in fondo, andavamo abbastanza d'accordo. Non eravamo sempre ai ferri corti...»

«Non eravamo quasi mai ai ferri corti!» protestò Judd. «Allora, dove sarebbe la *stanza rosa*?»

«Sulla sinistra dell'ingresso, in cima alle scale, nella parte anteriore della casa.»

«Insomma, il più lontano possibile dalla mia stanza?»

«È la camera che la signora Brown mi ha assegnato, tutto qui. Siamo anche d'accordo che prenderò dal freezer e dalle credenze della cucina tutto quello che vorrò e le presenterò il conto di quello che comprerò. Tuttavia, visto che ci sei anche tu, farò una lista di ciò che ognuno

prenderà dalla dispensa.»

«In modo che possano farmi pagare la mia parte?»

«È importante che la mia cliente sia bene informata» ribatté Alyson in tono molto professionale. S'alzò. «Vado a prendere la mia roba» disse.

«Posso aiutarti?»

Lei fu sul punto di dire *no*, *grazie*, ma poi le venne in mente la grande quantità di cose che doveva scaricare. Alyson, infatti, apparteneva a quella categoria di persone che, per paura di non portare con sé un bagaglio sufficiente, ne portano uno eccessivo.

«Sì, grazie.»

Alyson prese dall'auto l'impermeabile, due giacche, parecchi sacchetti di plastica e la sua valigia, mentre Judd prese la grossa e pesante scatola di cartone colma di carte e documenti.

«Dove vuoi che la metta, questa?» le chiese.

«Nello studio.»

Alyson appoggiò la sua roba ai piedi della scala e andò ad appendere l'impermeabile e le giacche nella stanza guardaroba. Quando raggiunse Judd nello studio, lui aveva appoggiato lo scatolone sul tavolo e stava sfogliando un libro, che aveva preso da uno degli scaffali della fornitissima libreria.

«Ho la sensazione che questa biblioteca sia in realtà soltanto decorativa» disse Judd, indicando le file di volumi elegantemente rilegati. «Di certo Mike non ha tempo di leggerli, visto che passa tante ore in auto.»

«Perché ha comprato questa casa, che è tanto lontana da dove lavora?» volle sapere Alyson.

«È sua moglie che l'ha voluta. Pare ne abbia vista la foto sulla pubblicazione di un'agenzia immobiliare e se ne sia innamorata. Sono sette anni, ormai, che qui si fanno i lavori che la signora chiama *di perfezionamento*. Hanno ricavato nuove stanze, aperto finestre, imbiancato e riimbiancato, tappezzato e ritappezzato, arredato e riarredato...»

«A quanto sembra, la signora Brown ama creare l'atmosfera della tipica casa di campagna» osservò Alyson, guardando la scrivania rivestita in pelle d'un color marrone rossiccio, ripreso dalle fantasie delle tende e dei paralumi.

«Eccome! Mike non ne può più della sua smania d'arredare e non ne può più d'essere sempre in viaggio. Vorrebbe trasferirsi più vicino a Londra, ma, ogni volta che ne accenna a sua moglie, lei comincia a parlare delle

modifiche da apportare all'arredamento dell'una o dell'altra stanza e non vuole starlo a sentire.» Judd rimise a posto il libro. «Ti ha detto qualcosa della loro vacanza, la signora Brown?»

«Soltanto che avrebbero alloggiato nello stesso albergo dove avevano trascorso la luna di miele. Non sembrava entusiasta, comunque. Mi ha rivelato che avrebbe preferito restarsene a casa, ma che suo marito aveva insistito tanto... Credi che, mentre si trovano via, lui cercherà di persuaderla a trasferirsi?»

Judd annuì.

«Mike mi ha detto che c'erano un mucchio di altre cose che intendeva discutere con sua moglie e sarebbe stato felice di poterle parlare senza che lei lo interrompesse per andare a lucidare la maniglia di qualche porta o spostare un mobile in una delle stanze.» Si strinse nelle spalle. «Se non riusciranno a capirsi, chissà, potrebbero anche finire col divorziare.»

Alyson spalancò gli occhi.

«Divorziare? Se sono andati a Warwick per festeggiare le nozze d'argento!»

«Può accadere a tutti, Alyson. E, quando si verifica, non ha più importanza che si sia stati assieme venticinque anni o soltanto due. Dovresti saperlo» replicò Judd bruscamente.

Alyson lo sapeva bene. Sapeva anche che un matrimonio poteva durare sei anni, come quello dei suoi genitori. Suo padre se n'era andato di casa soltanto pochi mesi dopo che lei era nata, e poco dopo aveva incontrato la donna insieme alla quale si sarebbe rifatto una famiglia. Perciò Alyson non aveva visto suo padre che in rare occasioni e, in realtà, lo aveva sempre considerato alla stregua di un estraneo.

Judd andò a prendere la sua valigia.

«Ti porto di sopra questa» disse.

Alyson prese il resto e lo seguì sulle scale, e poi nella graziosa camera dalle tende con fantasie di rose. E il rosa era il colore che predominava nella stanza, insieme a qualche tocco di un verde pastello molto delicato.

«L'arredamento di questa casa sarà forse troppo ricercato» osservò Judd avvicinandosi alla finestra. «Ma la vista è davvero splendida.»

Il sole del tardo pomeriggio diffondeva la sua luce dorata sui campi di granturco, che parevano estendersi per chilometri e chilometri su dolci colline.

«È bello davvero» fu d'accordo Alyson. «Tuttavia non credo che ce la

farei a restarmene relegata qui, come la signora Brown. Suo figlio ormai è grande e va all'università, perciò non abita più qui. Lei insiste che ha troppo da fare per trovarsi un lavoro e persino per entrare a far parte di qualche club in paese!»

«Forse è proprio la sua solitudine che l'ha resa così fanatica della casa» osservò Judd, accingendosi a uscire. «Ti lascio tranquilla, così potrai sistemare le tue cose.»

Quand'ebbe messo i suoi vestiti nell'armadio, Alyson andò alla finestra. Appoggiò i gomiti sul davanzale, grande vanto della signora Brown, perché era in legno di frassino, e stette un po' a godersi il panorama delle colline. A parte il rapido volo di qualche uccellino, pareva proprio che tutto fosse assolutamente immobile.

Alyson aveva appena formulato il pensiero che, anche se fosse rimasta lì una giornata intera, non avrebbe visto anima viva, quando davanti al cancello s'arrestò un taxi. Ne scese una ragazza che non dimostrava ancora vent'anni. Era tutta gambe e lunghi capelli lisci biondo chiaro, indossava una maglietta e un paio di short aderenti, che doveva aver ricavato da un vecchio paio di jeans; calzava degli originali stivaletti in pelle bianca. Non c'era dubbio che avesse intenzione di recarsi proprio in casa Brown e, a giudicare dalla pesante borsa che il tassista l'aiutò a scaricare, era evidente che intendeva fermarsi.

Alyson serrò le labbra. Ricordò che, quando gli aveva chiesto quale fosse il motivo della sua presenza, Judd le era apparso piuttosto imbarazzato. Lei gli aveva domandato se fosse in vacanza, e lui aveva risposto *non esattamente*, o qualcosa del genere. Adesso era comparsa quella ragazza, e Alyson poteva trarre le sue conclusioni.

Dopo essersi separata da lui, non aveva più voluto vederlo, e tuttavia era stato inevitabile avere da amici e conoscenti comuni notizie sporadiche riguardanti la sua vita privata. Così Alyson aveva appreso che Judd aveva spesso brevi relazioni, anche con ragazze molto più giovani di lui. Ecco perché aveva tanto insistito nel volerla mandar via! Per restare solo con la sua nuova fiamma, poco più che adolescente!

Alyson scese le scale come una furia. *Questa volta ti è andata male, Judd*!, esclamò tra sé, *perché io di qui non me ne vado*.

Trovò Judd nello studio.

«La ragazza non può restare!» lo aggredì.

Lui sollevò lo sguardo dal libro che stava leggendo.

«Quale ragazza?» chiese stupito.

«La tua amichetta, quella signorina laggiù!» Alyson indicò la finestra.

Il taxi si stava allontanando. La ragazza si chinò per sollevare la sua borsa, varcò il cancello e avanzò verso la villa. Judd la osservò con interesse.

«Bisogna ammettere che è un bel bocconcino!»

«Non me ne importa un bel nulla! Mike ha invitato te soltanto, non certo anche lei. O sbaglio?»

«No, non ti sbagli.»

Alyson si sentì sollevata e tornò all'attacco.

«In tal caso ti proibisco di trasformare questa casa in un bordello!»

«Mi sembra un'espressione un po' esagerata...»

Alyson strinse i pugni.

«La ragazza non si ferma qui. È chiaro?»

«E perché no? C'è un sacco di posto nel mio letto. E poi, a giudicare dalla sua silhouette, non dev'essere il tipo che mangia un gran che.»

«Potrebbe anche vivere d'aria, ma qui non ci sta!»

Suonò il campanello.

«Sarà meglio che tu vada a dirglielo» fece Judd.

Alyson lo guardò stupita.

«Devo dirglielo io?»

«Certo, dato che non ho mai visto prima *miss gambe lunghe*.»

«Vuoi dire che non la conosci? Vuoi dire che...»

Judd sorrise.

«Visto? Eri giunta alle conclusioni sbagliate. Cosa pensavi, Alyson?»

Suonò di nuovo il campanello.

«Sarà meglio che tu vada ad aprire. Che cosa hai in mente? Aggredirai la fanciulla a mani nude, oppure metterai i guantoni? Peccato che non ci sia del fango, in giardino. Quale spettacolo eccitante sarebbe vedervi lottare nella melma! Mmm... Allora, vuoi che vada io ad accogliere la nuova arrivata?»

Alyson guardò Judd come se volesse prenderlo a sonori schiaffoni.

«Silenzio!» ordinò, e si avviò verso l'ingresso.

3

Alyson aprì la porta d'ingresso.

«Buongiorno!»

«Sono venuta a trovare Gary» annunciò la ragazza con un inglese molto accentato.

«Mi dispiace, ma Gary è in Francia e vi resterà per un mese intero.»

«Ah... mi aveva detto che mi sarei potuta fermare a casa sua un paio di giorni...»

«Siete amici?»

La testa bionda annuì.

«Ci siamo conosciuti quand'è venuto in Svezia la scorsa estate.»

«I genitori di Gary, i signori Brown, sono via anche loro» disse Alyson. «Io sono qui per badare alla casa in loro assenza. Perciò temo che...»

«Come si chiama, mi scusi?»

«Alyson... Alyson Fleming» disse Alyson, lanciando un'occhiata di sfida a Judd, sopraggiunto in quel momento.

«Io mi chiamo Anne Marie Gustaffen e vengo da Stoccolma.» La ragazza tese la mano sottile e abbronzata. «Possiamo darci del tu? Sono lieta di conoscerti.»

«Anch'io, Anne Marie.»

«Potrei... potrei fermarmi qui fino a lunedì, quando potrò acquistare il biglietto per il viaggio di ritorno in nave?»

Judd andò a mettersi accanto ad Alyson.

«Mi dispiace, ma questa casa non è nostra.»

Anne Marie gli piantò addosso i begli occhi grigi.

«Anche lei... anche tu sei qui per sorvegliarla?»

«No, io sono ospite, sono amico del signor Brown.»

Anne Marie sorrise e porse la mano anche a lui.

«Lieta di conoscerti. Come ti chiami?»

«Judd Hamilton. Come ti stavo dicendo, non siamo noi i proprietari di questa casa, perciò non possiamo...»

«Immagino che tu non possa permetterti un hotel, non è così?» intervenne Alyson.

La ragazza scosse il capo.

«È un mese che giro l'Inghilterra in autostop e sono rimasta quasi senza denaro.»

«A quanto pare non abbiamo altra scelta, non credi, Judd?» fece Alyson.

Lui le lanciò un'occhiataccia.

«Dacci un minuto soltanto, Anne Marie» disse prendendo Alyson da parte.

«Non vorrai offrirle vitto e alloggio!» sibilò.

«Perché non dovremmo aiutarla? Sembra una ragazza per bene, non certo il tipo che potrebbe combinare qualche guaio in casa. E comunque ci saremo noi due a tenerla d'occhio.»

Sebbene sulle prime Alyson fosse stata dell'idea di mandar via la ragazza, le era poi venuto in mente che la sua presenza le sarebbe potuta risultare utile.

Infatti, nonostante la sua determinazione nel voler mantenere la calma, avere accanto Judd era tutt'altro che rilassante. Judd aveva sempre suscitato in lei emozioni estreme. Lo aveva amato alla follia, poi odiato con altrettanto zelo, e adesso le era bastato rivederlo per perdere la bussola: aveva scambiato quella povera ragazza per la sua amante! Sì, decise, se ci fosse stata una terza persona in casa, anche per due giorni soltanto, lei avrebbe avuto modo di recuperare l'equilibrio.

«Ti sono bastati un sorriso e una stretta di mano per cambiare idea, Alyson?» protestò Judd. «Come fai a fidarti di lei, senza conoscerla? Potrebbe essere una ladra, una spia, una trafficante di droga...»

«Non dire sciocchezze!»

«Saranno anche sciocchezze, ma resta il fatto che non la conosci, che non sai nulla di lei, e che questa è la casa dei Brown, e...»

«E a Gwen Brown non piacerebbe affatto che io mandassi via una delle amiche di suo figlio.»

«Davvero? E com'è che volevi cacciare uno dei migliori amici di suo marito?»

Alyson lanciò a Judd un'occhiataccia.

«Nel tuo caso sarebbe stato diverso. Tu hai il denaro per un albergo e poi non sei una ragazza sola in un paese straniero. Non possiamo mandarla via, proprio adesso che sta per fare buio. Potrebbe capitarle qualcosa di brutto.»

«È in giro per l'Inghilterra in autostop da ben quattro settimane, e non le è capitato nulla! Avrà anche un aspetto fragile, ma credo che lo sia solo in apparenza. Senti, Alyson, in garage c'è la mia auto. Se l'accompagnassi alla stazione più vicina e le mettessi in mano qualche soldo...»

Alyson non lo stava nemmeno più ascoltando. Tornò da Anne Marie.

«Vieni pure avanti!» le disse, e la fece entrare in casa.

Le rivolse qualche domanda in tono amichevole.

Da dove arrivava? Aveva viaggiato molto quel giorno? No, era stata da un altro amico a Oxford. Era la prima volta che si trovava nel Sussex? Sì, e sperava di poter visitare qualche luogo d'interesse storico durante il week end.

«Vai a Battle» suggerì Judd in tono ironico. «Pare che laggiù ci sia una bella abbazia.»

Di colpo si sentì il cane abbaiare.

«Vuoi che lo porti fuori?» domandò Judd ad Alyson.

«Bravo! Il guinzaglio è accanto alla sua brandina. La signora Brown mi ha detto che, se si imbocca il sentiero che incrocia la strada a destra, a pochi metri dal cancello, ci si ritrova in un bel prato dove non ci sono né pecore né mucche. Così non dovrai rincorrerlo!»

«Bene, ci vediamo dopo.»

«Judd è anche tuo amico?» volle sapere Anne Marie, appena rimase sola con Alyson.

«Ci conoscevamo bene... in passato» cominciò Alyson, poi decise che non aveva voglia di raccontare a un'estranea le sue cose personali. «Tutto qui» concluse perciò in fretta.

Anne Marie sorrise.

«Lui è molto carino» osservò.

«Lo credi? Credo che anche lui ti trovi graziosa» fece Alyson, pensando di rimediare così alle maniere un po' brusche che Judd aveva riservato alla ragazza.

Anne Marie sembrò molto contenta.

«Gli piaccio davvero?»

«Gli piaci molto. Ma adesso vieni: ti mostro la tua stanza.» Alyson la condusse in una delle camere da letto, che era sul retro della casa, come quella di Judd. Nei tendaggi e nei rivestimenti predominavano il blu e il bianco. «Il bagno è quella porta lì, e più avanti c'è la doccia separata. Adesso ti lascio, perché devo preparare qualcosa per cena. Se hai bisogno di me, mi trovi in cucina, al piano di sotto, sulla destra.»

Quando aprì il freezer, Alyson constatò che le buone qualità casalinghe della signora Brown si estendevano anche alla preparazione di gustosi piatti pronti. Non c'erano scatole di patatine da friggere, o pizze congelate, bensì spezzatini, pollo ripieno, piatti orientali, pesce, tutto già cucinato e ben confezionato in appositi contenitori, ognuno con la sua etichetta. In

una parte separata dell'ampio freezer, la signora Brown aveva sistemato le confezioni di dolci. Ce n'erano per tutti i gusti, dal gelato alla torta al limone.

Alyson tirò fuori un'abbondante porzione d'arrosto di maiale con prugne, un'insalata di patate e dei broccoli già cucinati. Come dolce scelse una torta di gelato alla frutta. Bastava mettere la carne e le patate nel forno a microonde e far scongelare il resto, e la cena era pronta.

«Ti piace cucinare?» chiese la voce dal forte accento straniero di Anne Marie.

Alyson stava apparecchiando la tavola.

«Mi piacerebbe, sì, se ne avessi il tempo. Il fatto è che non ne ho, perciò spesso ricorro a cibi già pronti. Quello che mangeremo stasera lo ha preparato la signora Brown, come tutto ciò che mangerai qui.»

«Perché non hai tempo di cucinare?» chiese Anne Marie.

«Perché il mio lavoro mi impegna molto» rispose Alyson, ma le toccò anche descrivere in cosa esattamente consistesse il suo lavoro.

Anne Marie sembrava molto curiosa, e la tempestò di domande sull'attività della *Homeminders*.

Non pareva mai soddisfatta delle risposte, e Alyson, che non amava parlare tanto di sé, cominciò a esserne seccata.

«È un peccato che tu non possa vedere Gary» osservò, nel tentativo di cambiare discorso.

Anne Marie scosse il capo, e la massa morbida dei suoi capelli biondi si spostò dall'una all'altra spalla.

«Non ha grande importanza...»

«Ma, se è un anno che non vi vedete...»

«Gary e io non siamo amici intimi» affermò Anne Marie, scuotendo di nuovo il capo.

Alyson la osservò con stupore. Che cosa aveva inteso dire con *intimi*!, non poté fare a meno di chiedersi.

«Judd è sposato?» domandò ancora Anne Marie.

Alyson si concentrò nel distribuire forchette e coltelli.

«Lo è stato, ma non lo è più» rispose secca.

«Nemmeno tu sei sposata, vero?»

«No.»

«Preferisci dedicarti al lavoro, anziché a un marito e a dei figli?»

Alyson fu sul punto di rispondere male. Non ne poteva più di tutte quelle

domande!

«Per il momento, sì» replicò, e forse Anne Marie percepì l'asprezza della sua voce, perché cambiò discorso.

«Judd ha una ragazza?»

«Non ne ho idea. Perché non lo chiedi a lui?»

Proprio in quel momento Judd rientrò. Con la sua pelle abbronzata, le ampie spalle, le gambe lunghe e muscolose, era più atletico e attraente che mai.

«Che buon profumo!» esclamò, guardando verso il forno a microonde.

Anne Marie gli andò incontro.

«Hai una ragazza?» gli chiese sfacciatamente.

«No, sono libero come l'aria, e pronto ad affrontare nuove, eccitanti esperienze!» rispose Judd in tono divertito chinandosi ad accarezzare il grosso danese che, esausto e ansimante dopo la lunga corsa, gli si era accoccolato ai piedi. «Che cosa mangia la bestiola?» domandò ad Alyson.

«È proprio l'ora della sua pappa. La signora Brown ha lasciato la sua ciotola nell'armadio del ripostiglio, insieme a un foglio con le istruzioni. Le scatolette saranno in cucina. Ci pensi tu?» Alyson aveva deciso che non ci sarebbe stato nulla di male se Judd avesse collaborato al buon andamento di casa Brown. Erano passati i tempi in cui lo aveva servito e riverito!

«Va bene» fece lui. «E quand'è che sarà servita la *pappa* anche a noi? Dopo aver camminato e corso all'aria aperta ho un appetito da lupi!»

«Possiamo cenare tra un'ora. Prima, se vi va, beviamo qualcosa.»

«Ottima idea.»

«Tu cosa bevi, Anne Marie?»

«Un gin tonic, grazie.»

«Lo stesso anche per te, Judd?» chiese Alyson, ricordando che il gin tonic era uno dei drink preferiti dal suo ex marito.

Ma lui scosse il capo.

«Preferisco una bibita analcolica. Un succo di frutta, una Coca, quello che c'è in frigorifero.»

«Possiamo bere tutto ciò che vogliamo, purché mi ricordi di ricomprare le bottiglie che finiamo» osservò Alyson sorpresa.

«Il fatto è che, a parte qualche birra, ho smesso di bere alcolici. Nemmeno una goccia, negli ultimi dodici mesi!»

Alyson spalancò gli occhi meravigliata.

«Oltre al fumo hai smesso anche di bere?»

«Incredibile, vero? Sono diventato un santo! L'unico vizio a cui non ho rinunciato è il sesso.»

Alyson provò una stretta allo stomaco.

«Non me ne stupisco» mormorò. Poi, alzando la voce, soggiunse: «Vuoi dare la pappa a Rio? Guardalo: sembra molto affamato».

Con i suoi mobili in stile *Regency* e il camino in marmo nero, il soggiorno pareva troppo lussuoso ad Alyson. Perciò servì da bere nella piccola stanza semicircolare, che la signora Brown chiamava *il rifugio*. Le pareti erano rivestite di pannelli di legno e il pavimento era ricoperto di moquette marrone; c'era un sofà con un rivestimento di lino a fiori, la cui forma si adattava perfettamente alla parete curva della stanza. Era anche quello un locale lussuoso, ma se qualcuno vi avesse rovesciato un po' del suo drink, ciò non avrebbe costituito un vero disastro, pensò Alyson. E infatti, appena Judd le ebbe raggiunte, Anne Marie si concentrò molto più nell'attirare la sua attenzione che nel badare al bicchiere.

«Trovo che gli uomini inglesi siano molto più interessanti degli svedesi» affermò, scuotendo il capo in quel suo modo che Alyson giudicò studiato.

Judd bevve un sorso d'acqua tonica.

«Tu trovi?»

Anne Marie gli rivolse un sorrisetto accattivante.

«Sì. Inoltre preferisco gli uomini più grandi di me.»

Judd si fece diffidente.

«Quanti anni hai, Anne Marie?»

«Diciotto.»

«E ti piacciono gli uomini inglesi sui... diciamo sui trentatré anni?» intervenne Alyson, che s'era seduta sull'unica poltrona, di fronte al divano.

Judd le lanciò un'occhiataccia. Lei gli rispose con un sorriso. Vederlo assediato dall'impertinente Anne Marie la divertiva e, allo stesso tempo, le permetteva di difendersi meglio da lui.

Anne Marie annuì decisa.

«Hanno molto di più da offrire» dichiarò.

«In che senso?»

«Intellettualmente, finanziariamente e sessualmente» fu la pronta risposta.

Ad Alyson andò di traverso il succo d'arancia. Non si era certo aspettata una risposta simile da una ragazza di soli diciotto anni! Si chiese se non

fosse per come i giovani venivano educati in Svezia, oppure se non fosse lei a essere rimasta indietro con i tempi.

«Che cosa fai per vivere, Judd?» riprese Anne Marie.

«In questo momento nulla» rispose lui in fretta, come se non gli andasse affatto di affrontare quell'argomento, in quella circostanza.

Alyson di nuovo lo guardò esterrefatta.

«*Nulla*?» ripeté incredula.

«Già, mi sono licenziato due settimane fa.»

«Ma perché? Sei sempre stato così entusiasta del tuo lavoro di agente di cambio! Dicevi che, sebbene la competizione fosse rischiosa, la tua attività era comunque così eccitante da compensare ogni lato negativo. Dicevi che il fatto di poter constatare immediatamente i risultati ti inebriava, dicevi che...»

«Infatti.»

«Allora, cosa è mutato?»

«Sono mutato io. Sono diventato adulto.» Judd sorrise. «Ho trentatré anni, ormai.»

Anne Marie sembrava molto interessata.

«Non capisco la definizione di agente di cambio. Potreste spiegarmi in che cosa consiste questo lavoro?»

«In sostanza un agente di cambio è una sorta di giocatore d'azzardo legalmente riconosciuto. Ci sono due grosse categorie: gli agenti di borsa e i cambiavalute, che comprano e vendono valuta estera. Io appartenevo a quest'ultima categoria» spiegò Judd. «In entrambi i casi, comunque, il lavoro consiste nell'acquistare denaro o azioni a un prezzo, e rivenderli a un altro, usando il proprio intuito per trarne il maggior profitto possibile.»

«Hai lasciato il lavoro perché non ti fidavi più del tuo intuito?» chiese Alyson, ricordando di avergli sentito dire, una volta, che il successo di un agente di cambio dipendeva anche da fattori psicologici.

Judd scosse il capo.

«Un mattino mi sono svegliato e mi sono reso conto che, se avessi continuato a vivere come vivevo, avrei rischiato di autodistruggermi. E ho pensato che non volevo che accadesse, che volevo vivere sereno anche dopo i quarant'anni.» Judd bevve un altro sorso d'acqua tonica. «Mi è sembrato tutto chiaro: c'era un sacco di cose da rivalutare e riconsiderare nella mia vita, perciò ho deciso di concedermi una pausa di riflessione, per capire quale nuova strada desidero imboccare, per ricominciare tutto da

capo.»

«Molto coraggioso da parte tua» osservò Alyson.

Judd abbozzò un sorriso.

«Naturalmente ho messo da parte dei risparmi, ma devo ammettere che l'idea di non ricevere lo stipendio il prossimo mese mi agita non poco.»

«Hai già deciso che cosa farai?» domandò Anne Marie.

«No, non ancora. Ed è proprio per questo che sono qui. Per cambiare aria e riflettere.»

«Non hai nemmeno una vaga idea di quale altro lavoro potresti fare?»

«No, nessuna. Ho ricevuto due offerte da due banche importanti, ma per il momento le ho rifiutate.»

«Non ti offrivano abbastanza denaro?»

«Al contrario, erano entrambe proposte molto allettanti.»

«E allora perché hai rifiutato?»

«Perché guadagnare molto non mi interessa più come un tempo» dichiarò Judd, cominciando a trovare un po' irritante il fatto di essere costretto a confidarsi con qualcuno che conosceva da un'ora soltanto. Si rivolse ad Alyson. «Un mucchio di cose che credevo indispensabili per la mia felicità adesso non lo sono più. Le mie aspirazioni sono cambiate, perciò cerco un lavoro che mi conceda abbastanza tempo libero per poter coltivare i miei nuovi interessi.»

«E il lavoro in banca non ti lascerebbe del tempo libero?» intervenne Anne Marie.

«No» replicò lui spazientito.

«Ma certamente...»

«Non mi va più un lavoro i cui aspetti fondamentali siano il denaro e il profitto.» Di nuovo Judd si rivolse ad Alyson. «Un po' di tempo fa è stato realizzato un sondaggio su un centinaio di agenti di cambio. Nella grande maggioranza si sono riscontrati sintomi di stress ansioso, malattie psicosomatiche e disturbi al cuore. Oltre il novanta per cento dei soggetti, inoltre, beveva e fumava esageratamente...»

«Ed è dopo aver letto di quel sondaggio che hai smesso di fumare e hai eliminato l'alcol?»

«Già, e ho cominciato a nuotare e a giocare a squash.»

«Dalla finestra della mia stanza si vede una bella piscina» intervenne Anne Marie, agitando in quella direzione la mano con cui reggeva il bicchiere ancora colmo. «Potremmo fare il bagno a mezzanotte!»

«Io no, grazie» disse Alyson, guardando il bicchiere con apprensione e chiedendosi se il gin tonic potesse lasciare macchie visibili sulla moquette o sul lino. «Ho lavorato tutta la mattina, prima di mettermi in viaggio per venire qui. Perciò voglio andare a letto prima di mezzanotte. Ma forse Judd sarà felice di venire con te...»

Alyson ricevette un'altra occhiataccia.

«No, grazie, sono stanco anch'io.»

Anne Marie sembrò molto delusa, ma, dopo aver bevuto un sorso del suo drink, tornò alla carica.

«Hai detto che giochi a squash, Judd? Dove? In un club privato, oppure...»

La sua curiosità sembrava inappagabile e le domande continuarono anche durante la cena. Anne Marie pareva voler sapere tutto sugli sport che venivano praticati in Inghilterra, sulla vita sociale e culturale di Londra eccetera eccetera.

Alle dieci e mezzo Alyson decise che ne aveva abbastanza. Augurò la buonanotte, e subito Judd seguì il suo esempio.

Finalmente, alle undici, la casa era immersa nel silenzio.

4

«Ti sarei molto grato se evitassi di incoraggiare la giovane *femme fatale* svedese nostra ospite» disse Judd appena entrò in cucina il mattino dopo.

Alyson stava mettendo il pane a tostare.

«In che senso?» domandò in tono innocente.

«Nel senso di stimolare il suo interesse nei miei confronti! Sai benissimo che cosa intendo. Forse tu lo trovi divertente, ma io no!»

«Perché, lei non ti piace?»

«Senti, Alyson, non sto scherzando. Te lo avevo detto di non lasciarla stare qui.»

«Avanti, Judd, non fare l'insofferente! Forse è un po' troppo loquace, ma...»

«Soltanto un po'!»

«... è fatta così. È molto giovane, e poi si sa che le svedesi hanno la fama di ragazze aperte e molto dirette. Lei vuole soltanto essere tua amica, e forse anche flirtare un po' con te. Dopotutto sei stato tu a dirle che eri

libero e aperto a ogni nuova esperienza!»

«Non pensavo certo di piacerle.»

«Perché non dovresti piacerle? Una volta piacevi tanto anche a me...»

«Ma non ero tanto più vecchio di te da poter essere tuo padre!»

«Non potresti nemmeno essere il padre di Anne Marie, e poi che importanza ha l'età? Si sente spesso dire di ragazze che escono con uomini molto più vecchi di loro, oppure...» qui Alyson lanciò a Judd un'occhiata significativa, «di uomini giovani che hanno relazioni con donne molto più vecchie.»

Judd parve ignorare l'allusione.

«D'accordo, ma non mi va d'esser sedotto da una poppante!»

«Non esagerare! Potresti versare il caffè? Grazie. Anne Marie non è una *femme fatale* e non ha intenzione di sedurti, d'accordo? Le piaci, tutto qui.»

«Può darsi che tu abbia ragione, forse i miei timori sono infondati.»

Alyson mise su un piatto il pane tostato.

«Facciamo un patto» propose. «Io prometto di essere più discreta, se tu prometti di essere più gentile con lei.»

«Più gentile?»

«Non l'hai accolta certo con grande affabilità, ieri pomeriggio. Dopotutto è straniera, ed è nostra ospite.»

«*Tua* ospite» la corresse subito Judd, poi sospirò. «Va bene, accetto il patto. Immagino che tu non le abbia detto che noi due eravamo sposati...»

«Non le ho detto nulla di noi due.»

«E come hai fatto? Non ti ha tempestata di domande?» replicò Judd con ironia, poi cambiò discorso. «Intendi aggiornare la tua contabilità, oggi?»

Alyson annuì.

«E tu, come trascorrerai la giornata?»

Judd andò alla finestra.

«Mi sarebbe piaciuto prendere il sole e fare il bagno in piscina, ma è piuttosto nuvoloso, perciò dovrò cambiare i miei piani. Faccio colazione, porto fuori il cane e poi vedo.»

Alyson sedette a bere il caffè.

«Come stanno i tuoi genitori?» domandò.

Judd la guardò un po' stupito.

«Stanno bene tutti e due, grazie. E tua madre, come sta?»

«Bene, anche se trova sempre qualche acciacco o qualche cosa di cui lamentarsi.» Alyson fece una smorfia.

«Vai ancora da lei tanto spesso?»

«No.»

«No?» Adesso Judd era davvero sorpreso. «Cosa è accaduto? Non ne puoi più di sentirti ripetere *te lo avevo detto*?»

Alyson annuì, e la impressionò il fatto che lui ricordasse così bene. Sebbene infatti con gli altri la signora Fleming si fosse mostrata stupita e delusa per il fallimento del matrimonio di sua figlia, con Alyson s'era comportata diversamente. A trent'anni di distanza dalla separazione da suo marito, la madre di Alyson continuava a interpretare il ruolo della moglie abbandonata. Il fatto che sua figlia avesse subito la stessa sorte era stato una conferma della sua teoria: quel matrimonio non sarebbe durato, lei lo aveva detto fin dall'inizio. Fortunata Alyson che, come invece era capitato a lei, non era rimasta sola con una figlia o un figlio da crescere...

Poiché le parole di sua madre la riempivano d'amarezza, Alyson aveva diradato le sue visite.

«E tuo padre gioca sempre a golf tutte le domeniche?» chiese, poiché preferiva parlare dei genitori di Judd.

«Sì, e mia madre non smette di lamentarsi perché le manca la sua nuora preferita.» Judd si rabbuiò. «Ogni volta che la vedo mi rammenta quanto ti voleva bene.»

Alyson chinò il capo. La sua ex suocera aveva un carattere molto diverso e molto più gradevole di quello di sua madre. L'aveva accolta con entusiasmo in seno alla nuova famiglia, insieme alle mogli dei fratelli di Judd. Lei ed Alyson erano diventate grandi amiche, e ciò aveva reso il divorzio ancor più doloroso per entrambe.

Alyson si schiarì la voce.

«Anch'io sento la sua mancanza.»

«Mamma dice che sareste dovute restare in contatto. Le ho spiegato che non è colpa tua, ma che sono le circostanze che... Credo che andrò al mare, stamane» Judd mutò discorso all'improvviso, e allora anche Alyson si accorse che era arrivata Anne Marie.

«Vai a visitare i dintorni?» chiese subito la ragazza a Judd.

«Veramente pensavo di fare del jogging sulla spiaggia.»

«Che idea divertente!»

Judd lanciò un'occhiata ad Alyson.

«Vuoi venire con me, Anne Marie?» domandò dopo una pausa, in tono rassegnato.

Anne Marie fece un largo sorriso.

«Oh, sì, grazie! Poi mi accompagneresti a vedere qualche posto interessante?»

Ci fu un'altra pausa.

«Perché no?» disse infine Judd, e superò se stesso proponendo una visita al castello e un pranzo nel pub del paese.

Quando Judd e Anne Marie se ne furono andati, Alyson entrò nello studio e si mise al lavoro. All'una fece una pausa e mangiò un panino, ma tornò in fretta ai suoi conti. Impegnata a trascrivere fatture, a far somme e sottrazioni, non s'accorse che il tempo passava in fretta. Quando la Jaguar di Judd fece scricchiolare la ghiaia del cortile, lei guardò l'orologio: le cinque!

Judd la raggiunse qualche minuto più tardi.

«Com'è andata?» le domandò.

Alyson s'abbandonò sullo schienale della sedia e trasse un sospiro.

«Splendidamente. E tu hai trascorso una bella giornata?»

Judd sedette sulla poltrona rivestita di pelle e allungò le gambe.

«No» rispose secco.

«Sei stato *tempestato di domande*'?»

«Peggio: mi sono state fatte delle *avances*!»

Alyson rise.

«Sei certo di non esagerare di nuovo?»

«Sta a sentire: forse quell'Anne Marie non sarà una *femme fatale*, comunque, appena siamo arrivati in spiaggia, si è tolta i vestiti ed è rimasta in un ridottissimo bikini. Dopo di che ha fatto di tutto per mostrarmi il meglio di sé. Adesso è ancora in bikini e nuota nella piscina. Chissà quante vasche avrà già fatto!»

«È normale che una donna indossi un bikini sulla spiaggia. Ricordi? Lo indossavo anch'io» protestò Alyson.

«Lo ricordo bene» disse Judd, fissando gli occhi sul suo seno. «A te stava molto meglio.»

Alyson arrossì e abbassò lo sguardo. Quel mattino aveva indossato in fretta un paio di jeans bianchi e una camicia nera che, se ne accorse soltanto in quel momento, aveva lasciato sbottonata in modo tale da mettere in mostra una buona porzione delle morbide curve del seno.

«Visto che sei appassionato di nuoto, come mai non ti sei fermato in piscina con Anne Marie?» chiese, allacciandosi in fretta la camicia.

«Lei avrebbe voluto, ma io... le ho spiegato che i miei occhi sono troppo sensibili al cloro. Allora lei mi ha detto che i miei occhi sono bellissimi!»

Anche Alyson lo pensava. Erano così azzurri, e avevano ciglia così lunghe e scure! Soltanto che, lei, si sarebbe guardata bene dall'esprimerlo a voce alta.

«Ti sei sentito assediato, ma in realtà si tratta solo di una ragazza che proviene da un'altra cultura e ha una mentalità diversa dalla nostra.» Alyson cominciò a raggruppare i fogli sparsi sulla scrivania. «Ho tolto dal congelatore delle bistecche. Ti va di cenare con quelle e delle patate al forno?»

«Alla perfezione.»

Durante la cena, Alyson tenne d'occhio Anne Marie e cercò di capire se i timori di Judd fossero fondati. A lei non sembrava. Era vero, la svedesina gli faceva gli occhi dolci, ma era assurdo pensare che un uomo adulto, alto un metro e ottantacinque e con il fisico di Judd, non sapesse difendersi!

In un'ora imprecisata della notte Alyson percepì la presenza di qualcuno nel suo letto, sentì il calore di un corpo stretto al suo, un braccio robusto che la cingeva. Capì che si trattava di un corpo maschile. Con un sospiro di soddisfazione gli si accoccolò più vicino. Si sentiva bene, felice e protetta. Era bello non essere sola nel letto... Stava sognando, certo, ma non voleva che quel sogno finisse. Magari avesse potuto sognare così ogni notte!, si ritrovò a pensare, e s'abbandonò al piacere che le dava la presenza dell'uomo del sogno.

Aderiva a lei con tale sensualità che il desiderio di fare l'amore con lui divenne quasi insopportabile...

È il tuo sogno, le sussurrò una voce interiore, *perciò puoi fare in modo che accada...*

Alyson si girò per farsi abbracciare.

«Tesoro...» mormorò lui.

Fu allora che, a poco a poco, il senso della realtà si fece strada nella mente di Alyson. Non era un sogno... lui era lì davvero, ed era *vivo*. Respirava, aveva parlato. Alyson conosceva quella voce: *apparteneva a Judd*!

Si svegliò di soprassalto, con il cuore che le batteva all'impazzata. Tastò con la mano sul comodino, finché riuscì ad accendere la piccola lampada.

«Forse tu lo trovi divertente, ma non io!» esclamò, mettendosi a sedere.

«Mmm?»

«Va' via di qui!»

«Cosa?»

Alyson guardò Judd. Aveva gli occhi chiusi e pareva stesse ancora dormendo.

«Va' via di qui, subito!»

Lui sbadigliò, si sfregò gli occhi, li aprì, sbatté le palpebre.

«Che... che cosa succede?» borbottò.

«Come ti sei permesso di insinuarti nel mio letto?»

«Non ho fatto nulla!» protestò Judd.

Alyson pensò che solo qualche attimo prima era stata lei a desiderare di fare l'amore con lui, e si sentì arrossire.

«Non puoi dormire qui, perciò tornatene nella tua stanza!»

«No che non ci torno. Da quand'è che dormi nuda?»

Ricordando all'improvviso di non avere niente addosso, Alyson si coprì in fretta con il lenzuolo.

«Ho dimenticato di portare con me la camicia da notte.»

«Sei venuta qui con un bagaglio tanto ingombrante da sembrare che tu debba star via sei mesi, e non ti sei portata la camicia da notte?» osservò Judd divertito, poi sbadigliò di nuovo. «E io che ti ricordavo così precisa e bene organizzata!»

«Mi ricordavi così?»

«Sì, proprio così.»

«Sono venuta via troppo in fretta. Nemmeno tu hai indosso nulla?» Alyson azzardò un'occhiata al bel petto muscoloso e si sforzò di ricordare se, in quello che le era parso un sogno, il corpo che aveva aderito sensualmente al suo fosse stato nudo. Le sembrava di sì.

Judd fece un sorrisetto divertito.

«Vuoi che ti faccia vedere?» chiese malizioso, e subito scostò il lenzuolo. «Sorpresa!» esclamò, mostrando un paio di pantaloncini corti.

Alyson si sentì un po' più sollevata, ma non era disposta a cedere.

«Torna subito nella tua stanza!» ripeté.

«Non posso, altrimenti lei tornerà di nuovo.»

Alyson lo guardò sorpresa.

«Lei chi? Vuoi dire Anne Marie?»

«E chi, altrimenti? È venuta da me tutta moine quand'ero sotto le lenzuola da pochi minuti. Le ho detto, pur gentilmente, di lasciarmi in pace, perché avevo mal di testa. Mezz'ora dopo è tornata. E tutto per colpa

tua!»

«Io che cosa c'entro?»

«Sei stata tu a dirle che ero pazzo di lei, dieci secondi dopo che era entrata in questa casa! Ed è così che lei ha deciso che siamo fatti l'uno per l'altro.»

«Parli sul serio? È davvero entrata nella tua stanza?»

«Sì che ci è entrata e, per quanto possa sorprenderti, le sue intenzioni erano molto esplicite. Tu non avresti mai bisogno di comportarti in quel modo! Basta che fissi quei tuoi grandi occhi marroni su di un uomo, perché lui cada ai tuoi piedi. Se poi uno ti ha vicina così, senza nulla indosso...»

Subito Alyson si strinse il lenzuolo al seno.

«Che cosa hai detto ad Anne Marie quando è entrata in camera tua per la seconda volta?»

Judd trasse un sospiro.

«Le ho fatto la predica. Le ho ricordato che non ci conosciamo nemmeno, le ho detto che le avventure di una notte soltanto lasciano la bocca amara, e che non sono un Casanova.»

«E lei? È andata via?»

«Sì, ma solo per riflettere, ha detto! Non avrei mai dovuto darti retta, Alyson! A sentir te si tratta di una ragazza innocente, che si diverte a flirtare un po', ma io l'avevo inquadrata subito! È il tipo di femmina pericolosa, a cui basta un tuo innocente sorriso per concludere che vuoi andare a letto con lei. Se poi ci si mette una terza persona ad alimentare le sue assurde fantasie, come hai fatto tu...»

«Ma io le ho detto soltanto... Scusami, Judd, mi dispiace.»

«Già, ti dispiace! Mi sarei dovuto fidare del mio intuito, avrei dovuto ricordare che hai sempre sbagliato, quando si trattava di giudicare un'altra donna.»

Alyson si rabbuiò. Capì che Judd stava alludendo a Sophia e non poté dargli torto. Sebbene la situazione fosse stata diversa, anche allora lei non aveva dimostrato grande intuito... Si sforzò di non pensare al passato. Forse Judd, in fondo, aveva ragione al riguardo di Anne Marie, si disse. Senza volerla giudicare male, era comunque il tipo della ragazza che andava in cerca d'avventure con l'altro sesso. Il suo abbigliamento e il suo modo di fare ne erano una dimostrazione e, anche se aveva affermato che lei e Gary non erano amici *intimi*, ciò non significava nulla.

«Credi che Anne Marie potrebbe provarci di nuovo con te?»

«Non sarei qui se non ne fossi convinto, Alyson! Sono andato a vedere anche nella camera matrimoniale, ma non c'è la chiave nella porta, perciò non ho avuto scelta.»

«Se le dicessi che proprio lei non ti interessa?»

«Ci ho provato! Sono stato il più esplicito possibile, ma voglio anche stare attento a non ferirla. Non vorrei che scoppiasse a piangere nel cuore della notte perché si sente respinta. In queste cose bisogna avere tatto, non credi?»

Alyson sospirò. Judd aveva ragione. Anche a lei, qualche tempo prima, era capitato di dover allontanare un uomo, con cui aveva avuto una breve relazione. Non era stato facile: lui aveva reagito con delle vere e proprie scenate, ed era arrivato ad accusarla di essere senza cuore.

«Questo è l'unico letto in cui Anne Marie non potrà raggiungermi» concluse Judd. «Comunque non avevo intenzione di abbracciarti... Si vede che nel sonno mi sono dimenticato che non siamo più sposati. Vuoi che mi sdrai sulla moquette?»

«Credi che riusciresti a dormire?»

«Posso provarci.»

Alyson aggrottò le sopracciglia.

«Da quant'è che sei qui?»

Lui guardò l'orologio da polso, avvicinandolo alla luce.

«Da circa due ore.»

«Due ore? Anne Marie deve essersi addormentata da un pezzo!»

«E se invece fosse andata in camera mia per la terza volta e, non trovandomi, avesse deciso di aspettarmi nel *mio* letto?»

«Credi che ne sarebbe capace?»

«Quella sarebbe capace di qualunque cosa! Senti, Aly, sono già qui da un bel po', e non è accaduto nulla...»

Alyson rifletté. In fondo, si disse, era anche un po' colpa sua se Anne Marie non gli dava tregua.

«D'accordo, resta» disse finalmente, sebbene il buon senso le suggerisse di mandarlo via. Ma era tardi, e lei si sentiva troppo stanca per continuare la discussione. «Ho portato una T-shirt larga» soggiunse, sgusciando fuori dal letto per andarla a cercare nella cassettiera. «Metterò quella, ma tu resterai sopra il lenzuolo. Puoi usare la coperta, naturalmente... l'importante è che ognuno stia nella sua parte, e che tu ti comporti bene.»

«Comportarmi bene, io? Hai forse paura che ti salti addosso?»

«No, no.» Alyson s'infilò in fretta la T-shirt, che finalmente aveva trovato. Aveva i capelli biondi scompigliati e le gote arrossate. «È solo che...» riprese, ma, d'improvviso, si scoprì senza parole.

«Ti ho mai presa con la forza, Aly?»

«Certo che no!»

«Ebbene, non intendo certo farlo adesso.» Judd fece un sorriso malizioso. «Delusa?»

«Affatto!»

«Ne sei certa? Poco fa ti stringevi a me.»

Alyson evitò di guardarlo in viso.

«Stavo sognando» dichiarò bruscamente. S'infilò nel letto e spense la luce.

«Buonanotte, Alyson, e bada che non ti punga qualche insetto!» la prese in giro Judd.

«Buonanotte.»

Il letto era grande, perciò era facile mantenere le distanze, tuttavia Alyson restò immobile, rigida e nervosa, e non poté dormire. Come aveva potuto, solo poco prima, riposare così bene con lui accanto? Come aveva potuto sentirsi così rilassata e protetta, e desiderare di fare l'amore con lui?

Immobile come una statua, Alyson tese le orecchie e sentì il respiro regolare dell'uomo che aveva vicino. Scoprì di desiderarlo, si disse che era perché era sola da tanto tempo, e Judd era senza dubbio molto attraente. Si disse che lo voleva perché un tempo erano stati bene insieme, ma che tra loro non c'era più nulla... E tuttavia lo desiderava tanto da sentirsi ardere. Il cuore prese a batterle forte, e il desiderio si mutò in prepotente esigenza.

«Non è solo mia madre a sentire la tua mancanza» disse Judd all'improvviso.

Alyson trasalì: lo credeva addormentato.

«Che cosa... cosa hai detto?»

Lui si girò e le cinse i fianchi con un braccio.

«Manchi anche a me. Moltissimo» le sussurrò dolcemente all'orecchio.

L'idea che non l'avesse dimenticata, che avesse nostalgia di lei le trasmise un senso di dolce conforto. Alyson si girò e gli sorrise nel buio.

«Anche tu mi sei mancato» confessò. A faccia a faccia con lui, e alla luce del giorno, forse non sarebbe stata capace di ammetterlo, ma era come se il buio avesse creato intorno a loro una nuova dimensione e le avesse

dato coraggio.

«Ti sono mancato molto?»

Come le immagini in bianco e nero di un film muto, i giorni, le settimane, i mesi di solitudine scorsero nella mente di Alyson in rapida successione.

«Sì» disse in un soffio.

«Oh, Aly!» mormorò Judd con voce roca e, un istante dopo, la strinse forte a sé e la baciò.

Lei pensò che avrebbe dovuto respingerlo, ma quel pensiero ebbe breve durata. Gli mise le braccia al collo e gli accarezzò i folti capelli scuri che ricoprivano la nuca. Erano proprio come li ricordava. E anche la sua pelle aveva lo stesso profumo: sapeva di schiuma da bagno e di colonia maschile.

«Ti voglio» mormorò Judd. «Voglio sentirti, voglio sentirti mia...» Scostò il lenzuolo e, rapidamente, si spogliò e spogliò lei.

Il contatto con il suo corpo liberò Alyson da ogni esitazione. Si raggomitolò accanto a lui, offrendosi alle sue carezze e ai suoi baci. Come se volesse ben ricordare come era fatta, Judd non cessava di esplorare le sue spalle, il suo seno, il suoi fianchi. Scese con le mani lungo le gambe snelle, risalì fino al collo sottile e ai morbidi riccioli. Poi tornò ad accarezzarle il seno, con le dita e con le labbra le tormentò i capezzoli, finché non la sentì gemere e supplicare, finché non le mise il fuoco nelle vene.

Questa è la gioia a cui ho rinunciato per tanto tempo, *il piacere che non conoscevo più*, pensò Alyson confusamente, porgendogli di nuovo la bocca e muovendosi sensuale contro di lui.

«Tesoro, scusa, non posso...» lo sentì mormorare, ma lei gli si offrì senza alcuna riserva.

In passato era accaduto qualche volta che facessero l'amore per noia, ma ora sembravano entrambi consumati dal loro stesso desiderio, al punto da non poter più aspettare...

Alyson accolse Judd dentro di sé e assecondò il ritmo del suo corpo. Deliziose sensazioni, che non provava da tanto tempo, si diffusero in lei sempre più intense, trasportandola in un mondo di puro piacere. Finché quel mondo parve esplodere e insieme raggiunsero l'estasi.

Alyson era sul punto d'addormentarsi quando, all'improvviso, si rese

conto di ciò che poteva essere accaduto.

«Oh, no! Potrei essere rimasta incinta!» esclamò.

«Non hai preso nessuna precauzione?» domandò Judd con voce assonnata.

«Certo che no. Perché avrei dovuto? Chi si sarebbe aspettata di incontrarti di nuovo e di fare l'amore con te? Che cosa farò, adesso?»

Judd sbadigliò.

«Sta' tranquilla, non accadrà nulla, vedrai. Non può succedere con un solo rapporto.»

«E invece sì. È successo quando...» Alyson s'interruppe. «È possibile.»

«C'è una probabilità su mille.»

«Mettiamo che succeda...»

Judd sospirò spazientito.

«Rimanere in stato interessante non è una tragedia, Alyson.»

«Ma tu non vuoi certo diventare padre. Eri contrario anche quando eravamo sposati.»

«Non è vero.»

«Sì, invece! Forse, all'inizio, non ti sarebbe dispiaciuto avere un bambino. Ma in seguito...»

«Alyson, se avessimo avuto un bambino, forse il nostro matrimonio non sarebbe fallito.»

Alyson balzò a sedere sul letto.

«*Che cosa? A quanto pare hai deciso di elaborare una tua versione dei fatti!*» esclamò. «Non mi importa nulla se Anne Marie è ancora sveglia e vuol darti la caccia. Va' via!»

«Ma...»

«Vattene!»

Judd sospirò.

«E va bene, va bene, non c'è bisogno che tu ti metta a gridare. Spero che tu riesca a dormire.» Si alzò, rimise i pantaloncini e se ne andò.

Alyson rimase immobile, lo sguardo fisso nel buio. Che ipocrita, Judd! Come aveva osato affermare che non era stato contrario ad avere un figlio? E perché aveva detto che un figlio avrebbe forse salvato il loro matrimonio?

Alyson si calmò, ma non poté più dormire mentre le immagini del passato le si affollavano nella mente...

5

Grande lavanderia specializzata nel ritiro e consegna a domicilio di camicie cerca giovane elemento femminile a cui affidare la gestione della zona compresa tra l'Embankment e London Bridge. Requisiti indispensabili della candidata ideale sono autonomia e capacità organizzativa. Oltre a un ottimo salario di base si offrono provvigioni in relazione all'aumento della clientela. Ottima opportunità per chi... eccetera eccetera.

***

Alyson si era soffermata su quell'inserzione mentre faceva scorrere rapidamente le colonne degli annunci di lavoro su un quotidiano di Londra.

Sebbene il suo lavoro di segretaria negli uffici di un'impresa edile fosse diventato parecchio noioso, non si era ancora messa sul serio alla ricerca di un nuovo posto. Tuttavia le inserzioni che contenevano messaggi del tipo: *prendete in mano il vostro destino*!, oppure *perché vegetare ogni giorno in uno squallido ufficio*? la colpivano e la facevano riflettere.

Quando aveva ricevuto la lettera in cui la si invitava a un colloquio, ne era stata lieta. Durante il colloquio, poi, si era lasciata trasportare dall'entusiasmo...

«La maggior parte degli impiegati che lavorano nella City non ha né il tempo né la voglia di lavare e stirare le proprie camicie, e tuttavia a tutti ne serve una pulita ogni giorno» le disse Sophia Carter, direttrice e proprietaria della lavanderia. «Per questo il mio negozio, aperto ventiquattr'ore su ventiquattro, ha riscosso da subito grande successo. Sono sempre stata convinta che l'immagine ha un'enorme importanza, perciò la persona che intendo assumere dovrà avere, tra l'altro, anche un'ottima presenza. Indosserà una divisa speciale, che consiste in un completo di giacca e gonna blu, si muoverà con l'auto e userà un telefono cellulare...»

Il lavoro appariva allettante, ma in realtà fu da Sophia che Alyson si lasciò conquistare. Il colloquio si svolse nel suo ufficio, che si trovava in una via molto conosciuta del quartiere di Myfair. L'affascinante bruna non si limitò a parlare con Alyson, ma rispose intanto a parecchie telefonate,

diede istruzioni alla segretaria e ad altri impiegati, appose la sua firma tutta ghirigori su un mucchio di lettere.

Alyson non aveva mai conosciuto una donna così attiva e così sicura di sé. Elegantissima, molto magra e con quella sua testa di riccioli neri, Sophia era vivace e attraente. Osservandola, Alyson si chiese se, raggiunti i quarant'anni, avrebbe conservato anche lei tanta energia.

Sophia le offrì il lavoro, e lei ne fu lusingata. Così Alyson cominciò la sua nuova attività. Riceveva commissioni sul suo cellulare, ritirava e consegnava camicie in vari uffici e, durante gli intervalli tra una consegna e l'altra, distribuiva volantini a nuovi potenziali clienti. Quando Alyson incontrò Judd, il numero delle camicie s'era moltiplicato e il suo lavoro andava a gonfie vele.

Uno scambio di sguardi in un ufficio affollato da computer, una nuova commissione per la lavanderia, e tra loro era scoccata una scintilla. Alyson e Judd si sposarono sei mesi dopo. Sophia sottolineò che si erano incontrati grazie a lei e si dichiarò felice della loro unione. Se prima aveva trattato Alyson come ogni sua altra dipendente, dopo il matrimonio accolse lei e Judd nel suo cerchio di amicizie.

«Trevor è spesso via per lavoro per intere settimane, ma adesso è a casa, e così ho pensato di organizzare una cena per pochi amici intimi» disse Sophia ad Alyson un mese dopo il suo ritorno dalla luna di miele. «Ci piacerebbe molto se veniste anche tu e tuo marito.»

L'appartamento di Sophia si trovava nel quartiere di Chelsea, sulla riva del Tamigi. Era grande e arredato con gusto. Quanto alla cena, era deliziosa. Come Sophia avesse trovato il tempo di cucinare la crema di verdure, il vitello alla panna, i fantasiosi contorni e l'enorme crostata di lamponi per ben sedici *amici intimi*, restò un mistero per Alyson. Il suo lavoro la impegnava parecchio, ma di certo Sophia era più impegnata di lei. Non le aveva svelato che toccava sempre a lei risolvere i problemi che insorgevano ogni giorno nella lavanderia? Non le aveva descritto le interminabili riunioni con i fornitori delle macchine e dei prodotti usati per lavare e stirare? Non le aveva detto che spesso le toccava invitare a cena i manager delle ditte, per ottenere il permesso di pubblicizzare tra gli impiegati i servizi offerti dalla lavanderia?

«Che cosa pensi di Sophia?» chiese Alyson, quando lei e Judd tornarono a casa. Era la prima volta che Judd vedeva Sophia, e lei era ansiosa di conoscere la sua opinione.

«È una donna interessante» rispose lui, «ma senz'altro psicologicamente fragile.»

«Fragile?»

«So che l'ammiri molto, ma credo che il suo fascino nasconda delle nevrosi. Insomma, non è una persona equilibrata.»

Sulle prime Alyson non fu d'accordo, ma qualche giorno dopo fu testimone di due fatti in apparenza poco importanti, ma significativi alla luce di ciò che Judd aveva detto. Un mattino Sophia accusò la sua segretaria personale, che era ancora pallida e debole per una brutta influenza, di essersi messa in malattia senza star male affatto. Più tardi rimproverò un'altra delle sue impiegate con tale durezza che la ragazza scoppiò a piangere. E tutto solo per una commissione trascurata.

Ad Alyson stava bene che Sophia fosse esigente con i suoi dipendenti, ma scoprire che a volte esagerava la deluse. Finché un giorno ebbe con lei una conversazione che le chiarì molte cose.

«Tu e Judd parlate già di avere un figlio?» le chiese Sophia un giorno in cui Alyson le comunicò di aver procurato altri clienti.

«Voglio averlo, sì, ma non adesso. Prima dobbiamo conoscerci meglio, perciò abbiamo pensato di aspettare almeno un paio d'anni.»

«E poi non è detto che ci riusciate» replicò Sophia in tono scettico. «Sono anni che Trevor e io desideriamo avere un figlio, ma finora non ne siamo stati capaci.»

Quella rivelazione fu una vera sorpresa per Alyson, anche perché non aveva immaginato che una donna tanto presa dal suo lavoro come Sophia aspirasse alla maternità. Adesso però capiva perché a volte era tanto nervosa e, dentro di sé, glielo perdonò.

«Abbiamo fatto tutti e due ogni tipo di test, e i dottori insistono che né io né Trevor siamo sterili» continuò Sophia. «Soltanto che lui è così spesso in viaggio, che temo ci manchi il tempo di concepire un figlio. E intanto gli anni passano.» Qui rise nervosamente. «Se mai riuscirò ad avere un figlio, vorrei poter contare su di un marito che mi stia sempre accanto e che mi aiuti a crescerlo bene» continuò. «Tu sei fortunata, Alyson, perché, anche se spesso lavora fino a tardi, Judd viene a casa tutte le sere.»

Per fortuna lavora fino a tardi!, pensò Alyson. Appena sposata, invero, il fatto che Judd andasse via di casa alle sette del mattino e vi tornasse dodici ore dopo, o anche più tardi se doveva fermarsi fuori a cena, l'aveva fatta soffrire. Ma ben presto si era resa conto che, se voleva cucinare ogni

tanto e tenere in ordine la casa, le ore di solitudine le erano indispensabili. Appena uscita dal lavoro, si precipitava a fare la spesa e poi, una volta a casa, doveva di nuovo rimboccarsi le maniche.

I primi tempi Judd le aveva dato una mano nelle faccende domestiche, ma la sua collaborazione non era durata molto. Alyson non ne fece un problema, anche perché capì che, da sola, se la cavava meglio. E a lei piaceva che la casa fosse sempre in ordine. Tuttavia non si era figurata quanto fosse duro e frustrante il lavoro domestico. Per quanto si prodigasse, presto si rese conto che i suoi sforzi servivano solo a contenere il disordine e non bastavano a eliminarlo. Forse, se avesse avuto libero almeno il week end, i giorni della settimana non sarebbero stati tanto intensi. Ma Judd insisteva che, poiché entrambi lavoravano sodo, avevano diritto a distrarsi. Perciò i sabati e le domeniche erano un carosello di incontri con gli amici e di visite a cinema, teatri, ristoranti. Alyson si divertiva e tuttavia, nonostante l'entusiasmo, spesso era esausta.

Quando ne parlò con Judd, lui suggerì di assumere una domestica, ma Alyson non ne volle sapere. Se Sophia riusciva così bene da sola a gestire il suo ménage, perché non doveva riuscirci anche lei? A volte, però, le capitava di chiedersi se davvero valesse la pena di sacrificarsi tanto. Il lavoro di casa non dava soddisfazioni e Judd mangiava così in fretta ciò che lei cucinava con tanta dedizione, che c'era da chiedersi se sentisse i sapori.

Judd non pareva nemmeno accorgersi di quanto lei lavorasse in casa. Senza dubbio il suo lavoro assorbiva spesso i suoi pensieri, ma Alyson non trovava giusto che fosse tanto disordinato, che lasciasse i suoi vestiti e le sue cose dappertutto, costringendo lei a occuparsene. Tuttavia si ripeteva che erano solo all'inizio del loro matrimonio e che, con il tempo, tutto si sarebbe sistemato.

Nel giro di un anno Alyson riuscì a procurare alla lavanderia molti nuovi clienti, e ciò le diede grande soddisfazione. Judd, la cui carriera andava a gonfie vele, era orgoglioso di lei. Nonostante il grande dispendio di energie, perciò, Alyson resistette. Aveva la sensazione di essere sempre in corsa e di non potersi mai fermare. Nel frattempo cominciarono a frequentare sempre più spesso la casa di Sophia.

Ad Alyson piaceva anche il marito di Sophia, che aveva un carattere molto diverso. Piccolo di statura e robusto di costituzione, Trevor era una persona dotata di buonsenso e di spirito pratico, e questi lati del suo

carattere attiravano parecchio anche Judd. Perciò i due uomini erano diventati da subito buoni amici. Nonostante l'avesse definita fragile di nervi e *malata di protagonismo*, Judd aveva imparato ad andare d'accordo anche con Sophia. Quanto a lei, in presenza di Judd faceva la civetta. Pareva inoltre molto interessata al suo lavoro di esperto finanziario.

«Judd, tu sai tutto del denaro» osservò Sophia una sera, mentre Trevor stava preparando dei drink per il dopocena. Lanciò un sorriso ad Alyson, che stava parlando con un altro ospite, poi prese Judd sottobraccio. «Possiamo parlare in privato?»

«Di che cosa ti voleva parlare Sophia?» domandò Alyson più tardi, mentre lei e Judd si preparavano ad andare a letto.

Lui si tolse la cravatta e la mise su di una sedia.

«Voleva solo un consiglio su un certo investimento» rispose lui evasivamente.

Ma un paio di mesi più tardi, una sera in cui Sophia e Trevor erano da loro a cena, Sophia s'appartò di nuovo con Judd. Per la seconda volta Alyson chiese a Judd che cosa si fossero detti ricevendo un'altra risposta vaga.

I primi tempi lei e Judd si erano confidati tutto, adesso però le sembrava di allontanarsi da lui ogni giorno di più. Uno dei motivi era la mancanza di tempo per restare soli e parlare. Tuttavia, anche quando capitava l'occasione, i loro dialoghi si facevano sempre più brevi e banali. Perché? Temendo che lui le nascondesse qualcosa, Alyson insistette nel voler sapere di cosa aveva parlato con Sophia, ma lui l'abbracciò e la zittì baciandola. Finirono con il fare l'amore e Alyson dimenticò le sue paure.

Un mese dopo Alyson sospettò d'essere rimasta incinta. Aveva dimenticato di prendere la pillola e aveva avuto un rapporto con Judd in uno dei giorni più fecondi. Sulle prime si lasciò prendere dal panico. Non voleva avere un figlio proprio adesso che il suo lavoro andava così bene, e non voleva che suo figlio crescesse nel piccolo appartamento che lei e Judd avevano affittato nel centro di Londra. Tuttavia Alyson decise che, se davvero avesse aspettato un bimbo, non vi avrebbe rinunciato. La maternità le avrebbe certo permesso di rallentare i ritmi frenetici della sua vita, e quella prospettiva non le dispiaceva affatto.

Ma come avrebbe reagito Judd? Alyson era certa che, dopo la sorpresa iniziale, sarebbe stato felice quanto lei. Decise di dargli la notizia per gradi.

«A proposito di bambini...» cominciò una sera, mentre lui si versava un drink prima di cena.

Judd mutò espressione di colpo.

«Che cosa c'è?» domandò bruscamente.

«Be'... mi chiedevo cosa... cosa ne diresti se dovessimo avere un figlio prima del previsto?» balbettò Alyson, non certo preparata a quella brusca risposta.

«Sono contrario.»

«Avevamo deciso di avere un bimbo il prossimo anno...»

«Si è detto che ci avremmo pensato a partire dal prossimo anno» la corresse Judd.

Lei abbozzò un timido sorriso.

«Mancherebbero solo sei mesi...»

«Allora ne riparleremo quando saranno trascorsi.»

Il sorriso le morì sulle labbra. Judd non desiderava più avere un figlio e lei aveva già l'appuntamento con il ginecologo per il test di gravidanza!

«Dunque hai cambiato idea, non vuoi più avere un bambino?»

Judd bevve un sorso di gin tonic.

«Non adesso. Abbiamo un mucchio di tempo davanti a noi.»

«Ma eravamo d'accordo!»

«Ebbene, adesso non lo siamo più.»

Era stata una settimana difficile per Alyson. Poiché già dal lunedì Judd le aveva detto che avrebbe fatto tardi tutta la settimana, lei aveva deciso di lavare le tende di ogni stanza. Sebbene avesse ripartito il lavoro in diverse serate, si era stancata moltissimo, e poi Judd non si era nemmeno accorto che le tende erano pulite!

«Sei solo tu che hai cambiato idea!» lo aggredì. Non era da lei perdere le staffe, ma questa volta le sembrò che Judd avesse esagerato.

Lui le sedette vicino.

«Non te la prendere» le disse.

«Su cos'altro credi che non andiamo più d'accordo?» ribatté lei.

«Su nulla...»

Alyson spinse via la mano che lui le aveva appoggiato sul ginocchio.

«Come fai a saperlo? Tanto per dirne una, non ne posso più di essere lasciata sola ogni sera. Non mi dispiacerebbe se tornassi a casa prima, di quando in quando!»

Judd si rabbuiò e fissò il bicchiere che aveva in mano.

«Mi dispiace, Alyson. È costato anche a me dover restare via di casa così tanto, in questi giorni. Ma è stato necessario.»

Sembrava così dispiaciuto, che Alyson si rimproverò di essere stata troppo brusca. Se aveva fatto tardi, non era stato certo per divertimento, si disse, ma per lavoro, e il suo lavoro non era dei più facili.

«C'è qualcosa che ti preoccupa, Judd?» gli chiese, notando la sua espressione corrucciata.»

Lui vuotò il bicchiere in un solo sorso.

«Nulla, nulla, va tutto bene, cara. Vado a fare un paio di telefonate e poi ceniamo. D'accordo?»

Non è vero che va tutto bene, pensò Alyson. Ma decise che, prima di riparlargli del bambino, avrebbe fatto il test di gravidanza.

Come s'era aspettata, il test diede un risultato positivo e lei si domandò se, messo di fronte al fatto compiuto, Judd avrebbe mutato atteggiamento, oppure no. Come avrebbe reagito alla prospettiva ormai certa di diventare padre? Ne sarebbe stato felice? Oppure l'avrebbe accusata di non aver più preso la pillola intenzionalmente?

Angosciata da quegli interrogativi, Alyson sentì il bisogno di sfogarsi con qualcuno. Doveva trattarsi di una donna, di una donna con più esperienza di lei, che potesse tranquillizzarla e darle qualche buon consiglio. Su sua madre Alyson sapeva di non poter contare. La madre di Judd sarebbe stata l'interlocutrice ideale, ma era pur sempre la madre di Judd, perciò a lei Alyson non se la sentiva di dir nulla.

Non avendo altre amiche abbastanza intime, pensò a Sophia. Le dispiaceva un po' rivelare la propria gravidanza a una donna che desiderava tanto un figlio e non riusciva ad averlo, ma d'altra parte Sophia era l'unica che potesse consigliarla.

Il mattino dopo, concluso il primo giro di lavoro, Alyson andò a cercare Sophia nell'ufficio di Mayfair. Ma Sophia non c'era.

«È fuori a pranzo con un amico in quel ristorantino di Knightsbridge dove si cucina solo pesce» la informò la sua segretaria, una ragazza dai capelli rossi e dal viso furbo, con una predilezione per i grossi orecchini a pendente. «Comunque deve trattarsi di un amico molto *speciale*» soggiunse maliziosamente, «perché è stata anche dal parrucchiere. Lei sostiene che si tratta di un pranzo di lavoro, ma chi ci crede?»

«Cosa intendi dire?»

«Che la signora non è un modello di fedeltà» dichiarò la rossa in tono

petulante. Dacché Sophia se l'era tanto presa con lei a causa dei giorni di malattia, la ragazza sembrava serbare rancore nei suoi confronti. «Tu che fai parte del suo giro di amici dovresti ormai aver capito che ha un debole per il sesso forte.»

Alyson si chiese se quelle insinuazioni avessero un fondamento. Era pur vero che, durante le cene e le feste organizzate a casa sua, Sophia amava civettare con gli uomini presenti...

«La signora non è contenta se non ha almeno un paio di spasimanti, preferibilmente più giovani di lei!» continuò la ragazza. Poi, abbassando la voce, concluse: «Mi è giunta voce che, ogni volta che Trevor va via, Sophia si incontra con *Vomico* del momento».

«Quando pensi che tornerà la signora Carter?» chiese Alyson in tono severo. Non le andava di restare ad ascoltare quei pettegolezzi su Sophia, che, secondo lei, era comunque un datore di lavoro equo.

La segretaria serrò le labbra.

«Dovrebbe essere qui verso le tre, anche se ho i miei dubbi...»

Alyson ritornò all'ufficio alle tre, ma Sophia non era ancora arrivata. Vi tornò alle cinque, e ancora una volta fu inutile. La sera dopo ci sarebbe stata una cena dai Carter, perciò Alyson decise che avrebbe aspettato fino ad allora per prendere da parte Sophia.

Sophia amava circondarsi di parecchi ospiti, perciò, quando Alyson e Judd arrivarono nel suo appartamento, lo trovarono affollato di architetti, avvocati, uomini d'affari con le rispettive mogli: la solita folla che in altre occasioni come quella Judd aveva ironicamente definito *il bel mondo*.

Una delle regole che Sophia quasi imponeva ai suoi ospiti era che ognuno doveva *socializzare*, perciò lei girava tra loro presentando chi ancora non si conosceva, dividendo gruppetti o coppie e formandone altri. Dopo la cena, organizzata a self-service, Alyson si ritrovò suo malgrado a chiacchierare con tre ospiti che non conosceva. Quanto a Judd, sembrava essere sparito. Alyson non se ne preoccupò: era già accaduto altre volte. Appena poté, andò a cercarlo, e fu allora che vide Sophia dirigersi verso la cucina. Pensò che andasse a prendere qualche bottiglia e la seguì, sperando di poterle finalmente parlare da sola. Ma di nuovo qualcuno la fermò per qualche minuto.

Quando finalmente Alyson poté raggiungere il corridoio, le giunsero all'orecchio delle voci. Provenivano dalla cucina. Alyson trasse un sospiro: Sophia non era sola. C'era un uomo con lei, e non era Trevor, che Alyson

aveva appena visto in soggiorno. Inoltre, a giudicare dal tono della sua voce, Sophia era impegnata in una conversazione molto confidenziale.

Alyson fece per allontanarsi, ma sentì Sophia ridere e si fermò.

«Oh, Judd, tesoro!» esclamò Sophia. «Sapevo che mi avresti aiutata, ne ero certa!»

Judd? Che cosa ci faceva con Sophia? Alyson si sentì rabbrividire: aveva un brutto presentimento.

«Ho sbagliato» disse Judd.

«Che importanza ha, adesso?» rispose Sophia in tono allegro. «Ciò che conta è...»

«Ha importanza, invece, e io non ritengo di averti aiutata. Se avessi anche solo sospettato quale poteva essere la conseguenza...»

«Non ci saresti mai stato!»

«Ci puoi giurare!»

Sophia rise.

«Mi dispiace, tesoro, ma ormai è troppo tardi.»

Ci fu una pausa.

«Ti rendi conto di quello che rischi?» domandò poi Judd in tono preoccupato.

«Non darti pensiero, tesoro. Trevor non saprà mai ciò che è accaduto. O meglio, *come* è accaduto. Io sono così felice! E lo devo a te, Judd. Il futuro mi appariva triste, e invece adesso... Oh, Judd, caro! Che cosa avrei fatto senza di te?»

Alyson ascoltava esterrefatta. Non era bello origliare, certo. Ma di che cosa stavano parlando? In che cosa Judd aveva aiutato Sophia?

«Non sarà facile» disse ancora Judd. «Dovrai stare attenta.»

«Tutti e due dovremo stare attenti» lo corresse Sophia. «Non dovremo rivelare a nessuno il nostro segreto, soprattutto ad Alyson. Starebbe troppo male se scoprisse che il suo grande amore non è l'esempio di perfezione che lei crede. So che non glielo diresti mai, ma potresti lasciarti sfuggire le parole sbagliate in un momento di debolezza, soprattutto se hai dei dubbi...»

«Ne ho eccome di dubbi! E sono molto gravi. Tuttavia non intendevo questo: volevo dire che dovrai stare attenta, d'ora in avanti... Che cosa stai facendo, Sophia?»

Che cosa stava facendo? Alyson non resistette alla tentazione di chinarsi e spiare dal buco della serratura. Credette di svenire, si portò una mano al

petto e non poté credere a ciò che vedeva: Sophia stava abbracciando Judd! Quando si staccò da lui aveva sulle labbra un sorriso soddisfatto.

«Ti sto ringraziando e ti mostro quanto bene ti voglio» disse. «Avanti, non fare così!» esclamò, quando, con un gesto nervoso, Judd si tolse dal viso il segno del suo rossetto. «Trevor è impegnato a raccontare uno dei suoi noiosissimi aneddoti, perciò non ci disturberà.» Riassettò la camicetta rossa e l'elegante gonna nera. «Lo so che mi vuoi bene, Judd!»

«Sophia!» protestò lui, ma lei gli appoggiò sulle labbra le dita sottili, dalle unghie laccate di rosso.

«Non puoi negarlo: non mi avresti mai aiutata se...»

«Dobbiamo forse morire di sete? Dove sono i nostri drink?» protestò una voce maschile in tono scherzoso.

Sophia tacque di colpo e Alyson si voltò: due ospiti si erano stancati di aspettare e venivano verso la cucina a prendere da bere. Alyson rivolse loro un debole sorriso e si avviò in fretta verso il soggiorno, ma non vi entrò.

Non se la sentiva di tornare a unirsi agli ospiti, non se la sentiva di fare e di ascoltare discorsi banali. Aveva bisogno di restare sola, aveva bisogno di pensare. Salì le scale alla sua sinistra e aprì la porta a vetri che dava su una piccola veranda: Si appoggiò alla ringhiera e guardò giù, verso il Tamigi, sulle cui acque si rifletteva la luce argentata della luna.

Che cosa aveva fatto Judd per aiutare Sophia? Come poteva lei avere abbracciato e baciato suo marito? E perché Judd glielo aveva permesso? Alyson si morse le labbra. Ricordò le parole della segretaria di Sophia. Come poteva essere stata tanto ingenua? Sophia aveva un debole per gli uomini più giovani di lei, aveva fascino e personalità, poteva aver stregato Judd!

Alyson si prese il capo tra le mani. *No*, *no*, *no*! Non era possibile. Doveva esserci un'altra spiegazione. Sophia aveva un modo di fare esuberante, e capitava spesso che distribuisse baci e abbracci agli amici. Aveva soltanto voluto ringraziare Judd. Che cosa Judd avesse fatto per lei, Alyson lo avrebbe scoperto molto presto, parlando con suo marito.

Sentì qualcuno salire le scale e, poco dopo, dietro la porta a vetri comparve Judd. Lei sorrise: era venuto a cercarla!

«Che cosa fai qui?» le chiese, raggiungendola sulla piccola veranda.

«Sono venuta a prendere un po' d'aria fresca e a starmene tranquilla.»

«Vuoi che torniamo a casa? Questa sera c'è più confusione del solito.»

«Mi piacerebbe, ma...» Alyson guardò l'orologio. «Non è un po' presto?»

«Forse. Fumo una sigaretta e poi andiamo: cosa ne dici?»

Alyson sorrise.

«D'accordo.»

Lui aprì un pacchetto di sigarette, poi frugò nella tasca alla ricerca dei cerini. Ad Alyson bastò la luce della luna per leggere la scritta sulla scatola. I cerini venivano dal *Le Quai Pompadour*, cioè dal ristorante francese di Knightsbridge, dove Sophia aveva pranzato il giorno prima!

«Eri a pranzo con Sophia, ieri?» gli domandò in tono d'accusa.

Judd accese la sigaretta.

«Già» disse.

Dunque era lui l'amico *speciale* di cui aveva parlato la segretaria? Ed era per lui che Sophia non era nemmeno ritornata in ufficio il pomeriggio? Alyson si sentì come pugnalata alle spalle.

«Perché non me lo hai detto?»

«Perché doveva essere un segreto tra me e Sophia.»

«E quanti altri *segreti* avete, voi due?»

«Non capisco, Alyson...»

«Capisci eccome, invece!»

Judd guardò giù, verso il balcone, dove si erano raggruppati alcuni ospiti.

«Non gridare, Alyson.»

«Non sto affatto gridando, sto semplicemente parlando chiaro!» ribatté lei con durezza. «Tanto per cominciare, vi ho visti che vi baciavate in cucina.»

«Ci hai visti?»

«Già: visti e sentiti!»

«Cos'hai sentito?»

«Abbastanza per capire che tra voi c'è qualcosa!»

«Non gridare!» ripeté di nuovo Judd.

«Chissà da quanto tempo avete una relazione!»

«Stai dicendo delle assurdità!»

«Davvero, Judd? Allora come mi spieghi il vostro pranzo segreto e tutte quelle sere in cui tornavi a casa tardi, recitando la parte dell'impiegato modello, che si prodiga per la sua ditta e non dice mai di no agli impegni straordinari?»

Judd abbassò lo sguardo, e Alyson capì di aver colpito nel segno.

«Vi siete presi gioco di me!» continuò, molto vicina alle lacrime. «Forse è il caso che divorziamo, Judd!»

«Forse hai ragione» mormorò lui.

Alyson si sentì mancare la terra sotto i piedi. Si aggrappò alla ringhiera e si sentì prendere da un senso di disperazione. Nonostante tutto, l'idea di separarsi da Judd le sembrava assurda. Aveva sperato che lui si difendesse dalle sue accuse e che, pur dopo aver litigato, si sarebbero riconciliati. Invece la situazione era precipitata tragicamente.

Alyson guardò verso il fiume; la prese un gran senso di desolazione. Anche lei, come Judd, aveva ripetuto spesso che il matrimonio non rappresentava una garanzia per la vita, ma quando lui aveva giurato d'amarla *finché morte non ci separi*, Alyson gli aveva creduto. Gli aveva dato tutta la sua fiducia, non aveva mai pensato che lui l'avrebbe delusa e tradita!

Forse la sua relazione con Sophia non durava da molto, e tuttavia entrambi si erano presi gioco di lei. Perché altrimenti Judd avrebbe accettato l'idea del divorzio? Come aveva potuto esserle infedele, dopo solo diciotto mesi di matrimonio? Come aveva potuto tradirla, adesso che aspettava un bimbo da poche settimane?

All'improvviso fu come se una mano invisibile le serrasse la gola, togliendole il respiro. Il suo matrimonio era distrutto. Judd l'aveva tradita, ferita, aveva ucciso il loro amore.

Alyson si sforzò di sdrammatizzare. Non era certo l'unica giovane sposa a cui era capitato di essere tradita. Non aveva forse letto su qualche rivista che ben il cinquanta per cento delle giovani coppie attraversa momenti di crisi? Ripensò a come Judd le fosse apparso strano e nervoso in quegli ultimi giorni; aveva fumato una sigaretta dopo l'altra. Di certo la relazione con Sophia gli aveva creato una serie di problemi interiori, causato un mucchio di rimorsi. In fondo poco prima, in cucina, le aveva parlato con durezza... Si era forse pentito di ciò che aveva fatto? E lei, Alyson, poteva dimenticare e perdonarlo?

All'improvviso qualcuno aprì la porta a vetri.

«Ecco dove eravate finiti!» esclamò Sophia. «Presto, venite dentro: devo dare a tutti quanti una notizia importante. Presto, presto!»

Alyson vide Judd irrigidirsi.

«Hai idea di che cosa si tratti?» gli chiese a bassa voce, mentre scendevano le scale.

Lui scosse la testa.

Sophia chiamò tutti gli ospiti nel soggiorno, si mise nel centro della sala e, quando ci fu silenzio, cominciò a parlare.

«Trevor e io abbiamo deciso di radunare i nostri più cari amici per dar loro questa meravigliosa notizia. Finalmente, dopo tanto lunga attesa, il nostro sogno si è realizzato...» Fece un gesto teatrale con la mano piena di anelli e annunciò: «Sono incinta!».

Si levò un coro di congratulazioni, vennero stappate bottiglie, ci furono brindisi. E la mente di Alyson formulò un unico, orribile pensiero: *il bambino era di Judd*!

Stupore, angoscia, rabbia si impossessarono di lei. Ecco perché Judd era rientrato così tardi tante sere! Ecco perché aveva reagito con tanta durezza quando lei gli aveva accennato alla possibilità di avere un bimbo. Come poteva desiderare di avere un figlio da lei, se la sua amante era incinta?

Secondo Alyson, ogni bambino aveva diritto di crescere in un ambiente sereno e di ricevere l'affetto della madre e del padre. Il bimbo di Sophia avrebbe avuto l'affetto di Trevor, mentre il suo era destinato a crescere solo con lei. Forse era di moda fare la ragazza madre, ma Alyson aveva sofferto troppo, da bambina, per non avere avuto un papà vicino. Certo, Judd l'avrebbe aiutata economicamente, ma il bambino avrebbe comunque sofferto. Doveva dunque mettere al mondo una creatura destinata a essere infelice? Così Alyson aveva risolto la sua situazione nell'unico modo che le era sembrato possibile, anche se, in seguito, il dolore e il rimorso non avrebbero cessato di tormentarla. Quando, alcuni mesi più tardi, Judd le aveva proposto la separazione, lei era stata d'accordo.

6

Quando Alyson lo raggiunse in cucina, Judd stava leggendo il giornale, che aveva aperto sul tavolo.

«Ti sei concessa un bel sonno! Credevo avresti dormito fino a mezzogiorno, ma mancano ancora dieci minuti.»

«Non c'è nulla di male a dormire fino a tardi, ogni tanto!» protestò Alyson.

«Sono d'accordo.» Judd la fissò con gli occhi azzurri colmi di malizia. «Soprattutto se, durante la notte, si è fatta dell'attività fisica...»

«Hai poi trovato Anne Marie ad aspettarti, quando sei tornato nel tuo letto?»

«No, e non è nemmeno arrivata più tardi, grazie al cielo. Speriamo che oggi non torni all'attacco!» Judd chiuse il giornale. «Aly...» cominciò, assumendo un'aria e un tono gravi. «Riguardo a questa notte...»

«Ti è piaciuto far l'amore con me? Be', è piaciuto anche a me» fece lei in tono distaccato. «Era tanto tempo che non mi divertivo così a letto.»

«Che non ti divertivi?» ripeté Judd incredulo.

«Non ci siamo forse divertiti?»

«Forse...»

«Hai già fatto tostare il pane?»

«Un momento! Mi sono alzato da poco anch'io.»

Judd si rabbuiò. «Vorresti dire che quello che è successo non significa nulla per te?»

Alyson sorrise.

«Cosa dovrebbe significare?» chiese, fingendosi sorpresa.

Lui esitò.

«Be'... noi due siamo stati sposati.»

Alyson si versò una tazza di caffè.

«E allora? Che differenza fa?»

«Ebbene...» cominciò Judd, ma non riuscì ad aggiungere altro. Si alzò. «Porto fuori Rio» disse piano.

Quando se ne fu andato, Alyson trasse un sospiro di sollievo. Aveva deciso che l'unico modo di affrontare, e anche di negare, ciò che era accaduto tra loro era mostrarsi assolutamente fredda e ironica. Era chiaro che fisicamente qualcosa ancora li univa, ma si trattava di semplice attrazione e nulla più. Il fatto di aver dato libero sfogo alla sua sessualità, pensò, non doveva compromettere il suo equilibrio. Non avrebbe permesso a Judd di distruggere le difese che aveva tanto faticosamente costruito.

Quando arrivò Anne Marie, Alyson aveva riaperto il giornale.

«Scusami se ho dormito fino a tardi» le disse con un sorriso. «Spero di non disturbarti.»

«Puoi dormire finché vuoi, ma non ti è concesso d'entrare nelle stanze altrui durante la notte» replicò Alyson secca.

Anne Marie spalancò gli occhi grigi.

«Mi hai sentita?»

«Sì, ti ho sentita» dichiarò Alyson. «Se non la smetti di dare la caccia a

Judd, dovrai andare via.»

«Andare via?»

«Sì, stamattina.»

Alyson aveva preso un'altra decisione: risolvere il problema di Anne Marie. Doveva smetterla di stare addosso a Judd.

«Ma Judd mi piace!» protestò la svedesina.

«Non è un buon motivo per comportarti in quel modo. Non hai un po' di orgoglio?»

«Come credi che dovrei comportarmi per conquistarlo?»

«Credo che dovresti accettare l'idea che Judd non è interessato a te» dichiarò Alyson. «Del resto mi sembra che te lo abbia fatto capire chiaramente.»

Anne Marie ci pensò su.

«Temo di sì» disse con un sospiro.

«Allora lascialo in pace!»

«D'accordo.» Anne Marie sospirò di nuovo, ma subito dopo sorrise.

«D'ora in poi sarò discreta e misteriosa con gli uomini!»

«Mi sembra un'ottima idea.»

«Allora posso restare fino a domani?»

«Certo. Vuoi una tazza di caffè?»

«Grazie.»

Tranquilla e remissiva, Anne Marie fece colazione. Poi aiutò Alyson a sparecchiare e a lavare le tazze. Quando ebbero finito, chiese il permesso di usare la piscina. Al ritorno di Judd, Anne Marie si trovava già in acqua.

«Fa caldo davvero, oggi» disse Judd, guardando le piastrelle del terrazzo scintillanti al sole, e poi verso la piscina. «Ma preferisco sudare tutto il giorno, piuttosto di raggiungere Anne Marie!»

«Puoi tuffarti tranquillamente» fece Alyson. «Anne Marie ti lascerà in pace. Le ho detto di smetterla di starti addosso.»

Lui si voltò e la guardò sorpreso.

«Che cosa le hai detto?»

«Di lasciarti in pace, altrimenti dovrà andare via. Mi dispiace di essermi messa in mezzo, ma a quanto pare, visto che è colpa mia se si è fatta certe idee sbagliate...»

Judd continuava a guardarla stupito.

«Ti sono molto grato, Aly, ma non mi sarei mai aspettato da te... Tre anni fa eri diversa.»

«Già, adesso sono maturata.»

«E sei anche diventata molto più aggressiva!» Judd sorrise. «Dunque mi assicuri che posso fare il bagno in piscina e prendere il sole senza essere assalito da quella sirena nordica?»

«Certo. E in piscina ci vengo anch'io. Ho già dato da mangiare ai criceti e ho pensato anche alla cena. Perciò sono libera di concedermi un po' di svago.»

«E il lavoro che ti sei portata?»

«Può aspettare In fondo è domenica!»

Sono cambiata davvero, pensò Alyson, mentre andava di sopra a mettere il costume da bagno. Aveva imparato a gestire meglio il proprio tempo e a concedersi delle meritate pause di riposo. Inoltre era più sicura di sé. Una volta, forse per immaturità o forse perché non si era ancora sottratta all'influenza negativa di sua madre, le era spesso capitato di lasciarsi trasportare dagli eventi, invece di controllarli. Era stato un grosso errore da parte sua.

Vivendo da sola, Alyson era riuscita a rafforzare la propria personalità. I conflitti interiori non la spaventavano più, e si sentiva pronta ad affrontare anche le difficoltà esterne. A lottare, se necessario.

Poco dopo, tuttavia, si chiese se avesse fatto bene a decidere di raggiungere Judd in piscina. Con indosso solo i ridotti pantaloncini del costume da bagno, lui metteva in mostra il suo bel corpo muscoloso, la pelle abbronzata, le spalle ampie, i fianchi stretti, le gambe forti. Come rimanere insensibili alla sua virilità? Come non rabbrividire al ricordo di quella notte? Come negare che in quei tre anni lei aveva represso non il bisogno generico di un partner, ma il bisogno di lui?

«Non leggi?» chiese Alyson, sedendo sul lettino che Judd le aveva preparato accanto al suo. «Te ne stai lì a dormicchiare?»

Lui guardò Anne Marie, che stava ancora nuotando. Fece una smorfia e si stirò pigramente.

«Ci ho messo trent'anni ad apprezzare l'ozio. A volte è bello starsene sdraiati senza far nulla.» Judd si rivolse al cane, che gli si era accucciato accanto. «Non è vero, vecchio mio? Ho sempre pensato all'ozio come a un peccato. Ero afflitto dalla sindrome dello *yuppie*: credevo solo nel lavoro, volevo tutto e lo volevo subito...»

Già, pensò Alyson, volevi una moglie e volevi anche un'amante!

Alyson si sdraiò supina e aprì una rivista illustrata. Si immerse nella

lettura, ma ben presto si sentì sfiorare il collo e le spalle. Rabbrividì, le venne la pelle d'oca, il cuore le batté forte.

«Mi piace il sapore della tua pelle. Ricordi quando ti ho baciata, proprio qui?» chiese la voce roca di Judd.

Lei si girò e si mise a sedere.

«No, non ricordo.»

Judd alzò le sopracciglia.

«Davvero?» fece in tono incredulo cominciando a esplorare il suo corpo con lo sguardo.

Posò gli occhi sui suoi fianchi e poi sulla curva del seno, e a lei batté forte il cuore. Le era parso che il suo bikini verde fosse molto più castigato di quello di Anne Marie, e tuttavia, sotto lo sguardo di Judd, si sentiva come se non avesse addosso proprio nulla. Fu percorsa da un brivido e avvertì una strana sensazione alla bocca dello stomaco: il suo corpo tradiva ciò che lei voleva negare. Sì, pensò, stare con Judd sul bordo della piscina era stato un errore.

«Ricordi quel mattino quando mi raggiungesti in bagno, mentre mi stavo facendo la barba?» chiese lui. «Eri ancora mezzo addormentata. Mi abbracciasti e cominciasti a muoverti sensuale contro di me...»

«Posso usare quest'amaca?» gridò Anne Marie dal giardino.

«... Ben presto la camicia da notte scivolò ai tuoi piedi e la schiuma da barba finì sui nostri corpi, un po' dappertutto...»

«Aspetta, adesso Judd viene ad aiutarti con quell'amaca!» Alyson rispose ad Anne Marie nel tentativo di cacciare dalla mente le immagini che Judd aveva rievocato. Si era ripromessa di mostrarsi il più possibile fredda, ma come riuscirci?

Suo malgrado, Judd dovette alzarsi e dirigersi verso il giardino. Il cane lo seguì scodinzolando.

Nella rimessa, insieme agli attrezzi da giardinaggio, c'erano delle sdraio e altri lettini. Anne Marie, a quanto sembrava, si era messa a cercare un materassino gonfiabile. Non lo aveva trovato, ma aveva visto l'amaca e aveva pensato di legarla alle due querce che c'erano in fondo al prato e parevano proprio alla giusta distanza. Le dispiaceva di dover disturbare Judd, dichiarò Anne Marie con insolita timidezza, ma lui ci avrebbe messo poco a sistemare l'amaca.

Invece non fu cosa da niente e, un quarto d'ora dopo, Alyson lo vide tornare sudato e parecchio scocciato.

«Se avesse tirato fuori l'amaca così com'era e l'avesse distesa sull'erba, sarebbe stato semplice. Invece la nostra amica svedese ha pensato bene di provarci da sola, a legarla, e così ha ingarbugliato le corde!»

«Sembrava che l'avesse legata bene» osservò Alyson.

«Come no!» Judd si rimise a sedere sul lettino. «Anche nelle cose più semplici, ci vuole impegno.»

«Senti, senti! Parla colui che, le rarissime volte in cui mi aiutava nelle faccende di casa, ce la metteva proprio tutta!»

«Sai perché non ti aiutavo quasi mai?» replicò Judd irritato. «Perché tu eri troppo perfezionista e non approvavi mai quello che facevo io. Forse sarei migliorato nelle faccende domestiche, se tu me ne avessi dato il tempo!»

«Lo credi sul serio?»

«Certo! Non eri mai soddisfatta, Aly, anche se non me lo facevi pesare. Tuttavia non ci misi molto a rendermi conto che spesso, senza dirmi nulla, rifacevi tutto quello a cui avevo messo mano. Perciò cominciai a chiedermi se valesse davvero la pena di collaborare in casa!»

Alyson corrugò la fronte. Dovette ammettere che Judd aveva ragione. A quei tempi il suo amore per l'ordine e per la pulizia in casa era stato forse esagerato.

«Dunque è per questo che smettesti di aiutarmi...» disse pensierosa.

«Già. Aveva forse senso fare due volte la stessa cosa? Che cosa sta combinando, quella?» Judd guardò in direzione di Anne Marie. «Se entra in casa così, lascerà le impronte sulla moquette!»

Anne Marie, infatti, sembrava aver deciso che dondolare sull'amaca non era poi così divertente. Perciò si era di nuovo tuffata in piscina e adesso, senza nemmeno essersi asciugata, si stava dirigendo verso la villa.

«Non capisco perché porta il reggiseno del bikini continuò Judd. «Tanto non le serve a nulla: è piatta come un'asse da stiro, proprio com'era Sophia!»

Alyson girò una pagina della rivista.

«Un tempo Sophia ti piaceva molto» replicò, cercando di usare un tono distaccato.

«Non quanto piaceva a te! Chiudi la porta, Anne Marie, altrimenti entra anche il cane!» gridò Judd. Ma era ormai troppo tardi: il grosso danese era già sulla veranda.

La signora Brown aveva raccomandato ad Alyson di tenere sempre

d'occhio Rio, che aveva il pessimo vizio di intrufolarsi in casa e accomodarsi sui divani, di cui adorava grattare la delicata pelle. Judd balzò in piedi e corse verso la villa, sotto lo sguardo divertito di Alyson. Scivolò sulle piastrelle della veranda e finì addosso al cane.

Alyson sentì un grido e un guaito, e poco dopo vide sfrecciare Rio nel giardino. Raggiunse subito Judd.

«Se hai fatto male a Rio la signora Brown...»

Judd si mise faticosamente a sedere.

«Invece di pensare a quella bestiaccia, faresti meglio a preoccuparti per me!»

«Perché? Ti sei fatto male?»

Judd era tutto sudato e rosso in viso.

«La caviglia! Devo essermi rotto la caviglia.»

Alyson si chinò a osservarla.

«Riesci a muovere il piede?»

Judd ci provò e, nonostante il male, ci riuscì.

«Una semplice slogatura» diagnosticò Alyson.

«Mi fa male!» protestò Judd.

«C'è un ospedale a pochi chilometri da qui: ti porto al pronto soccorso.»

Judd tese la mano.

«Mi aiuti ad alzarmi?»

Andarono in cucina, Judd saltellando su un piede solo e appoggiandosi ad Alyson. Lei lo aiutò a sedersi.

«Vado a vestirmi. A te cosa devo portare?»

«Una camicia qualsiasi e un paio di pantaloncini. Troverai tutto nella mia valigia.»

Alyson spiegò ad Anne Marie cosa era successo e le raccomandò di aspettarli e tenere il cane in giardino. Dieci minuti dopo partì con Judd alla volta dell'ospedale. Per fortuna, a quanto sembrava, nessuno usava farsi male la domenica pomeriggio, da quelle parti, perché il pronto soccorso era deserto. Judd aveva una slogatura e il medico dichiarò che avrebbe dovuto tenere la caviglia a riposo per qualche giorno.

«Devo tornare a Londra il prossimo fine settimana. Crede che potrò già guidare?» volle sapere Judd.

«Mi dispiace, ma è ancora troppo presto per dirlo. La vedrò ancora venerdì mattina» rispose l'ortopedico.

Con la caviglia fasciata stretta e appoggiandosi sulle stampelle, Judd

risalì sull'auto, e per il resto della giornata se ne stette silenzioso e tranquillo. Quanto a Rio, che comunque stava benissimo, si guardò bene dall'avvicinarsi a Judd.

Ad Alyson, naturalmente, dispiaceva che Judd si fosse fatto male. Tuttavia, quando si accinse ad andare a letto, si disse che comunque per lei l'incidente costituiva un vantaggio: non c'era pericolo, infatti, che durante la notte Judd scivolasse nel suo letto. Perché, in quel caso, lei non avrebbe saputo dirgli di no.

Il mattino dopo Anne Marie spiegò che, per potersi imbarcare, avrebbe dovuto prendere un pullman, che partiva all'una in punto dal paese più vicino. Perciò le serviva un taxi.

«Non preoccuparti» la tranquillizzò Alyson. «Ti accompagno io. Devo portare Rio all'allevamento per le tre. Partiamo di qui un po' prima e ti lascio alla stazione dei pullman. Mentre fanno il bagno a Rio, andrò in centro a comprare qualcosa» soggiunse, rivolta a Judd. «Sarò di ritorno per le tre. Credi di potertela cavare da solo?»

«Ma certo! La caviglia non mi fa più male e riuscirò a prepararmi il pranzo anche saltellando su un piede solo. E poi ho le stampelle!»

Anne Marie salutò Judd con una semplice stretta di mano, ma, alla fermata del pullman, abbracciò Alyson e la ringraziò. Alyson fece risalire Rio sul sedile posteriore e ripartì alla volta dell'allevamento. La signora Brown le aveva assicurato che il danese adorava viaggiare in auto, e infatti se ne stette buono per tutto il tempo. Alyson notò in seguito, e con sollievo, che nemmeno la prospettiva del bagno lo spaventava, perciò, dopo aver lasciato Rio all'allevamento, poté godersi una piacevole pausa nel centro del paese. Entrò in un supermercato e comprò, tra le altre cose, della frutta e uno yogurt, con cui pranzò nell'auto. Poi andò a prendere Rio e lo trovò lavato e ben spazzolato. Gli avevano persino tagliato le unghie!

Erano le tre passate quando Alyson parcheggiò nel cortile della villa. Rio andò a farsi una dormita, come se il bagno lo avesse spossato. Alyson invece cercò Judd e lo trovò che sbadigliava e si stirava su uno dei lettini al bordo della piscina.

«Mi sono concesso un sonnellino» le disse con un sorriso. «Vieni qui con me?»

La tentazione era forte. Il tempo era splendido, faceva caldo e nel cielo blu non c'era nemmeno una nuvola. La prospettiva di chiudersi in casa e

rimettersi al lavoro apparve ad Alyson più che mai deprimente. Come rinunciare a quel sole? E poi, sebbene mettesse in mostra il suo bel corpo, Judd era fuori combattimento.

«Vado a mettere il bikini» decise Alyson.

Stava per entrare nella sua stanza, quando vide aperta la porta della camera dei Brown. Si fermò. Ricordava bene di aver chiuso tutte le porte del piano superiore, prima di andare via. Chi era entrato in quella stanza? Non certo Judd... Guardò meglio: anche uno dei due armadi a pannelli era aperto, perciò qualcuno era entrato.

Poco dopo Alyson ebbe una brutta sorpresa: tutte le giacche e i pantaloni appesi nell'armadio erano stati tagliati, le maniche recise, i bottoni strappati! Alyson si guardò attorno. Non c'erano altri segni di vandalismo, in apparenza. Poi vide per terra un portaritratti d'argento. Più in là c'era la fotografia del signor Brown. Qualcuno l'aveva strappata.

Alyson entrò nel bagno. Nel lavandino c'erano parecchie bottigliette di profumi e dopobarba maschili. Il rasoio, lo spazzolino da denti, il pettine e altri articoli di toletta maschile erano stati gettati a terra. Alyson restò a osservare a bocca aperta quei vandalismi, poi corse giù dalle scale e verso la piscina.

«Sei stato proprio bravo a badare alla casa, Judd! Mentre ti godevi il tuo sonnellino qualcuno è entrato nella camera dei Brown e non hai idea di cosa vi abbia combinato!»

Judd si appoggiò sui gomiti.

«Di cosa stai parlando? È entrato un ladro?»

«Già, temo proprio di sì.»

«Che cosa ha portato via?»

«Non lo so, ma ho visto cosa ha distrutto! Un intero guardaroba. Con un rasoio, a quanto sembra.»

«Aly, non è possibile! Ho dormito solo per cinque minuti. Lo so perché ho guardato l'orologio che erano le tre, e tu sei arrivata poco più tardi...»

«E tuttavia qualcuno è entrato. Sai cosa significa per me? Mi è stato affidato il compito di badare a questa casa. È il mio lavoro. Mi è concesso di allontanarmi anche per tre ore, è vero. Ma mettiamo che l'assicurazione dei Brown decida di farmi causa, mettiamo che la notizia finisca sul giornale...» Alyson si stava lasciando prendere dal panico.

«Aspetta un momento, Aly. È stata Gwen Brown a incaricarti di portare il cane a fare il bagno, non è così? È l'appuntamento era per oggi, vero?»

«Sì.»

«Allora la signora Brown è responsabile della tua assenza, in questo caso. Piuttosto, Mike se la prenderà con me, se verrà a sapere che mi trovavo qui, al momento del furto!» Judd s'alzò e s'appoggiò alle stampelle. «Andiamo su a vedere.»

Quando furono nella stanza matrimoniale, Judd fece un fischio di stupore. Alyson gli mostrò prima l'armadio, e poi il bagno.

«Hai visto se hanno forzato la serratura della porta dell'ingresso?» domandò Judd.

«No. Adesso vado a vedere.»

«Intanto guarda se hanno combinato altri guai e se hanno portato via qualcosa. Io do un'occhiata alle altre stanze.»

Poco dopo Alyson dichiarò che la porta e le finestre erano intatte.

«Inoltre giù non sembra abbiano né toccato né portato via nulla. Com'è la situazione qui?»

«Identica. Non hanno toccato nulla, a quanto sembra.»

Alyson corrugò la fronte.

«Strano» mormorò.

«Molto strano davvero. Perché i ladri sono entrati solo in questa stanza?»

«Forse ti hanno visto sul bordo della piscina e hanno pensato che era troppo rischioso restare...» suggerì Alyson, distogliendo lo sguardo dal bel corpo di Judd. Nonostante la situazione, le faceva sempre lo stesso effetto vederselo di fronte con indosso soltanto il ridotto costume da bagno.

Judd s'appoggiò bene sulle stampelle.

«Comunque questo disastro non sembrerebbe opera di un ladro. Non credi che possa essere stata Anne Marie? Sembrava una ragazza a posto, ma se avesse voluto vendicarsi con me, perché ho trascurato le sue... attenzioni? E con te, per averla rimproverata?»

Alyson scosse il capo con energia.

«Lo escludo assolutamente. Anne Marie non è una psicopatica. E comunque perché mai se la sarebbe dovuta prendere con gli abiti e i profumi del signor Brown? Perché avrebbe dovuto strappare la sua fotografia? No, non è stata lei di certo.»

«Sono d'accordo». Judd indicò l'altro armadio a pannelli, quello che conteneva i vestiti della signora Brown. «Lì dentro hai guardato?»

«No... ero troppo scioccata dopo aver visto il bagno.»

«Eri tanto scioccata che sei corsa da me e mi hai aggredito come una specie di arpia!»

«Scusami, Judd.»

«Accetto le scuse.»

Aprirono l'armadio della signora Brown, e Alyson esaminò ogni abito con cura. Era tutto in ordine. Controllarono cassetti e specchiere nella camera e in bagno, e alla fine conclusero che nulla di ciò che apparteneva alla signora Brown era stato toccato.

«Il mistero si infittisce» osservò Alyson. «Sei certo di non aver sentito rumori? Di non aver visto nessuno? Anche se nessuna serratura è stata forzata, potrebbe darsi che...»

«Adesso che ci penso, qualcuno è venuto!» esclamò Judd all'improvviso.

«Finalmente ricordi!»

«Calma, Aly, non poteva essere una ladra... Sarà stato verso le due. Avevo appena finito di pranzare, quando ho sentito dei passi sul viale. Ho guardato dalla finestra della cucina e ho visto una donna uscire dal cancello. Ho cercato di raggiungerla per domandarle chi fosse e chi cercasse, ma non ne ho avuto il tempo. Qualche istante dopo, l'ho vista allontanarsi in auto. Era una signora di mezza età, indossava un abito elegante... un tailleur blu. Era piccola e grassoccia.» Judd si strinse nelle spalle. «Credo che fosse una vicina.»

Alyson s'accigliò. La vaga idea, che la sua mente aveva appena abbozzato, si trasformò in un vero e proprio sospetto.

«Ricordi se quella signora aveva i capelli grigi e portava gli occhiali?»

«Proprio così...»

«Che auto ha Mike Brown?»

«Una Rover bianca. Un momento... Quella donna è andata via su di una Rover bianca!» Judd guardò Alyson esterrefatto. «Credi... credi che possa essere stata la moglie di Mike a combinare questo disastro?»

«È possibile. Sono andati via insieme per discutere i loro problemi. Forse hanno litigato, forse lui le ha parlato di divorzio, e lei ne ha sofferto...»

«Al punto da affrontare il viaggio di tre ore da Warwick a qui, armarsi di rasoio e distruggere gli abiti di suo marito?» Judd si prese il labbro inferiore tra il pollice e l'indice, come usava fare quando era immerso in qualche seria riflessione. «E tuttavia potrebbe essere un'ipotesi verosimile. Gwen Brown sapeva che non ti avrebbe trovata qui e, d'altra parte, non

poteva sospettare di trovare me. Inoltre il fatto che se la sia presa con le cose di Mike la dice lunga...»

«Un ladro avrebbe messo sottosopra, se non tutta la casa, almeno l'intera stanza. Invece qui è stato aperto solo l'armadio.»

«Come può esser stata tanto vendicativa, Gwen Brown? Ci sono donne che arrivano a livelli di isterismo impensabili, ma...»

«Se suo marito ha minacciato di voler divorziare, lei avrà subito uno shock! L'angoscia può portare a compiere azioni folli, a volte, o azioni disperate, di cui poi ci si pente.»

«Perché cerchi di giustificarla?»

«Cerco solo di mettermi nei suoi panni. Se è davvero lei l'autrice di questa pazzia, si sarà già pentita e starà soffrendo moltissimo, poveretta!»

«Sai dove alloggiano a Warwick? Voglio avvertire Mike, subito» dichiarò Judd, scuro in volto.

Alyson scosse il capo.

«No, non dobbiamo essere noi a dirglielo. Se la signora Brown sta tornando da lui, significa che spera in una riconciliazione, sci d'accordo?»

Judd annuì.

«Bene. Perciò, se tu telefoni a Mike e gli dici cosa è successo, lui l'accoglierà male. Litigheranno di nuovo e, forse, non ci sarà più rimedio. Se invece sarà Gwen stessa a confessare quello che ha fatto e a spiegare a suo marito quali paure e quali angosce l'hanno spinta ad agire in quel modo, ci sono molte più probabilità che lui la perdoni e che facciano pace. Per favore, Judd. Gwen Brown merita d'essere compresa e perdonata!»

«Come puoi affermarlo?»

«Tutti ci pentiamo di un nostro gesto disperato, prima o poi nella vita, e tutti abbiamo diritto...»

«Quando abbiamo divorziato noi due, tu non ne hai fatto una tragedia, Aly! Avresti potuto chiedere il massimo degli alimenti, dichiarando di fronte al giudice che io ti avevo tradita. Invece non lo hai fatto. Non hai voluto vendicarti.»

«Già, ma ho fatto qualcosa di molto peggio...»

«Cosa vorresti dire?»

Alyson trasse un respiro.

«Voglio dire che ho abortito, Judd. Non ho permesso a nostro figlio di nascere.»

7

«Un bambino?» ripeté Judd esterrefatto.

«Dimenticai di prendere la pillola e rimasi incinta, così... così abortii» mormorò Alyson. «L'ho fatto per tante ragioni, ma una di queste è che volevo... inconsciamente volevo vendicarmi di te.»

«Vuoi dire che scopristi di essere incinta dopo la nostra separazione?»

«No, eravamo ancora sposati quando l'ho scoperto.»

«*Cosa?*»

«Cercai di dirtelo, ma tu... ricordi? Tu affermasti che avevi cambiato idea riguardo al nostro progetto di avere un bambino. Allora avevo già fatto il test di gravidanza, perciò...»

Judd si fece scuro in viso.

«Se stai cercando di insinuare che è stata colpa mia, che sono io il responsabile, fai meglio a chiudere la bocca! È vero, allora non desideravo avere un figlio, ma non è giusto che...»

«Non ti sto accusando di nulla, Judd!» s'affrettò a esclamare Alyson.

«E quando sarebbe avvenuto, questo aborto?»

«Ricordi il party in cui Sophia annunciò agli amici di essere rimasta incinta?»

«La sera in cui mi parlasti di divorzio?» domandò Judd con voce gelida. «Non la dimenticherò mai.»

«L'intervento è avvenuto qualche giorno più tardi. Rimasi a casa in malattia, dissi che avevo avuto un'intossicazione alimentare...»

Pur convinta di non doverglielo mai raccontare, in quei tre anni Alyson aveva pensato parecchie volte a come si sarebbe sentita, se mai avesse parlato a Judd del suo aborto. In quei momenti aveva immaginato se stessa calma e padrona della situazione. Invece si scoprì piena d'angoscia e molto vicina alle lacrime, come se l'aborto fosse appena avvenuto.

«E io che non ho mai sospettato nulla!» esclamò Judd, quasi con rabbia. E Alyson non capì se fosse in collera con lei o con se stesso.

«Come avresti potuto sospettarlo? Ero alle prime settimane di gravidanza, perciò l'aborto non è stato difficile. È bastata l'anestesia locale, e...»

«Ma certo! Una cosa da niente» la interruppe Judd, la voce intrisa di sarcasmo. «Perché lo hai fatto, Alyson, perché?»

Lei trasse un respiro e cacciò via le lacrime.

«Perché... perché ero convinta che il bambino di Sophia fosse tuo.»

Judd si portò una mano al capo e assunse un'espressione incredula e addolorata a un tempo.

«Per l'amor del cielo, Alyson! Come hai potuto sospettare una simile assurdità? Non mi conoscevi forse abbastanza?»

«Ho tratto la conclusione sbagliata.»

«Già, ed è un vizio che non hai ancora perso.»

«Cosa vuoi dire?»

«Che hai tratto la conclusione sbagliata anche appena hai visto Anne Marie.»

«Oh... è vero. Mi rendo conto, adesso, che la tua relazione con Sophia fu breve e senza conseguenze» riprese Alyson, «e che prendesti tu le precauzioni, in modo che non rimanesse incinta. Non avevi fiducia in lei, vero?»

Gli occhi azzurri di Judd la fissarono, sinceri e intensi.

«Alyson, ti giuro su quanto ho di più sacro al mondo che non sono mai stato a letto con Sophia!»

«Tu... tu non... *davvero*?»

«Te lo giuro!»

«Il mattino dopo il party ti chiesi di nuovo cosa ci fosse stato tra voi due e tu... ricordi? Mi rispondesti: *nulla che ti riguardi*. Poi uscisti di casa in fretta per andare al lavoro!»

«E così tu pensasti bene di sbarazzarti di nostro figlio, di *mio* figlio!»

Alyson si asciugò le lacrime, che non riusciva più a reprimere.

«Judd, è stato un trauma, per me...»

Lui ignorò le sue parole.

«Anche se ti eri stupidamente convinta che ti avevo tradita, non ti ha nemmeno sfiorato l'idea di chiedere la mia opinione, o di informarmi che avevamo concepito un figlio? Non hai pensato che avessi il diritto di dire la mia? Non hai mai pensato che l'aborto potrebbe essere considerato un peccato imperdonabile?»

«Non sono d'accordo sulla tua ultima affermazione» si difese Alyson, cercando di non piangere. «Comunque sappi che ho sofferto, e molto più di quanto tu creda! Ho avuto incubi per mesi, e ne ho ancora adesso.»

Judd strinse forte l'impugnatura delle stampelle e la guardò con tale rancore che lei ne ebbe paura. Non si era mai aspettata, da parte di Judd,

una reazione simile. Non si era mai aspettata tanta durezza, tanta incomprensione, né s'era aspettata, in fondo, che tenesse tanto al bambino.

«Rinunciare ad avere nostro figlio è stato il gesto più doloroso della mia vita, e ti assicuro che me ne sono pentita amaramente. Tuttavia è successo tre anni fa, e ormai...»

«Comunque è successo! E sei stata tu a farlo succedere! È stata una tua scelta» suonò aspro il rimprovero di Judd.

«Allora mi è sembrata l'unica soluzione possibile!»

«Invece è stata la scelta sbagliata!»

Alyson trasse un sospiro.

«Forse non lo sai, ma ciò che è accaduto a me è accaduto e accade a tante donne. Ero convinta che il nostro matrimonio fosse distrutto, mi sentivo sola e vulnerabile... Ho avuto paura. Ho temuto che mio figlio sarebbe stato infelice, come lo ero stata io. Ho temuto che sarei diventata proprio come mia madre... e mille altre paure mi hanno assediata e angosciata!»

«Tu sei diversa da tua madre!»

«Judd, adesso capisco che molte delle mie paure non erano che spettri della mia immaginazione, ma allora non ero in grado di capirlo, e gli spettri erano fin troppo reali. Non è giusto che tu mi faccia sentire ancora più in colpa: non sono stata l'unica giovane donna che ha abortito per paura. Dopotutto milioni di ragazze ricorrono ogni giorno a forme di contraccezione come la pillola del giorno dopo, o la spirale...»

«In fondo quello che hai fatto non è poi così grave: è questo che stai cercando di dirmi?» domandò Judd con voce glaciale.

«*No*! Non ho espresso e non voglio esprimere un giudizio morale sull'aborto. Sto solo cercando di dire che ormai quello che è stato è stato, ed è inutile continuare a tormentarsi!»

«Ti sei sbarazzata di mio figlio a sangue freddo.»

«*Non è vero*! Tu non puoi sapere quanto mi è costato prendere quella decisione, non puoi sapere quello che ho passato dopo!» Alyson rivolse a Judd lo sguardo colmo di supplica. «Se non riesci ancora a perdonarmi, perché non cerchi almeno di capire?»

«Capisco solo perché difendi Gwen Brown a spada tratta!» replicò Judd duramente. «E mi spiego anche come mai hai ricordato con tanta precisione quanti anni ha il figlio dei Carter! Nostro figlio o nostra figlia avrebbe avuto la stessa età, se tu...»

«*Basta*!» Alyson premette forte le mani sulle orecchie per non sentire e diede libero sfogo alle lacrime. Corse nella sua stanza, si gettò sul letto e singhiozzò forte.

Il pianto l'aiutò tuttavia a sfogare il dispiacere che aveva represso tanto a lungo. I ricordi del passato assunsero una nuova dimensione, perché adesso sapeva che Judd non l'aveva mai tradita.

Alyson dormì poco e male. Quando si svegliò, si sentiva stanca e aveva il mal di capo. Mentre indossava una camicetta color crema e una gonna corta in pelle di daino, si chiese se non fosse meglio per lei tornare a Londra. Il giorno prima, quando finalmente aveva smesso di piangere, era andata nello studio e si era immersa nel suo lavoro di contabilità, mentre Judd aveva trascorso il pomeriggio in piscina. Si erano scambiati solo qualche parola e Judd non aveva smesso di mostrarsi freddo nei suoi confronti.

Pensierosa, Alyson spazzolò i capelli. Tornare a Londra le avrebbe risparmiato altri litigi e momenti di tensione, le avrebbe permesso di recuperare l'equilibrio. Ma... chi avrebbe portato a spasso il cane, per esempio? Judd non poteva farlo, perché era ancora costretto a camminare con le stampelle. Del resto, per pochi giorni, Rio si sarebbe anche potuto accontentare del giardino...

Alyson si specchiò: aveva l'aria stanca, profonde occhiaie e ancora i segni del mascara. Se fosse tornata in anticipo nel suo ufficio, si disse ancora, avrebbe anche potuto sistemare i conti che aveva dovuto lasciare in sospeso, perché non aveva con sé tutti i documenti e le fatture...

Tornò a guardare la propria immagine riflessa nello specchio, e d'improvviso si domandò perché doveva essere proprio lei ad andar via. Non era più giusto che fosse Judd a togliersi di torno? Se non era ancora in grado di guidare, avrebbe potuto prendere un taxi fino al paese, e poi un treno. In seguito sarebbe tornato a riprendersi l'auto.

Alyson si lavò il viso e applicò un trucco leggero, poi scese in cucina con aria decisa. Non sarebbe stata lei a cedere, non sarebbe stata lei ad andarsene!

Si stampò sulle labbra un sorriso, pronta a mostrarsi cordiale e disponibile. Ma in cucina Judd non c'era. Sedette a fare colazione, attenta a ogni rumore che proveniva da sopra e sentì che anche lui si era alzato. Vuotò la sua tazza di latte e cereali, la mise nel lavello e andò a prendere il

guinzaglio di Rio: poco dopo era nel prato con il cane. Al suo ritorno trovò Judd che faceva colazione con pane tostato e marmellata.

«Dormito bene?» gli domandò, decisa a far finta di nulla.

«Bene, grazie.»

«Come va la caviglia?»

Lui aveva rimboccato l'orlo dei jeans per lasciare più spazio alla fasciatura.

«Sta migliorando.»

«Ti ho sentito fare la doccia. Sei riuscito a cavartela?»

«Sì.»

Alyson serrò le labbra. Aveva sperato che oggi, dopo averci dormito sopra, lui avesse mutato atteggiamento. Invece era ancora in collera.

«Sei loquace, stamattina!» lo rimproverò. «Devo telefonare in ufficio» soggiunse allontanandosi.

Alyson sperò che fosse accaduto qualcosa che richiedesse la sua immediata presenza, invece la sua segretaria le assicurò che tutto procedeva bene alla *Homeminders* e l'aggiornò in dettaglio sulle ultime novità.

Alyson concluse la telefonata e tornò in cucina.

«Immagino che oggi tornerai a occuparti dei tuoi conti» disse Judd. E fu la prima vera frase che pronunciò quel giorno.

«Sì» replicò lei. «Ma prima devo cambiare la gabbia ai criceti.» Con quelle parole, s'avviò verso la veranda e il giardino.

Uno dei garage veniva utilizzato dai Brown come magazzino. Conteneva i mobili, le moquette, le tende e tutto quanto la signora Brown aveva acquistato senza ancora poter utilizzare, o di cui s'era presto stancata. Inoltre la rimessa ospitava i criceti. La gabbia era posta su un tavolo, in modo da ricevere il più luce possibile.

«Sono due creature così bruttine e sporche!» aveva detto ad Alyson la signora Brown. «È stato Gary a volerli qualche anno fa e, purtroppo, dopo che se ne è stancato, non sono morti! Fosse stato per me, non avrei preso nemmeno il cane» si era confidata, sospirando e alzando gli occhi al cielo.

Seguendo le istruzioni della signora Brown, Alyson prese la gabbia più grande e la mise di fronte a quella che conteneva i criceti. Sarebbe bastato aprirle entrambe, aveva detto Gwen, e i criceti si sarebbero trasferiti da soli dall'una all'altra. *Facile*, pensò Alyson.

Aprì le gabbie, e infatti uno dei criceti si spostò subito nella più grande.

Ma l'altro no. Il secondo criceto doveva essere più intelligente, e intravide nel trasloco la possibilità di fuga che forse aveva atteso per anni. Guizzò via nello spazio di pochi secondi e Alyson non fu abbastanza lesta da riuscire a prenderlo, prima che l'intraprendente roditore scomparisse dal tavolo.

Alyson andò subito a chiudere la porta della rimessa. Fuori c'era Rio e, sebbene la signora Brown avesse chiarito che non amava i criceti, Alyson non poteva permettere che il fuggitivo finisse in pasto al grosso danese. Si guardò bene attorno, camminò avanti e indietro per la rimessa, ma non riuscì a scorgere la bestiola. Dalle piccole finestre proveniva poca luce, perciò accese anche l'unica lampada, ma non servì. Dov'era finito il criceto?

Finalmente lo vide: si era rifugiato sotto una vecchia sedia. Alyson s'avvicinò in punta di piedi, si chinò lentamente ma, appena fece per prenderlo, il criceto scappò di nuovo. Dopo averlo cercato ancora a lungo, lo scorse di nuovo sopra una pila di tappeti. Questa volta, quando si accinse a prenderlo, l'animaletto non si mosse, ma, all'improvviso, ad Alyson venne la pelle d'oca. Con quel codino sottile il criceto le ricordava un topo e l'idea di toccarlo le diede un senso di nausea. No, non lo avrebbe neppure sfiorato, non se la sentiva proprio!

Alyson aprì una fessura della porta. Serrò le labbra. Non le andava di chiedere aiuto a Judd, ma non aveva altra scelta.

«Judd?» chiamò forte. «Judd? Puoi venire un momento?»

Qualche istante dopo lui arrivò, appoggiandosi alle stampelle.

«Che cosa c'è?»

«Mi... mi dispiace darti noia, ma uno dei criceti è scappato.» Alyson aiutò Judd a entrare nella rimessa. «Lo vedi? E lì, su quei tappeti. Ma io... mi fa un po' ribrezzo, non riesco a prenderlo.»

Judd sembrava divertito.

«E allora?»

Alyson fece un timido sorriso.

«Allora... mi aiuteresti a rimetterlo in gabbia? Per favore! La *Homeminders* si assume piena responsabilità di ogni animale domestico, perciò quel criceto deve tornare nella gabbia!»

Judd sembrò considerare la cosa, e lei dovette sforzarsi per non perdere la pazienza.

«Va bene» le disse lui finalmente. «Ma quando mi chino per prenderlo,

dovrai sostenermi.»

«Certo, ti terrò ben saldo!»

Judd appoggiò le stampelle al tavolo, vicino alla pila di tappeti.

«Adesso mettimi le braccia intorno ai fianchi» ordinò e Alyson ubbidì immediatamente.

Judd si chinò, riuscì a toccare il criceto, ma il furbo animaletto gli sgusciò di mano. Fu allora che Judd perse l'equilibrio e cadde sui tappeti insieme ad Alyson.

«Non hai detto che mi avresti tenuto ben saldo?» la prese in giro.

«Come potevo immaginare che ti sarebbe bastato così poco per perdere l'equilibrio?»

Sdraiata sopra di lui, Alyson sentì premere il seno contro il suo petto muscoloso, e sentì il battito del suo cuore. Judd aveva la camicia sbottonata e lei respirò il suo profumo maschile. All'improvviso ebbe voglia di baciarlo, di toccarlo. Come avrebbe reagito?, si chiese. L'avrebbe respinta, oppure l'avrebbe stretta a sé?

Judd si mosse sotto di lei, e fu allora che Alyson sentì che il suo corpo la desiderava. Provò un senso di trionfo: forse le serbava rancore, ma non poteva negare l'attrazione che li univa!

Judd si girò di scatto.

«Preso!» Finalmente aveva catturato il criceto.

Insieme lo rimisero in gabbia.

«Io mi preparo del caffè. Ne vuoi una tazza anche tu?» domandò Judd quando furono di nuovo in cucina.

Alyson gli lanciò una rapida occhiata. Forse non era ancora disposto a perdonarla, ma senz'altro il suo atteggiamento era mutato. Perciò accettò il caffè.

Judd preparò la moka.

«Raccontami un po' della tua vita sentimentale dopo la nostra separazione» le disse, cogliendola di sorpresa.

«Perché dovrei?»

«Perché no? Raccontami della tua storia con quel biondo aitante.»

«E tu come fai a sapere...»

«Una sera ricevetti la telefonata della moglie di un collega, che non vedeva l'ora di comunicarmi di averti vista insieme all'uomo più attraente su cui avesse mai posato lo sguardo!»

Alyson trasse un sospiro.

«Si chiamava Steven» cominciò.

«E dunque?» insistette Judd.

«Era un agente immobiliare: lo conobbi quando cercavo dei locali in affitto per aprirvi il mio ufficio. Ci vedemmo un paio di volte per lavoro. Lui... lui mi piaceva.»

«E poi?»

«E poi un giorno mi telefonò e mi chiese di uscire con lui. Dissi di sì, e quella sera stessa lui mi annunciò di essersi preso una cotta per me. Nel giro di qualche giorno eravamo insieme...»

«È venuto a vivere con te?»

Alyson scosse il capo.

«No. Non avrei voluto e poi... Steven non me lo chiese mai.»

«E quanto tempo è durata la vostra relazione?»

Alyson si mise a sedere.

«Circa tre mesi, finché lo sorpresi con un'altra: una molto, molto più giovane di me!»

«Perché parli con tanta ironia? Ti credi forse troppo vecchia? Non lo sei, e inoltre sei abbastanza attraente da far girare la testa a qualunque uomo. Hai un bel viso, begli occhi grandi ed espressivi, zigomi alti, carnagione delicata... E hai anche un bel corpo: le curve giuste al posto giusto! Per quanto mi riguarda...» Judd s'interruppe bruscamente.

«Posso continuare?» fece Alyson e, quando lui annuì, riprese: «Ebbene, quella giovane doveva avere circa sei mesi, e la vidi nella carrozzina che Steven stava spingendo!».

Judd spalancò gli occhi.

«Dunque era sposato?»

«Già.»

«E non era disposto a divorziare per risposarsi con te?»

«Oh, me lo propose appena scoprii il suo segreto, ma io non volli saperne. Prima di tutto non sono il tipo che non si fa scrupoli a distruggere una famiglia, e poi... non lo amavo. Steven era bello, simpatico e piuttosto intelligente, ma non sopportavo la sua tendenza a mentire sempre. In fondo avevo capito subito che non mi aveva detto la verità su di lui, ma all'inizio non mi importava più di tanto. In seguito decisi che non mi andava di correre il rischio perenne d'essere presa in giro.»

Judd versò il caffè.

«Da come l'hai descritto, sembrerebbe la versione maschile di Sophia.»

«Sophia?»

«Già. Sophia mentiva a tutti, e ha mentito anche a noi due.»

«Quando? Come?» domandò Alyson, che adesso era interessatissima.

«Voglio dirti adesso quello che non avrei mai dovuto nasconderti» dichiarò Judd. Fece una pausa, bevve un sorso di caffè. «Cominciamo con ordine. Mi avevi tanto parlato di lei, e con tanta enfasi, che cominciai a dubitare delle doti di Sophia prima ancora di conoscerla. Tuttavia in seguito dovetti ammettere che possedeva un certo fascino. Ci sapeva fare con la gente e, sebbene la sua teatralità m'insospettisse, finii per trovarla simpatica. Inoltre il mio orgoglio di maschio era lusingato dalle sue attenzioni. Sophia, come sai, non ha mai nascosto di trovarmi molto attraente! Perciò, quando mi chiese un consiglio riguardo a una certa questione finanziaria, non mi tirai indietro.»

«Ed è stato così che ti ha mentito?»

Judd annuì.

«Sophia mi raccontò di avere un'amica che aveva aperto un piccolo ufficio commerciale e che al momento si trovava in difficoltà. Le serviva un prestito a breve termine, ma la sua banca non era disposta a concederglielo. Sebbene non mi interessassi direttamente di prestiti, contattai per Sophia alcune banche, in cui avevo delle conoscenze. A te non dissi nulla perché le avevo promesso la massima riservatezza, e anche perché non ritenevo che quella faccenda potesse interessarti.» Judd s'interruppe per bere un altro sorso di caffè. «Tuttavia qualche giorno più tardi Sophia volle vedermi di nuovo. Mi disse che, nonostante il mio intervento, la sua amica non era riuscita ancora a ottenere il prestito. Non ne capivo il motivo, e allora lei mi confessò che la situazione della sua amica era molto più grave di come me l'aveva descritta. Mi disse che, oltre ai debiti che aveva sulle sue proprietà, gravavano delle ipoteche: perciò non era in grado di fornire alle banche nessuna garanzia...»

«Ma se la situazione era tanto grave, che differenza avrebbe fatto per l'amica di Sophia ottenere un prestito a breve scadenza?»

«E proprio ciò che le feci notare, ma Sophia insistette che, se fosse riuscita a ottenere il prestito, la sua amica sarebbe stata in grado di rimettere in piedi la sua attività, e in poco tempo. Le dissi che mi dispiaceva tanto, ma non sembrava proprio esserci modo di ottenere il prestito da una banca. Lei insistette, e insistette ancora, finché mi indusse a spiegarle che esisteva la possibilità di ottenere prestiti senza produrre

garanzie, ma chi li concedeva chiedeva interessi molto alti. Lei pendeva dalle mie labbra, così mi ritrovai a farle il nome di certe persone... di un tizio in particolare, conosciuto nel nostro ambiente proprio perché concedeva prestiti a chiunque... al giusto prezzo.» Qui Judd fece una risata ironica. «Come ti ho detto, Sophia non mi aveva mai ispirato fiducia. Avrei dovuto avere il buonsenso di tenere la bocca chiusa!»

«Sophia mandò la sua amica da quella persona?»

«Andò lei stessa a chiedere il prestito, e per sé! Me lo disse solo dopo aver ottenuto il suo scopo.»

«Sophia aveva dei debiti? La lavanderia era ipotecata?»

«Non riesci a crederlo, vero? Eppure è così. Tutto in lei, il suo modo di fare e di parlare, i suoi abiti, la sua casa, le sue conoscenze, tutto lasciava pensare a una donna che si era conquistata da sola il successo e la sicurezza economica. E tu, Alyson, contribuisti per un periodo al buon andamento dei suoi affari. Sophia non mi disse mai di preciso come fosse arrivata a indebitarsi in quel modo, ma bastava osservarla con occhio più critico per rendersi conto che, per lei, il lusso e l'immagine contavano più di qualunque altra cosa. Ricordi com'era arredato il suo ufficio, che oltretutto si trovava in una delle zone più ricche della città? Ricordi le auto lussuose che dava ai suoi rappresentanti?»

«Quando mi assunse, mi disse che per lei l'immagine era un fattore fondamentale» ricordò Alyson. «Credo che per lei significasse tutto.»

«Già. Se avesse investito i suoi guadagni nel suo lavoro, probabilmente non avrebbe mai avuto problemi finanziari, ma quando aprì la lavanderia aveva già cominciato da tempo a sperperare denaro.»

«In che cosa?»

«Per sé, per la sua immagine, per circondarsi di lusso. Trevor guadagnava bene, ma lei non ne aveva mai abbastanza, così cominciò a spendere i primi guadagni della lavanderia. Comprava capi firmati...»

«Sophia era sempre molto elegante» convenne Alyson.

«Quando mi disse quanto spendeva in abiti ogni anno, non potevo credere alle mie orecchie. Mi mostrò il prezzo di un vestito che si era comprata ultimamente, e allora capii. Inoltre la signora si concedeva lunghi week end in lussuosissimi hotel, quando Trevor era via per lavoro...»

«Con altri uomini?»

«È difficile immaginare che andasse fuori città con l'amica del cuore,

cosa dici? Un'altra grossa spesa erano gli stipendi dei domestici.»

«I domestici? Per casa sua, vuoi dire? Sophia diceva sempre che le pulizie di casa non costituivano un problema, per lei.»

«Già, ma ti ha mai detto se era lei stessa a occuparsene?»

«Non ricordo, ma credo fosse l'idea che voleva dare. Diceva anche che il lavoro non le concedeva mai del tempo libero.»

«Anche questo non poteva essere vero. Considerato il denaro che spendeva, è chiaro che doveva dedicare parecchio tempo allo shopping. Sophia si prendeva gioco di tutti. Aveva creato un personaggio, interpretando il ruolo della donna brillante, e riusciva a incantare chiunque. Il suo commercialista aveva senz'altro ben chiara la sua situazione, e più di chiunque altro. Tuttavia non faceva nulla per dissuaderla dal suo sperperare, perché Sophia doveva avere incantato anche lui...» Judd trasse un sospiro. «Del resto io stesso ci ero cascato. Avrei dovuto parlare con Trevor, dirgli del prestito e spiegargli ciò che avrebbe implicato. Ma non lo feci, m'illusi che Sophia sarebbe riuscita a risolvere i suoi problemi finanziari.» Judd tenne lo sguardo fisso sulla sua tazza di caffè. «No, non è vero» mormorò. «La verità è che temevo che Trevor se la sarebbe presa con me...»

«Perché mai avrebbe dovuto?»

«Perché, quando Sophia mi annunciò di avere ottenuto il prestito, mi ringraziò per averle indicato la persona che glielo aveva concesso, come se davvero fossi stato d'accordo. Le ricordai che le condizioni di quel prestito non offrivano alcuna garanzia e che era stata una sciocchezza da parte mia non saper tenere la bocca chiusa e, da parte sua, approfittarne. Non sapevo che la lavanderia fosse ipotecata! Ma lei ignorò le mie proteste e continuò a ringraziarmi. Come potevo avvertire Trevor?»

«Eppure Sophia sapeva bene che non eri d'accordo riguardo al prestito!»

«Certo che lo sapeva. Dapprima pensai che fingesse di ignorarlo per poter dare la colpa a me se tutto fosse andato storto, ma poi, a poco a poco, mi resi conto che in realtà Sophia aveva progetti precisi al mio riguardo... In ogni caso sapeva quali rischi comportava quel prestito. Lo accettò per disperazione.»

«Dunque Trevor non aveva idea della gravità della situazione?»

«Lei gli aveva detto di avere dei problemi con la lavanderia, ma non era andata oltre. Perciò voleva fargli credere di aver ottenuto il prestito dalla banca.»

«Discutevate di questo, la sera del party, mentre eri con lei in cucina? La sera... la sera in cui ho tratto la conclusione sbagliata?»

Judd corrugò la fronte.

«È passato troppo tempo.»

«Non ricordi? Tu le dicesti che stava giocando un gioco pericoloso, mentre lei ti ringraziava e diceva che doveva tutto a te...»

«Come fai a ricordare così bene?»

«Lo ricordo perché per me furono momenti traumatici. Sophia insistette che Trevor non doveva sapere nulla di ciò che era accaduto, o meglio, di *come* era accaduto. E nemmeno io dovevo sapere, perché avrei avuto una delusione. Ma cosa poteva importarmene, anche se avessi scoperto che avevi fatto il nome di qualcuno che faceva prestiti a usura? Del resto non avevi alcuna cattiva intenzione.»

«La delusione, per te, sarebbe stata scoprire che Sophia non era il modello di donna in gamba e indipendente che tu credevi. Era lei stessa *il grande amore* a cui Sophia si riferiva» corresse Judd, che cominciava a ricordare.

«Dunque fraintesi...»

«Già. Credesti che Sophia parlasse di me. Così, quando dieci minuti dopo lei annunciò che aspettava un bambino, collegasti la notizia a ciò che avevi erroneamente appreso, e per noi due fu un disastro!»

Restarono a guardarsi in silenzio per un pezzo.

«Perché Sophia non disse la verità a Trevor riguardo alla situazione della lavanderia?» domandò Alyson finalmente.

Judd s'alzò.

«Un po' per orgoglio, un po' perché se ne vergognava, credo. Dopotutto aveva fallito nella gestione di un'impresa voluta e finanziata, all'inizio, da suo marito.»

«Ma... Sophia diceva sempre che l'idea di aprire la lavanderia era stata sua!»

Judd scosse il capo.

«Sembra che Trevor fosse ansioso di trovarle un'occupazione, un lavoro che la tenesse impegnata quando lui era in viaggio. Poveretto, doveva sospettare che lei gli era infedele!»

«Ci provò anche con te, vero? E tu, come riuscisti a tenerla a bada?»

«Non fu facile. Adesso ti rendi conto anche tu di che donna fosse in realtà Sophia.»

«Sì, adesso sì» dichiarò Alyson con un sospiro. «Ho riflettuto parecchio, la notte scorsa, e ammetto che non sono mai stata una buona psicologa nel giudicare le altre donne. Sophia, per me, rappresentava un modello di indipendenza femminile. Invece adorava interpretare il ruolo della *femme fatale*, e lo interpretava fino in fondo!»

Judd annuì.

«Io mi comportavo come un amico, con lei. Ma Sophia, proprio come la nostra simpatica Anne Marie, a un certo punto decise che ero pazzo di lei. Ogni occasione era buona per cercare di isolarsi e flirtare con me!»

«Ricordo quando ti abbracciava, anche davanti a tutti, e ti appoggiava il capo sulla spalla. Credevo fosse una manifestazione di quel suo carattere esuberante.»

«Anch'io lo credetti, all'inizio. Ma poi lei cominciò a dirmi apertamente che le piacevo, e arrivò a propormi una relazione. Io cercai di farle capire che non era il mio tipo, ma...»

«Era troppo vecchia?»

«Soprattutto troppo magra!» esclamò Judd in tono semiserio. «Tuttavia Sophia era convinta di essere irresistibile. Forse sarei dovuto essere più brusco con lei fin dall'inizio, ma c'era di mezzo anche il tuo lavoro. Temevo che potesse prendersela con te e licenziarti, e mi sarebbe dispiaciuto per te. Così cercai di mantenere le distanze, senza però guadagnarmi la sua inimicizia.»

Alyson finì il caffè, che ormai s'era raffreddato.

«Perché non mi raccontasti tutto? Ammetto che forse avrei avuto difficoltà a crederti, come ne ho avuta in questi giorni a rendermi conto che Anne Marie non era esattamente la ragazzina ingenua che mi era sembrata... Ma perché andasti a pranzo con Sophia, se lei non t'interessava?»

«Perché non avevo scelta. Mi telefonò dicendomi che aveva bisogno di parlare con me urgentemente per via di quella sua amica. Disse che aveva prenotato un tavolo al ristorante, mi diede il nome del posto, stabilì l'ora e riagganciò senza lasciarmi il tempo di rifiutare. Così, pur riluttante, andai all'appuntamento. Pensai che in fondo non c'era nulla di male a incontrarmi con lei in mezzo ad altra gente. Appena ci fummo seduti, Sophia mi rivelò che era stata lei a chiedere e a ottenere il prestito. Poi, dopo il dessert, mi propose di festeggiare insieme... in una stanza d'albergo!»

«E tu come rifiutasti?»

«Le dissi che ero molto innamorato di mia moglie e che non l'avrei mai tradita. Aggiunsi che, in ogni caso, lei non era il mio tipo. Non la temevo più, infatti, perché avevo un'arma da usare contro di lei: se ti avesse licenziata, sarei andato dritto da Trevor e gli avrei raccontato tutto del prestito a usura!»

«La sera del party Sophia ti baciò.»

«Mi colse di sorpresa, e non me la sentii di respingerla con la forza. Sophia non era il tipo di donna che riesce ad accettare l'idea di non piacere.»

«Il mattino dopo avrei dovuto tempestarti di domande, quando mi dicesti semplicemente che, tra voi due, non c'era nulla che mi riguardava» commentò Alyson con voce mesta. «Ma ebbi paura, paura di scoprire cose che avrebbero reso la mia ferita ancora più dolorosa!» Restò in silenzio per qualche istante, come se ricordare le riuscisse troppo penoso. Poi, finalmente, mutò espressione.

«Sophia riuscì poi a far quadrare i bilanci della lavanderia, grazie al prestito?»

Judd scosse il capo.

«Dunque, quando l'ha venduta, ha davvero ricevuto un'offerta che, come mi hai detto, non poteva rifiutare!»

«Proprio così, ed è stata davvero fortunata a riuscire a vendere la lavanderia. Quando confessò a Trevor la verità, Sophia era sul punto di dover dichiarare pubblicamente il fallimento. Me lo ha detto Trevor stesso quando ci siamo incontrati.»

«Quando confessò tutto a suo marito, Sophia non cercò di far ricadere su di te la responsabilità di quel prestito a usura?»

«No, non disse una parola. Sono stato io a rivelare a Trevor di avere fatto il nome della persona che aveva concesso il prestito. Ma sai che cosa mi ha risposto Trevor? Che non gli importava nulla. Che conosceva Sophia e sapeva che, comunque, sarebbe ricorsa a qualunque mezzo pur di ottenere un prestito.»

«E Trevor come ha reagito, quando è venuto a sapere tutto?»

«Da vero stoico!» esclamò Judd, ma un istante dopo si rabbuiò e soggiunse: «Adesso che Sophia gli ha dato un figlio, credo l'abbia completamente perdonata».

Alyson gli lanciò uno sguardo. Judd sembrava aver messo da parte il suo

rancore, ma gli era bastato pensare al figlio dei Carter per ricordarsi del loro, che non era mai nato.

Alyson s'alzò, prese le tazze e le mise nel lavello.

«Sistemo la cucina e poi torno al mio lavoro» annunciò in tono freddo.

Suonò il telefono e lei, che aveva le mani immerse nell'acqua con il detersivo, chiese a Judd di andare a rispondere. Lui uscì appoggiandosi sulle stampelle. Alyson tese le orecchie, aspettandosi che la chiamasse, ma era evidente che la telefonata non era per lei.

«Era Mike Brown» la informò Judd parecchi minuti dopo.

«Ah! Che... che cosa voleva?»

«Prima di tutto si è scusato con me per non avermi avvertito della presenza della *guardiana*. Spera che non mi dia fastidio.» Judd sorrise. «Gli ho risposto che ci sopportiamo discretamente a vicenda! Il vero motivo per cui ha chiamato, comunque, è che cercava sua moglie. Pare abbiano parlato di divorzio, e sembra anche che lui abbia cambiato idea!»

«Davvero?»

«Avevi ragione tu. Hanno avuto una discussione e, non riuscendo a far valere il suo punto di vista, Mike ha proposto il divorzio. Ma se ne è già pentito.»

«Tu che cosa gli hai detto?»

«Gli ho detto che almeno il cinquanta per cento delle coppie che divorziano, in seguito rimpiangono il loro matrimonio. Gli ho ricordato che lui e Gwendolen sono insieme da venticinque anni e che, insieme, hanno cresciuto un figlio.»

Alyson ignorò il tono con cui Judd aveva pronunciato le ultime parole.

«Mike sa che sua moglie si è sfogata con i suoi abiti?»

«No. Dice di aver trascorso la mattinata a pescare, lunedì, mentre sua moglie è stata via quasi tutto il giorno per andare a far visita a un cugino.»

«E come ha reagito quando ha saputo che, invece, è stata qui?»

«Non gliel'ho detto.»

Alyson ne fu felicemente sorpresa. Era tanto in ansia per la signora Brown!

«Hai fatto bene!»

«Non ne sono convinto» borbottò Judd.

«Grazie, comunque.»

«Di nulla.»

Alyson sorrise.

«Avresti voglia di aiutarmi a sistemare i miei libri contabili?» gli propose timidamente.

«D'accordo, fammi strada!»

8

Ottenere il divorzio con facilità non è un vantaggio, *bensì uno svantaggio*, pensò Alyson tristemente. Anni prima, quando divorziare era molto più difficile, le coppie in crisi avevano tutto il tempo di riflettere, e anche quello di tornare sui propri passi e cambiare idea. Perché lei e Judd non lo avevano fatto?

Alla luce di ciò che soltanto dopo tre anni era emerso, Alyson si rendeva conto che entrambi avevano agito impulsivamente, negandosi la possibilità di affrontare il loro dissidio in un clima sereno. Se entrambi avessero lottato per salvare il loro matrimonio, sarebbero rimasti insieme. Ma non lo avevano fatto, nessuno dei due, pensò Alyson con desolazione.

Era venerdì mattina e lei sedeva nel corridoio dell'ospedale, aspettando che Judd terminasse la visita di controllo. Lui non era affatto preoccupato, perché la caviglia, ormai, non gli faceva più male. Era andato migliorando di giorno in giorno, e già camminava senza dover ricorrere alle stampelle.

Pensierosa, Alyson giocherellò con i grossi orecchini a cerchio che aveva messo quel giorno. Tra poco Judd sarebbe tornato da lei, le avrebbe detto che tutto andava bene, e le loro strade si sarebbero separate di nuovo.

Con lo sguardo fisso sui manifesti appesi alla parete di fronte, Alyson continuò a pensare e a ricordare.

Le procedure del divorzio si erano svolte così rapidamente che lei, afflitta dal dispiacere e dal rimorso per aver scelto di rinunciare al suo bambino, non s'era nemmeno resa conto di ciò che stava accadendo. In realtà si era rifiutata di credervi.

In seguito aveva sperato che Judd si rendesse conto per primo che stavano commettendo un grave errore, e ne parlasse con gli avvocati. Oppure che fossero gli avvocati stessi a consigliare a entrambi di prendere tempo, di riflettere sulla loro decisione, o che qualcuno, chiunque fosse, intervenisse per indurli a riconciliarsi. Ma nessuno si era mosso, non era stato fatto nulla.

Era stato come se, una volta pronunciata la parola *divorzio*, Alyson

avesse, suo malgrado, messo in moto un meccanismo che nessuno, meno di tutti lei e Judd, era più stato in grado di controllare e di fermare.

Nemmeno Judd se n'era accorto, nemmeno lui era intervenuto. Non si era dunque reso conto dell'assurdità della loro decisione? Perché aveva preferito tenere gli occhi chiusi?

Alyson toccò nervosamente il colletto della polo verde smeraldo che aveva indossalo insieme ai jeans. Fino a una settimana prima era convinta che non esistesse più alcun legame tra lei e il suo ex marito, ma adesso si rendeva conto che non era vero. Le era bastato averlo di nuovo accanto per capire: solo con lui si sentiva *viva*, solo con lui si sentiva pienamente se stessa. In lui aveva ritrovato tutte le qualità che l'avevano latta innamorare. Le piaceva fisicamente, le piacevano il suo carattere, la sua personalità, il suo modo di fare. Non si sentiva solo attratta da Judd: aveva bisogno di lui per sentirsi integra, pienamente soddisfatta di sé.

Alyson sorrise. Era inutile negarlo, si disse, non era più riuscita a legarsi sul serio a nessuno dopo il divorzio, perché aveva inconsciamente paragonato a Judd ogni uomo che aveva conosciuto. E, fatto il paragone, tutti l'avevano delusa. Aveva avuto solo poche, brevi relazioni, che in realtà non avevano contato quasi nulla per lei.

Si alzò e si rimise a sedere: si sentiva nervosa. Dunque era ancora legata a Judd. Ammetterlo, tuttavia, non mutava affatto la sua situazione. Dacché era venuto a sapere che lei aveva abortito, infatti, Judd si era rinchiuso in lunghi, ostili silenzi. Il suo risentimento, più o meno latente, li aveva divisi. Lei aveva aspettato pazientemente che lui lo superasse, ma non era successo. L'aveva aiutata ad aggiornare la sua contabilità, si era mostrato anche cordiale con lei, e tuttavia non aveva detto o fatto nulla per abbattere la barriera che lui stesso aveva eretto tra loro. Né l'aveva più cercata, la notte.

Alyson si sforzò di non pensarci. *Tanto non c'è nulla da fare*, si disse. *Troverò ancora una volta la forza di andare avanti da sola*. Era sopravvissuta tre anni senza Judd, perciò non c'era motivo di temere che anche in futuro non potesse fare a meno di lui.

Sopravvivrò, ripeté mentalmente, ma quella parola le suonò piena di tristezza, e il futuro le si prospettò infelice.

Il suono dei passi di Judd interruppe i suoi pensieri. Levò lo sguardo, lo vide avvicinarsi e gli andò incontro.

«Tutto bene?» gli domandò.

«Benissimo. La mia caviglia è ufficialmente guarita!» Judd mostrò come appoggiava bene il piede. «E posso guidare.»

«Così adesso te ne torni a Londra» fece Alyson, cercando di usare un tono pacato, mentre uscivano dall'ospedale.

Lui le lanciò una rapida occhiata. Poi guardò l'orologio. Nonostante avesse l'appuntamento, il medico lo aveva fatto aspettare un'ora, prima di visitarlo.

«A questo punto potrei anche fermarmi a pranzo, se non ti dispiace.»

Alyson sentì una stretta alla bocca dello stomaco. Proprio perché si era resa conto di ciò che ancora provava per lui, sapendo che comunque lo avrebbe perso di nuovo, adesso non vedeva l'ora che partisse. Trascorrere altre ore con lui non poteva che prolungare l'agonia del distacco. Tuttavia si sforzò di rivolgergli un largo sorriso.

«Resta pure» gli disse.

Appena tornarono alla villa, Rio li accolse abbaiando e scodinzolando. Dimostrava così il suo desiderio d'esser portato a spasso e Alyson andò a prendere il guinzaglio.

«Vengo con te» dichiarò Judd.

Di nuovo lei non avrebbe voluto. Averlo accanto la metteva sottosopra. Aveva bisogno di cominciare a staccarsi da lui, anche fisicamente. Temeva di non riuscire a controllare le proprie reazioni, si sentiva sull'orlo di una crisi, come se, da un momento all'altro, avesse potuto scoppiare a piangere, o, peggio ancora, gettarsi ai suoi piedi e implorarlo di non lasciarla di nuovo, di darle un'altra possibilità...

«Non sarebbe meglio che tu restassi qui a preparare il tuo bagaglio?» protestò.

Lui scosse la testa.

«Ho portato poca roba con me. E poi, prima di partire, mi piacerebbe riguadagnarmi la simpatia di Rio.» Sorrise. «Mi basterà lanciargli qualche pezzetto di legno per farlo contento!»

Chiusero la porta d'ingresso e si incamminarono lungo il sentiero. Il cielo era limpido, il sole era una calda sfera d'oro. Judd tolse dal taschino gli occhiali da sole e se li mise.

«Perché mi hai detto dell'aborto, Aly?» domandò all'improvviso. «Non ce n'era bisogno. Avresti anche potuto tener la bocca chiusa.»

Alyson si sentì colta di sorpresa e ci mise un po' a trovare le parole per

rispondere.

«Perché... perché mi sembrava importante, visto che ci siamo chiariti tante cose. E perché ho ritenuto giusto che tu lo sapessi.»

«Perché?»

Alyson si rabbuiò, si sentì provocata. Non riusciva a vedere i suoi occhi, nascosti dagli occhiali da sole, e il tono della sua voce non rivelava il suo stato d'animo. Che cosa voleva ancora da lei? Voleva di nuovo ferirla, di nuovo farla sentire in colpa?

Alyson si mise sulle difensive. Lui non aveva diritto di farla stare ancora male, soprattutto adesso, che era sul punto di andarsene. Perché non la lasciava in pace?

«Ho voluto essere onesta fino in fondo con te. Tutto qui. Inoltre... inoltre speravo che raccontarti ogni cosa mi sarebbe servito a liberarmi di un fardello, che non ha cessato di opprimermi in questi tre anni. Che illusione! Ho dovuto ammettere di essere stata troppo ingenua nel giudicare Sophia, e di non aver saputo valutare gli eventi. Ma mi rendo anche conto che, forse, non sono mai arrivata a conoscerti abbastanza bene!» La voce di Alyson suonò colma d'irritazione. «La comprensione e la tolleranza non sai nemmeno dove stiano di casa, tu!

Comunque sappi che mi hai già ferita, e che non ti permetterò di farmi ancora del male con le tue parole di accusa. Che tu ci creda o no, nonostante tutto persino l'aborto mi è servito a capire certe cose, proprio come il divorzio. Come Lucy non faceva che ripetermi, da ogni momento di crisi scaturiscono le basi per la nostra crescita interiore, ed è proprio quello che è accaduto a me. Lucy mi ha detto...» A quel punto Alyson perse la pazienza. «Perché non l'hai portato a spasso da solo, il cane?» sbottò. Gli mise in mano il guinzaglio, fece dietro front e tornò sui suoi passi rapidamente.

Un minuto più tardi Judd la raggiunse con Rio, che sembrava non volerne sapere di tornare a casa.

«Chi è questa Lucy?»

Alyson continuò a camminare.

«Una psicoterapeuta.»

Seguì una pausa di silenzio. Nonostante Judd avesse ancora gli occhiali da sole, Alyson si sentiva addosso il suo sguardo.

«Sei stata da una psicologa?» le domandò incuriosito.

Lei si fermò e gli si parò di fronte.

«Sì, e allora? La notizia forse ti sorprende? Ci sono andata, sì, e la terapia mi è stata estremamente utile! Se mi fossi rotta un braccio, mi sarei affidata alle cure di un ortopedico, come hai fatto tu per la tua caviglia... Ma il mio malessere, allora, era psichico, emotivo; perché non sarei dovuta ricorrere all'aiuto di un'esperta in quel campo? Prendimi in giro, se vuoi...»

«Non ne ho nessuna intenzione!» protestò Judd.

Alyson gli lanciò un'occhiata sospettosa. Lui era sempre stato così sicuro di sé da far pensare che appartenesse a quella categoria di persone che giudicano inutile, se non controproducente, qualsiasi forma di psicoterapia.

«Davvero, Judd?»

Lui abbassò gli occhiali da sole e la fissò con aria seria.

«Davvero. Perché non torniamo verso il prato con Rio, e mi parli di questa tua esperienza?»

«No, grazie.»

«Aly, ti prego! Mi interessa sul serio» insistette Judd. «Potresti rimproverarmi di non essermi mostrato affatto interessato quando, quel mattino, mi domandasti ancora una volta cosa c'era tra me e Sophia... ma, vedi, allora ero diverso. Ero convinto di poter far valere certe priorità. In seguito ho scoperto che mi sbagliavo.» Le fece un sorriso incoraggiante. «Per favore, Aly!»

Lei esitò ancora. Tuttavia cominciò ad accorgersi che il suo risentimento pareva essersi placato. Per la prima volta, dacché gli aveva parlato dell'aborto, Judd sembrava calmo e tollerante. Era dunque il caso che si calmasse anche lei e parlassero ancora? Anche se poi, comunque, se ne sarebbe andato, la cosa poteva servire.

«D'accordo.»

Con gran sorpresa e gran gioia di Rio, si avviarono di nuovo verso il prato e lasciarono libero il cane.

Alyson tacque qualche minuto, come per riordinare i pensieri. Poi, con calma, cominciò a raccontare.

«Un paio di giorni dopo che avevo abortito, mi ritrovai all'improvviso a pensare che, nonostante ciò che avevo visto e sentito, non potevi essere tu il padre del bambino di Sophia. Non sapevo perché, e ancora adesso non riesco a spiegarmelo, tuttavia ne avevo l'assoluta certezza. Così fui assalita da un gran senso di nausea. Odiai me stessa per ciò che avevo fatto.»

«Perché avevi scoperto che l'aborto non era stato necessario?»

«Non soltanto.» Alyson abbozzò un sorriso. «Ma prima di tutto lascia

che ti parli di Lucy. Come ti ho detto, dopo l'aborto attraversai una crisi profonda. Poi dovetti rendermi conto che il nostro matrimonio era davvero finito e soffrii come non avevo mai sofferto in vita mia. Non avevo mai creduto che si potesse arrivare a un tale livello di sconforto.

Judd aggrottò la fronte.

«Davvero stavi tanto male? Può sembrarti una domanda sciocca, ma...»

«Ero completamente esaurita» confessò Alyson ricordando le notti insonni, le crisi di pianto, il senso di vuoto e di desolazione che l'avevano tormentata. «Non riuscivo a concentrarmi in nulla. In ufficio sbagliavo di continuo con la macchina per scrivere, dimenticavo tutto, spedivo lettere a indirizzi sbagliati, non rispondevo al telefono. Mi sorprende ancora il fatto che non mi abbiano licenziato.»

«Dopo aver lasciato la lavanderia continuasti a lavorare nell'ufficio di quell'ingegnere civile?»

Alyson annuì.

«Rimasi lì finché mi misi in proprio e creai la *Homeminders*.»

«E non lasciasti il tuo lavoro alla lavanderia perché ti eri stancata, come dicesti, ma perché eri convinta che io e Sophia avessimo una relazione, vero?»

«Già. In realtà pensavo che tra voi due fosse già finita, o stesse per finire, tuttavia non sopportavo più l'idea di avere a che fare con Sophia. A dire il vero credevo di odiarla. L'avrei volentieri strangolata con una delle sue tante collane! Ma dove ero rimasta? Ah, sì. Un giorno vidi sulla vetrina interna di un negozio la pubblicità di una certa associazione, che offriva un appoggio psicologico alle donne che avevano vissuto l'esperienza dell'aborto. La cosa suscitò immediatamente il mio interesse. Così, un paio di sere più tardi, andai all'indirizzo indicato e conobbi Lucy.»

Erano arrivati al prato. Rio si acquattò per passare sotto la staccionata mentre Alyson e Judd la scavalcarono.

«Così raccontasti alla psicologa che cosa era successo?» domandò Judd, mentre camminavano sull'erba alta e Rio correva avanti e indietro.

«No, non fu necessario parlare subito di me. La prima volta sedetti ad ascoltare le altre ragazze, e così venni a sapere che non ero l'unica ad aver sofferto per aver abortito. Ciò mi fu di grande aiuto, mi diede coraggio. In seguito m'incontrai da sola con Lucy e le parlai di me. Lei mi suggerì di raccontare a mia volta la mia esperienza davanti alle altre. Così lo feci.»

«Deve esserti costato parecchio...»

Alyson sorrise.

«Già, non fu facile. Fino a quel momento non mi ero sfogata con nessuno, mi ero tenuta tutto dentro. Tuttavia confidarmi con altre donne fu senza dubbio positivo per me. Oggigiorno la psicoterapia di gruppo non è più considerata efficace, ma io credo che in certi casi costituisca un'ottima soluzione. Parlare apertamente di sé davanti agli altri obbliga a prendere coscienza delle proprie vere motivazioni. Ricordi quando ti ho detto di non aver abortito soltanto per un inconscio desiderio di vendetta nei tuoi confronti? Ebbene, sotto la guida di Lucy mi resi conto che la mia scelta non era stata provocata solo dalla delusione che mi avevi dato, né dalla paura di dover crescere un figlio da sola. Oltre al risentimento e all'angoscia, dentro di me c'era un rifiuto: non volevo mettere al mondo un bambino, non mi sentivo ancora pronta.»

Judd la guardò con stupore.

«Non ti sentivi pronta?»

«No» dichiarò Alyson e si sentì sollevata perché si stava accorgendo che affrontare l'argomento dell'aborto non la metteva più in agitazione né la deprimeva. Adesso si sentiva calma, sicura di sé e di ciò che stava dicendo. Forse, finalmente, si era liberata del peso che le aveva oppresso il cuore tanto a lungo? «Vedi» riprese in tono pacato, «in realtà il lavoro domestico mi era sempre pesato. Non mi piaceva cucinare, mettere in ordine, pulire la casa e...»

«Per forza, perfezionista com'eri!»

«Forse hai ragione, ma resta il fatto che, poiché non ero soddisfatta e sicura di me come moglie e donna di casa, inconsciamente non mi sentivo pronta a diventare madre. Temevo, insomma, che non ne sarei stata capace.»

Dopo aver corso e fiutato in mille angoli, Rio s'era accucciato di fronte a Judd. Scodinzolava e abbaiava. Judd spezzò un ramo trovato a terra e lo lanciò lontano.

«Prendilo!» ordinò, e il cane partì come un razzo. Poi Judd tornò a rivolgersi ad Alyson. «Saresti stata una bravissima mamma» affermò.

Lei scosse il capo.

«Sarei stata una madre nevrotica, invece. Non avrei cessato di preoccuparmi che il bimbo non fosse sufficientemente nutrito e vestito, e di mille altre cose. Così avrei innervosito mio figlio, gli avrei trasmesso la

mia ansia. A ogni suo pianto, poi, mi sarei agitata, fino a perdere il controllo e a esaurirmi...»

Judd rifletté qualche istante su quelle parole.

«Forse hai ragione, forse non eri pronta per avere un bambino» mormorò.

«Ero ancora troppo insicura. Temevo il giudizio degli altri per ogni cosa che facevo, e soprattutto temevo il *tuo* giudizio. La mia mania di perfezione nascondeva in realtà il timore di deluderti, il bisogno di ottenere approvazione e conferme da parte tua.» Alyson sorrise, fece una breve pausa. «Comunque» soggiunse, «a rischio di essere giudicata psicolabile, con l'aiuto di Lucy mi sottoposi all'autoanalisi. Fu come intraprendere un viaggio dentro me stessa. Cominciai con il chiedermi *chi sono*? e, alla fine, riacquistai fiducia e sicurezza in me stessa.»

«Ed è così che sei arrivata alla conclusione che il ruolo della donna di casa non fa per te?»

«Sono arrivata alla conclusione che un uomo e una donna hanno esattamente gli stessi doveri e gli stessi diritti! Noi due siamo uguali!» esclamò Alyson con enfasi.

«Nel nostro caso, tu ti sei dimostrata molto più capace del sottoscritto. Hai creato la ditta che adesso dirigi, e con successo. Io, invece, ho rinunciato al mio lavoro e sembro utile soltanto a questo cane!» Judd raccolse da terra un altro ramo e lo lanciò, per la gioia di Rio. Poi si fece serio. «La *Homeminders* deve darti grandi soddisfazioni» osservò.

«Sì. Vedi, mettermi in proprio e avere successo con la mia ditta è stata la mia più importante conquista, dopo il divorzio. Quando uscii dal tunnel della depressione, mi sentii più che mai stimolata a provare a me stessa ciò che valevo. Mantenersi da sola in tutto, avere la certezza di non dover rendere conto a nessuno delle proprie scelte è qualcosa di oltremodo inebriante. Diventare un imprenditore significa assumere un grande potere decisionale. Insomma: se voglio ingrandire il mio giro d'affari, posso investire di più nella pubblicità della ditta. Se, al contrario, decido di rimpicciolirmi, mi basta ridurre il numero dei clienti...»

«Hai davvero raggiunto una condizione privilegiata» osservò Judd in tono ammirato.

«E ho acquisito sicurezza. Certo, la consapevolezza di aver rinunciato al bambino per il timore di non essere una brava mamma mi ha fatto sentire in colpa per tanto tempo. Tuttavia, a poco a poco, conquista dopo

conquista, ho riacquistato l'autostima. Insomma, ora mi piaccio!» concluse Alyson in tono scherzoso.

Judd le lanciò uno sguardo intenso.

«Piaci anche a me.»

«Davvero?»

Lui si tolse gli occhiali da sole e li mise nella tasca dei jeans.

«Quando mi hai detto che hai abortito, per me è stato uno shock. Perciò ho reagito d'impulso, rifiutando di ammettere che avevo torto.» La fissò per qualche istante, gli occhi azzurri colmi di tenerezza. «Non ho pensato ai momenti di disperazione che hai attraversato, né a quello che avrei potuto fare per aiutarti, e invece non ho fatto. Tuttavia, in questi ultimi giorni, ho avuto modo di capire tante cose... Alyson, mi perdoni d'essere stato tanto sciocco e immaturo?»

Lei sorrise.

«Certo che ti perdono!» Esitò. «Non posso aspettarmi che anche tu mi perdoni per aver abortito, ma...»

«Non si tratta di perdonare, Alyson, ma di capire! Nella situazione in cui ti sei trovata, hai scelto l'unica soluzione che ti sembrava possibile. Considerando gli eventi con il senno di poi, comunque, credo che quella scelta fosse un tuo diritto, anche se ti è costata tanta sofferenza» dichiarò Judd con molta fermezza. Smise di camminare. «Perché non mi dai un bacio, adesso che abbiamo fatto pace sul serio?»

Era difficile resistere al suo sorriso, alla dolcezza del suo sguardo, ma Alyson sapeva che le sarebbe bastato sfiorare le sue labbra per perdere il controllo delle proprie emozioni.

«Credo... credo sia meglio una bella stretta di mano» suggerì timidamente, porgendogli la sua.

Rio era di nuovo di ritorno, con in bocca un pezzo di legno, che lasciò cadere ai piedi di Judd. Judd lo lanciò di nuovo.

«Voglio dirti un'altra cosa, Aly. Sostieni che non saresti stata una brava madre. E io, allora, che padre sarei potuto essere?»

«Perché? Perché eri troppo preso dal tuo lavoro?»

Judd annuì.

«Trascuravo te e il nostro matrimonio, e allo stesso modo avrei trascurato il bambino. No, nemmeno io ero pronto a dedicarmi a un figlio...»

«Forse.»

Judd serrò le labbra.

«Di certo» affermò.

Rio tornò con il bastoncino, e Judd lo rilanciò. Il gioco si ripeté due, tre, quattro volte ancora. Erano arrivati ai confini del prato, perciò tornarono sui loro passi.

«Hai detto che, durante il nostro matrimonio, eri quasi assillata dal bisogno di compiacermi» riprese Judd. «Significa forse che adesso di me non ti importa più nulla?» le lanciò un'occhiata interrogativa. «Eppure, l'altra notte, quando abbiamo fatto l'amore, sembrava proprio il contrario.»

Alyson non rispose. Guardò verso la staccionata e allungò il passo. Avevano fatto pace e l'atmosfera, tra loro, era tornata serena. Ma lui le aveva appena chiesto un bacio e adesso le ricordava che avevano fatto l'amore solo pochi giorni prima: così la metteva di nuovo sottosopra!

Alyson sapeva che, in futuro, avrebbe ricordato con nostalgia la loro ultima notte insieme, ma non era giusto che lui gliela rammentasse, mentre si preparava ad andare via!

«Meglio che pranziamo presto, così non troverai traffico» disse.

Lui parve sul punto di protestare, ma poi si strinse nelle spalle.

«Come vuoi» fece. E fischiò per richiamare il cane.

Quando rientrarono nella villa, Alyson andò subito in cucina e si mise a preparare l'insalata di patate, che decise di servire insieme a dei filetti di salmone. Intanto, Judd andò a radunare la sua roba. Le disse che ci avrebbe messo almeno un quarto d'ora, perciò, dopo aver apparecchiato in fretta la tavola, Alyson uscì sulla veranda.

Camminò avanti e indietro, ripetendo tra sé: *tra poco lui se ne va*... Guardò verso il giardino e fu allora che scorse l'amaca. Era ancora laggiù, legata ai due alberi, e pareva ben salda. Alyson decise di andare a dondolarsi un po'.

Tolse le scarpe da tennis, sedette sull'amaca, sollevò le gambe e, badando a mantenere l'equilibrio, si sdraiò. Era bello lasciarsi dondolare così, a mezz'aria. Quando l'amaca cessò di oscillare, Alyson mise le mani dietro al capo e guardò verso la finestra della stanza, in cui Judd si stava preparando per partire. Si chiese se si sarebbero mai più rivisti. Desiderava incontrarlo ancora? Sì... no. Non lo sapeva. Ma di certo ne era ancora innamorata, e forse lo sarebbe stata per sempre.

Alyson si sentì rabbrividire. Era dunque destinata ad amare un solo uomo per tutta la vita? Era destinata a rimanere prigioniera del suo stesso

amore?

Sentì, lontano, lo squillo del telefono. Doveva andare a rispondere. *Come si scende in fretta da un'amaca*?, si domandò, e stava studiando i movimenti, quando sentì Judd gridare: «Prendo io!».

Alyson tornò a stendersi e a rilassarsi. Chi era al telefono? Forse di nuovo il signor Brown? E se era lui, quali notizie aveva? Alyson sperava che Mike Brown avesse ascoltato il consiglio di Judd e non volesse più divorziare da sua moglie. Proprio in casa dei Brown il destino le aveva fatto incontrare nuovamente Judd, proprio in quella casa lei e Judd si erano chiariti reciprocamente quali tensioni e quali assurdi fraintendimenti avevano provocato la fine del loro matrimonio. Ora sarebbe stato davvero bello se i padroni di quella casa si fossero riconciliati! Alyson formulò una preghiera: *fa' che restino insieme*!

Qualche minuto più tardi la porta di casa si aprì e Judd la raggiunse in giardino. Aveva indossato una camicia di cotone blu scuro, che portava sbottonata fin sul petto, e un paio di jeans piuttosto lisi infilati in stivali da cowboy. Così, con quell'abbigliamento casual, ad Alyson apparve più attraente che mai. Provò fortissimo il desiderio di stringerlo tra le braccia.

«Era Mike al telefono» annunciò, mentre Alyson cercava di mettersi a sedere sull'amaca. «Sembra che stamane sua moglie gli abbia finalmente confessato di aver fatto uno scempio con i suoi abiti, e lui voleva sapere se ce ne eravamo accorti. Gli ho detto di sì, ma che eravamo saliti nella loro camera solo poco fa. Mike allora mi ha chiesto di descrivere i danni, e io ho dovuto farlo. È andato su tutte le furie.»

Alyson provò una stretta al cuore.

«Sua moglie non gli ha chiesto di perdonarla?»

«Sì, ma lui non vuole saperne. Ha detto: "Può anche cospargersi il capo di cenere e strisciare ai miei piedi che non cambia nulla!" Insomma, è più che mai deciso a chiedere il divorzio.»

«No, non deve!» Alyson si sporse in avanti e rischiò di cadere dall'amaca. «Adesso gli telefono io. So che mi dirà di non impicciarmi. Ma devo assolutamente persuaderlo a riflettere sul passo che sta per compiere. Devo convincerlo che se ne pentirà!»

Judd fermò l'amaca, che aveva ricominciato a oscillare.

«Ci ho già provato io, Aly. Gli ho ripetuto quello che gli avevo già detto; inoltre gli ho consigliato di prendere tempo, magari di consultare insieme uno psicologo...»

Ad Alyson vennero le lacrime agli occhi. La commuoveva constatare che anche a lui stava a cuore la salvezza del matrimonio dei Brown.

«Oh, Judd, grazie!»

«Non posso però garantirti che Mike seguirà i miei consigli. È alquanto testardo, e mi sorprenderebbe che lo facesse.» Judd fece una pausa, abbassò lo sguardo e parve studiare le punte dei suoi stivali. Poi guardò Alyson dritto in viso. «Anche noi due avremmo dovuto compiere almeno qualche sforzo per salvare il nostro matrimonio.»

Lei si sentì opprimere da un gran senso di tristezza.

«È troppo tardi, ormai» affermò. E la sua stessa voce le suonò estranea.

«Ricordi quando ti ho parlato di quell'indagine sugli agenti di cambio? Ebbene, si è scoperto anche che uno su cinque era divorziato o separato. Se non mi fossi lasciato coinvolgere così tanto dal mio lavoro, se avessi speso più tempo e più energie per noi due, le cose sarebbero andate diversamente. Mi accorsi che ci stavamo lentamente allontanando l'uno dall'altro...»

«Perché io spesso ero stanca morta» lo interruppe Alyson.

«Perché tutti e due lo eravamo, perché né tu né io avevamo più tempo per noi» la corresse Judd. «Ma io all'inizio non me ne resi conto. Non te l'ho mai detto, ma in quel periodo cominciai ad avere grossi problemi sul lavoro...» S'interruppe, mentre lei lo guardava con stupore, quindi riprese: «Avevo la fama di essere un buon agente di cambio, e la prima regola, nel nostro mestiere, è non smentire mai la nostra immagine.»

«Ricordo che dicevi sempre che i momenti di crisi erano inevitabili, in un'attività come la tua!» protestò Alyson.

«Infatti è così. Prima o poi, nel mondo della finanza capita a tutti di commettere un errore, di fare previsioni e valutazioni sbagliate. Ma per me era la prima volta. Insomma, tutto era filato liscio fin dall'inizio della mia carriera. Perciò la prima crisi fu un duro colpo, e mi colse impreparato.»

«Quand'è che accadde?»

«I primi guai cominciarono a luglio, qualche mese prima del divorzio. Ma, con alti e bassi, risentii delle conseguenze per altri tre mesi.»

Alyson cercò di ricordare bene quel periodo.

«Era per quel motivo che avevi cambiato idea riguardo al nostro progetto di avere un bambino?»

Judd annuì.

«Anche se sapevo che i miei timori erano in parte infondati, avevo

l'impressione che la mia carriera fosse in serio pericolo, perciò non riuscivo a preoccuparmi d'altro. Ero sempre teso e nervoso, aspettavo che tornassero la mia fortuna e la mia capacità d'intuizione, che sembrava esaurita.» Judd si coprì il viso con le mani, come se rivivesse la tensione di quei giorni. «Dio solo sa quanto lavorai per sistemare le cose. Me ne stavo seduto davanti al computer per ore, sera dopo sera. Studiavo il mercato, coinvolgevo in lunghe discussioni chiunque potesse aiutarmi a capire i miei errori...»

«Ma quando ti accusai di trascorrere quelle serate con Sophia, tu non dicesti nulla per difenderti!» esclamò Alyson.

«Già, e fu allora che menzionasti il divorzio, non è vero?»

Alyson scosse la testa con energia.

«Non parlavo sul serio!» protestò. «Volevo soltanto provocarti.»

Lui abbozzò un sorriso.

«Ma io non me ne resi conto.»

«In ogni caso, non dicesti proprio nulla per difenderti: si può sapere perché?»

«Perché eravamo a un party, in mezzo a tanta altra gente. Perché tu avevi alzato la voce e, anche dalla veranda dove eravamo, potevano sentirci!» Judd si strinse nelle spalle e assunse un'espressione triste. «Più tardi, quando fummo soli e ripensai alle tue parole, mi chiesi come dovevo reagire. Alla fine decisi di non tornare sull'argomento, sperando che te ne fossi dimenticata.»

«Ma fosti tu, in seguito, a volere il divorzio» gli rammentò Alyson.

«Lo feci perché mi appariva ormai certo che di me, e di noi due insieme, non ti importava più nulla. Soltanto adesso posso rendermi conto che, invece, soffrivi le pene dell'inferno per aver abortito. Ti eri chiusa in te stessa a tal punto, che eravamo diventati due estranei. L'unico messaggio che sembrava volessi comunicarmi era: *sta' alla larga da me*! Così il nostro rapporto cominciò inesorabilmente a logorarsi.»

Alyson si sarebbe voluta mettere a gridare, tanto le sembrava assurda, con il senno di poi, la situazione di allora. Ricordava la propria sofferenza, ricordava di essersi isolata, ma non aveva mai pensato che lui avesse interpretato quello stato d'animo in termini di pura ostilità nei suoi confronti! E proprio in un momento in cui anche lui era teso e depresso, a causa dei suoi problemi sul lavoro.

«Pensasti dunque che mi fossi stancata di te?» gli domandò piano.

Judd annuì.

«Non riuscivo a spiegarmene il motivo, ma ero convinto che avessi cessato di amarmi. Perché eri sempre così fredda e distante? Perché sembravi essertela aspettata, la crisi del nostro matrimonio? Ammetto che non sei stata tu a volere il divorzio, ma, come me, non hai fatto nulla per arrestare il corso degli eventi.» Judd trasse un sospiro, e Alyson strinse forte la rete dell'amaca.

«E tu, perché non hai reagito?» gli domandò in tono d'accusa.

«Chi può dirlo? Un po' per sciocca ostinazione, un po' per ancor più stupido orgoglio maschile. Dal mio punto di vista, eri stata tu a provocare la crisi, perciò non mi sembrava giusto che fossi io a cedere per primo. Non ero disposto a chiederti scusa in ginocchio, ad assumermi tutte le colpe... ma continuavo ad amarti» affermò Judd, e il suo sguardo non lasciava dubbi sulla sua sincerità. «In quegli ultimi mesi, ricordi?, comunicavamo ben poco con le parole, ma facevamo l'amore ogni notte. Ero quasi sempre io a cercarti, perché quello era il mio modo di farti capire che non volevo perderti!»

Ad Alyson vennero le lacrime agli occhi.

«Anch'io volevo che restassimo insieme, anch'io non volevo perderti!»

«Allora *perché*, *perché non me lo dicesti*?»

«Perché... perché mi sentivo priva di forze, e perché...» Alyson fece una pausa, quindi concluse a voce bassa: «Perché il divorzio mi sembrò la giusta punizione per avere abortito!».

Judd la guardò esterrefatto.

«Aly, *no*! Non ne sarai ancora convinta, spero!»

Lei non poté rispondere, perché aveva paura di scoppiare in lacrime. Si sforzò di abbozzare un sorriso e scosse il capo.

«Non piangere, ti prego!» la implorò Judd chinandosi per accarezzarle dolcemente la guancia.

Lei trasse un sospiro. Di nuovo riuscì a sorridere.

«Certo che, per essere due persone intelligenti, allora ci siamo comportati davvero da sciocchi!»

Judd le prese la mano e la tenne stretta tra le sue.

«Puoi dirlo forte. Forse è vero che esiste un prezzo da pagare per tutto, ma non avevo certo previsto di dover perdere te, per essermi troppo preoccupato della mia carriera! Avrei dovuto spiegarti come stavano le cose, ma ero convinto che mi sarei ripreso, e in poco tempo...»

«Come infatti è successo.»

«Già. Ma, appena risolti i miei problemi, ricominciai a inseguire il sogno del successo e del denaro.» Judd fece una risata amara. Poi strinse più forte la mano di Alyson. «Mike ha detto che non intende trascorrere un'altra notte in albergo con sua moglie, perciò credo che saranno di ritorno prima di sera. Ho pensato che potrei fermarmi qui fino al loro arrivo e che, insieme, potremmo compiere un ultimo tentativo per persuaderli a riconciliarsi...»

«Ottima idea!» s'affrettò a esclamare Alyson.

E infatti era felice che lui volesse rimandare la partenza. Quello che si erano detti, sentirlo confessare che l'aveva amata fino all'ultimo, avevano fatto nascere in lei la speranza che forse l'amava ancora, che forse potevano rimettersi insieme. Perciò era lieta che avesse scelto di restare, perché questa volta era decisa a fare almeno un tentativo per riconquistarlo. Era pronta a tutto, anche a rinunciare al proprio orgoglio, anche a rischiare di apparire ridicola!

«Perché non ti sdrai con me sull'amaca e non cerchiamo di elaborare insieme una strategia per aiutare i Brown?» gli propose, facendosi da parte.

Lui sembrò sorpreso, ma poi si tolse gli stivali e, senza alcuna esitazione, le si sdraiò accanto.

«Se ti mettessi il braccio intorno alle spalle, starei molto più comodo» le disse, mentre l'amaca cominciava a dondolare.

Alyson fu subito d'accordo. Non c'era bisogno di parlare proprio adesso dei Brown, pensò, appoggiandogli il capo sul petto. Ora contava di più scoprire quali fossero i sentimenti che Judd nutriva per lei.

«Hai avuto relazioni con molte donne, in questi tre anni?» gli domandò, sforzandosi di usare un tono distaccato.

Judd sorrise.

«Con qualcuna, ma sono state tutte storie da nulla.»

«Dunque... dunque non ti sei mai veramente innamorato?»

«Mai.»

Alyson si sentì sollevata, anche se non lo diede a vedere. *Fin qui tutto bene*, pensò.

«L'altra notte... quando noi due... sei stato bene con me?»

«Mi hai reso molto felice.»

«Mi sono chiesta se, quando sei entrato nella mia stanza, rammentavi

che non eravamo più sposati. Insomma... quando ti sei infilato nel mio letto, non ti è venuto in mente che noi due...» Alyson tacque per riprendere fiato. «Non avevi voglia di fare l'amore con me?»

«Certo.»

«Oh...»

«Non ti avrei certo presa con la forza, ma...» Judd sorrise. «Speravo che accadesse quello a cui anche tu stai pensando in questo preciso momento.»

Lei non sapeva se protestare o ammettere che lui aveva ragione.

«Mi accusi di averti invitato sull'amaca con un secondo fine?» gli domandò in tono scherzoso.

«No, ma ti brilla nello sguardo lo stesso messaggio che brillava in quello della nostra Anne Marie: *mi piaci*!»

«E... e il messaggio che mi leggi negli occhi ti spaventa?»

«Forse, ma solo un po'.»

Che cosa fare, che cosa dire, adesso? Alyson si fece rossa in viso. Non era molto a suo agio nel ruolo della seduttrice.

«Ma è normale che io abbia un po' paura di te» riprese Judd, senza lasciarle il tempo di parlare. «Quando ci siamo rivisti, ero letteralmente terrorizzato. E sai perché? Perché ho avuto la netta sensazione che tra noi due non fosse affatto finita. Continua» la provocò.

Lei si sentì colta di sorpresa. Judd aveva capito tutto, aveva scoperto il suo gioco ed era deciso a parteciparvi! Meglio fingersi ancora ignara, si disse.

«Continua che cosa?» chiese.

«Be', a questo punto, dopo avermi chiarito quanto mi amavi, dovresti cercare di convincermi a risposarti...» Judd si guardò le punte dei piedi e assunse un atteggiamento del tutto disinvolto. «Gioca bene le tue carte, Aly, e chissà mai, potrei anche accettare!»

«Adesso stai esagerando!» protestò lei, agitandosi, e l'amaca riprese a oscillare forte.

Judd fu sul punto di cadere.

«Ehi, sta' un po' attenta!»

«Sta' attento anche tu!»

Judd le si strinse accanto.

«Dunque non ti senti pronta a implorarmi di amarti ancora?» la provocò.

Alyson trasse un sospiro.

«Be', io...»

Lui si appoggiò sul gomito per guardarla dritto negli occhi.

«Be', se non sei pronta tu, lo sono io. Aly, ti amo. Non ho mai smesso di amarti!»

Lei si sentì pervadere da una gioia infinita.

«Ti amo anch'io, Judd!»

Allora lui le coprì il viso e il collo di baci.

«Hai detto che per noi due era troppo tardi, ma...» mormorò, staccando le labbra dalle sue. Le scrutò il viso, sorridendole. «Vuoi che ci risposiamo, Aly?»

«Oh, sì, sì, ti prego!»

«Allora facciamo il più presto possibile!»

«Sì, presto!» Di colpo Alyson scoppiò a ridere. «Sai cosa diranno di noi tutti quanti? Che siamo proprio pazzi. Il matrimonio è di per sé un gesto azzardato: che cosa si può pensare di due che si sposano per la seconda volta? Bisogna proprio essere...»

«Sai qual è uno dei tuoi peggiori difetti? Parli troppo!» la interruppe Judd e le chiuse la bocca con un lungo, sensualissimo bacio, che le mise il fuoco nelle vene.

Alyson lo abbracciò forte, aderì a lui, gli porse la bocca di nuovo. Forse era perché si trovavano sull'amaca, o forse era per i suoi baci, ma aveva la deliziosa sensazione di fluttuare a mezz'aria.

«A proposito del mio sogno di successo» disse Judd qualche minuto più tardi. «Ebbene, quando quel sogno si realizzò e ottenni la promozione e uno stipendio da capogiro, fu come ritrovarsi in casa una di quelle splendide cucine moderne: sono sempre una delusione, rispetto a come appaiono sulle pubblicità delle riviste! Insomma, del mio successo non m'importava nulla, perché non avevo accanto te.»

«Ma ora sono qui!»

Si abbracciarono e si baciarono di nuovo. La camicia di Judd e la maglietta di Alyson finirono sul prato.

«Non posso più aspettare» disse lui con voce roca. «Andiamo in casa!»

Lei appoggiò il viso sul suo petto.

«No, restiamo qui.»

«Non vorrai fare l'amore sull'amaca!» protestò Judd. Qualche istante dopo la sollevò tra le braccia e la trasportò fino alla villa.

Quando l'ebbe fatta distendere sul letto, la spogliò lentamente e la coprì di carezze. Lei chiuse gli occhi e lo lasciò fare. Delicato, sensuale, le

dimostrò che rammentava bene com'era fatta; si chinò su di lei e chiuse le labbra intorno ai suoi capezzoli.

Alyson trattenne il respiro, ma poi s'abbandonò a un piacere sempre più intenso, che divenne presto una dolce tortura. Il ritmo del suo cuore aumentò e, quando le carezze di Judd si fecero più intime, gli sussurrò parole di supplica.

Judd non la fece aspettare: le diede un lunghissimo bacio e poi si sdraiò sopra di lei.

«Non lasciarmi mai più, Aly, *mai più*!»

9

Era il venerdì pomeriggio della settimana dopo. Judd arrivò con la scatola di cartone che conteneva i documenti della ditta di Alyson e la sistemò nel portabagagli della sua auto. Vi mise anche la sua valigia.

«Sei sicura di non aver dimenticato nulla?» le chiese, lanciando un'occhiata ai sacchetti che lei aveva ammucchiato poco distante.

«Ho preso tutto» lo rassicurò lei e, uno per uno, sistemò i sacchetti accanto alla valigia. «Sarei proprio curiosa di sapere come Gwen Brown è riuscita a persuadere suo marito a fermarsi a Warwick un'altra settimana» osservò, chiudendo il cofano. «Lui sembrava così deciso a tornare a casa!»

Judd le rivolse uno sguardo malizioso.

«Forse avevano a portata di mano un'amaca, e Gwen ha invitato Mike a sdraiarvisi accanto a lei.»

«Se stai cercando di prendermi in giro, ammetti che, quando quell'invito te l'ho rivolto io, ci sei venuto più che volentieri, sull'amaca!» protestò Alyson.

Judd l'abbracciò.

«Non lo nego affatto. Del resto, mi basta osservarti con quei jeans aderenti, per aver voglia di te.»

Alyson rise.

«Di nuovo?»

«Ebbene sì, anche dopo aver fatto l'amore con te giorno e notte per un'intera settimana!» Le scostò il colletto della camicia e le baciò la spalla. «Non credi che potremmo...»

«Temo di no. I Brown saranno qui da un momento all'altro.»

Judd fece un sospiro spazientito.

«Se almeno arrivassero in fretta e ci lasciassero partire per Londra!»

«Non vedi l'ora di occupare la tua nuova posizione di co-direttore alla *Homeminders*?» chiese Alyson, spalancando gli occhioni nocciola.

«A dire il vero pensavo ad altro» replicò lui, e non ebbe bisogno di aggiungere che non vedeva l'ora di trascorrere l'intero week end facendo l'amore con lei. «L'idea è stata tua, Aly, ma sei certa di volermi come socio?» domandò, facendosi serio. «Se ti è venuto qualche dubbio, dimmelo pure.»

«Nessun dubbio, sta' tranquillo.»

«Ne sei certa?»

«Certissima. E tu, piuttosto, non hai cambiato idea?»

Judd scosse il capo.

«Nient'affatto. Sono molto felice di poter lavorare con te.» Appoggiò il capo sulla sua spalla. «Dopotutto, se un giorno dovessi accorgerti che sei rimasta incinta, non avresti subito la preoccupazione di cercarti qualcuno che ti sostituisca! Avresti già un socio in gamba su cui contare.»

«Credi che potrebbe succedermi di trovarmi in quella situazione?» osservò Alyson sorridendo.

«È probabile che ti ci troverai molto presto!»

Alyson si alzò in punta di piedi e gli baciò la fronte con tenerezza.

«Speriamo, tesoro. Credi davvero che i Brown si siano riconciliati?»

«Ne sono certo. Quando ha telefonato per dirmi che sarebbero stati via anche la seconda settimana, Mike mi è parso leggermente imbarazzato, ma anche felice. Poi non ha più chiamato, perciò è chiaro che tutto si è risolto per il meglio!»

«Noi ci diremo tutto, vero? Affronteremo insieme anche il più piccolo problema, questa volta, e senza perdere tempo. D'accordo?»

Judd l'abbracciò forte.

«Promesso, amore mio!»

Un minuto dopo videro arrivare la Rover bianca dei Brown e scoprirono anche che Gwen e Mike sorridevano.

Alyson si allontanò da Judd e assunse un'aria professionale, rammentando che, agli occhi di Gwen Brown, lei rappresentava la *Homeminders*. Tuttavia non poté fare a meno di sorridere anche lei. Era evidente che i Brown avevano superato insieme i loro problemi ed erano di nuovo una coppia felice, proprio come lei e Judd.

Mentre Gwen e Mike scendevano dall'auto, Judd le mormorò: «C'è qualcosa da chiarire».

Alyson lo guardò sgomenta. Forse lui che conosceva bene Mike si era accorto che qualcosa non andava?

«Che cosa c'è, Judd?»

Lui si finse imbarazzato.

«Come devo presentarti al mio amico Mike Brown? Come la mia prima o la mia seconda moglie?»

Alyson scoppiò a ridere.

«Di' pure che sono la signora Hamilton numero uno e due!»

FINE